ANNO XLVII MATTINO TORINO, Giovedì 17 Aprile 1913 MATTINO NUM. 105

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	18,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10; numeri precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

(Segnaletico anticipato)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche. — Avvisi necrologici L. 2.— la linea di spazio di linea di 8 punti. — Avvisi commerciali nella pagina delle notizie commerciali L. 3.— la linea di 8 punti larga 1/12 di pagina. — Avvisi commerciali nelle altre pagine L. 1.— la linea di 8 punti larga 1/12 di pagina.

ARCHIVIO STORICO

Re Nicola
ordina di continuare l'assedio di Scutari
Non cederà che alla violenza di uno sbarco

(Per telefono e telegrafo alla STAMPA)

CETTIGNE, 16, notte.

Il Re del Montenegro ha informato di aver dato ordini per continuare l'assedio di Scutari ed intensificare il bombardamento. Il Re ha inoltre informato il Corpo diplomatico che il blocco della Lega internazionale non è sufficiente per desiderio a togliere l'assedio e che occorrerebbe uno sbarco di truppe internazionali per determinarlo a cessare.

La notizia secondo cui il ministro di Bulgaria avrebbe fatto un «passo» presso il Governo montenegrino per domandare che venga tolto l'assedio a Scutari, è infondata.

(Ag. Stefani).

La ripulsa d'ogni compenso
contrario all'onore e alla storia...

CETTIGNE, 16.

Il Governo telegrafa ai suoi rappresentanti all'estero che il Montenegro respinge ogni compenso pecuniario per Scutari, come profondamente contrario all'onore ed alla gloriosa storia del popolo montenegrino. Il Montenegro conferma riguardo a Scutari la posizione che ha preso e non cederà se non ad una forza superiore.

(Agenzia Stefani).

La Turchia
pagherebbe un'indennità di guerra al Montenegro

Parigi, 16, notte.

Il Temps riceve da Cettigne un telegramma nel quale si conferma che Re Nicola non toglierà l'assedio di Scutari e che soltanto uno sbarco di truppe internazionali potrà determinarvelo. Il Re — secondo il Temps — rifiuta assolutamente di accettare l'indennità pecuniaria da parte delle grandi Potenze; per contro sembra ammettere l'ipotesi di una indennità pagata dalla Turchia stessa al Montenegro. Si considera inoltre la possibilità di una nuova modificazione della frontiera che accrebbe in conseguenza di dare Tarabosc al Montenegro ed allargare alquanto il territorio nelle vicinanze della Bojana. Nel caso in cui Tarabosc fosse dato al Montenegro, il Montenegro consentirebbe a non fortificarlo.

L'inchiesta
sull'uccisione del frate Palic
favorevole ai Montenegrini

Belgrado, 15, sera.

Secondo notizie ufficiali da Giacova, la Commissione mista firmò ieri il processo verbale dell'inchiesta sul caso Palic. Si constatò che la Commissione trovò nessuna prova contraria che Palic fu percosso e maltrattato in prigione dalle autorità montenegrine, e nessuna prova risultò sulla uccisione premeditata per parte dei soldati montenegrini scortanti Palic.

La Commissione potè fornire nessuna prova contraria che potesse smentire le affermazioni delle autorità montenegrine che cioè Palic fu ucciso soltanto a causa del tentativo di fuga.

La Commissione prosegue i lavori relativamente alle conversioni forzate all'ortodossia. (Ag. Stefani).

Perchè la Porta
ha deciso la cessazione delle ostilità a Scutari

Parigi, 16, mattino.

Da Costantinopoli all' «Echo de Paris»:

E' in seguito ad istanze urgenti degli ambasciatori e particolarmente dell'Austria, che la Porta ha accettato di far cessare le ostilità dinanzi a Scutari. Ordine è stato dato al comandante Essad Pascià di cessare il fuoco contro gli assediati. Si crede che alcune promesse siano state fatte alla Porta circa la sovranità futura dell'Albania.

Da Vienna al «New York Herald»:

L'annunzio che il bombardamento di Scutari è stato rinviato viene accompagnato da precisi particolari circa le condizioni della popolazione cristiana della città. I maomettani hanno requisito tutte le provviglioni così che un certo numero di cristiani ha dovuto morire di fame.

I dissidi fra gli Alleati

Sofia, 16, mattina.

Il deputato e ex-Ministro Pechoff ha presentato una interpellanza per chiedere al Governo se ha cognizione dell'attitudine che hanno preso le Autorità serbe riguardo alla popolazione bulgara nelle regioni occupate dalle truppe serbe, e quale passo sarà fatto per ottenere il rispetto della nazionalità bulgara.

Si riparla di compensi finanziari al Montenegro
Gli immodificabili confini dell'Albania

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 16, notte.

Le notizie parigine sulla conclusione di un armistizio tra gli Stati Balcanici e la Turchia sono definite a Vienna, anche nei circoli ufficiosi, premature. Si crede tuttavia generalmente che è imminente l'entrata in vigore di questo armistizio, poichè gli Stati balcanici hanno in parte ottenuto ciò che volevano.

La maggior difficoltà che si opponeva in questi ultimi tempi alla pacificazione balcanica, era la questione dell'indennità di guerra che gli Stati balcanici domandavano e che le grandi Potenze, sopra tutto la Francia e l'Inghilterra, insieme alla Turchia, rifiutavano.

Ora però le Potenze hanno fatto sapere ai Gabinetti balcanici di essere disposte a discutere la cosa a Parigi, ove sono concentrati, come sapete, tutti i problemi balcanici di ordine finanziario.

Questa dichiarazione delle Potenze deve rappresentare certo una soddisfazione per gli Stati balcanici, i quali hanno ragione di credere che in principio almeno le loro domande sono ammesse alla discussione ed alla trattativa.

Nonostante tutto il Governo di re Nicola fa dichiarare ufficiosamente che il Montenegro non sospenderà le sue operazioni di guerra contro Scutari: ciò rappresenta, per ora, una grave difficoltà perchè gli Stati alleati, secondo quanto si sa, si sono impegnati a concludere tutti insieme in blocco, la pace effettiva colla Turchia, ma non si sono impegnati ad agire insieme per il semplice armistizio. Vi sarebbe quindi a credere che se dopo l'armistizio si trovasse ro le formule definitive per la pace, anche il Montenegro lo accettasse. Finora però la sua attitudine non è per nulla mutata e non dimostra neppure di voler mutare per prossimi tempi. Re Nicola anche recentemente ha dichiarato di volere continuare anche senza l'aiuto dei serbi l'attacco contro Scutari, impresa questa che pare veramente disperata. Nei circoli diplomatici bene informati, si continua tuttavia a credere che in definitiva si raggiungerà un accordo.

Negli ultimi giorni non vi sono stati fatti nuovi nelle trattative intorno a Scutari. I punti fondamentali di queste trattative condotte da Roma e da Pietroburgo, sono stati portati a conoscenza di re Nicola. Tuttavia negli ultimi giorni si nota un particolare nelle trattative: cioè si parla più frequentemente di compensi finanziari e si fa di compensi territoriali di cui prima si parlava. Da ciò non si possono trarre delle conclusioni definitive ma viene dimostrato quanto ho sempre detto; che cioè gravi difficoltà si frappongono nella soluzione di questo ordine di compensi. I confini dell'Albania sono stati stabiliti dalla Conferenza degli ambasciatori e non è facile risollevare il problema.

Un altro segno dovrebbe far sangere qualche nuovo dubbio sui compensi territoriali. Come sapete, la Serbia aveva domandato di conoscere i confini nord o nord-est assegnati dalla riunione di Londra degli Ambasciatori all'Albania. Le Potenze avevano aderito a questo desiderio, ma finora la comunicazione non era avvenuta, perchè i ministri russi delle capitali balcaniche dichiaravano di non aver ancora ricevuto dai loro Governi istruzioni in proposito. Siccome gli eventuali compensi territoriali al Montenegro dovrebbero appunto comportare una modificazione ai confini nord dell'Albania, questo indugio del Governo russo poteva essere messo in relazione colle trattative che si svolgono intorno a Scutari.

L'eroica follìa

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Pisa, 14.
(Ritardato nella trasmissione).

I telegrammi ufficiosi ed ufficiali ci tengono quotidianamente al corrente sopra le fasi delle trattative diplomatiche che si stanno compiendo a Cettigne fra il Governo montenegrino e i rappresentanti delle grandi Potenze: oppure questa non è che la facciata secondaria del momento dolorosamente tragico che attraversa il piccolo Regno. L'anima montenegrina ha conservato tutta la sua rude e un poco primitiva anima montanara: non può sentire né adattarsi ai sottili armeggi diplomatici. Se Cettigne è la mente la quale cerca di difendere gli interessi del piccolo Stato, il cuore del Montenegro ormai cioè è palpita altrove, concentrato nell'esercito, che da ormai sei mesi assedia Scutari e che nella conquista della città a cui è legato con desiderio accolare considera ormai posto l'onore nazionale.

Il Montenegro chiuso nelle sue aspre improduttive montagne, legato ad una povertà che lo aveva per ragioni imprescindibili di esistenza obbligato a sottostare ai diritti estranei, conservava però con sè la proprietà esclusivamente sua di un orgoglio nazionale formato in tutta una lunga tradizione storica di lotte sanguinose.

Ora questo orgoglio, divenuto una concezione quasi medioevale, il primo dovere nazionale, minaccia di essere distrutto definitivamente: rinunciare a Scutari, lasciar l'assedio sembra ad ogni montenegrino chiudere con una pagina vergognosa secoli e secoli di storia, ci sembra assistere ad una atroce agonia. E più che l'agonia gloriosa di uomini morenti per un'idea, è la cupa agonia del sentimento di un intiero popolo.

Questo cupo sentimento l'ho sentito oggi più grave, più vivo quando sono tornato in questo porto del lago di Scutari presso le linee combattenti. Siamo in pieno ritorno alla stagione invernale. Sembra che la natura stessa voglia aggiungere nuove sofferenze a quelle sopportate stoicamente dai montenegrini nei sei mesi precedenti. Dopo alcuni giorni di pioggia dirotta e di vento furioso, ora nevica. Ricominciò per le truppe montanare, quasi senza tende, un più doloroso periodo.

Le uniformi consunte, ridotte quasi a brandelli da tanti mesi di campagna, sono state riparate o sostituite, a seconda della fortuna e del caso, con tutte le più impreconcette materie che potessero fornire difesa contro le intemperie.

Che cosa avverrà se domani a questi uomini, i quali sostenuti unicamente dal sentimento nazionale, hanno sofferto il soffribile, sarà detto: «La vostra è stata una illusione: tornate alle vostre case». Se la domanda è difficile, la risposta è ancora più oscura. L'esercito montenegrino, il quale nel momento attuale rappresenta più che la volontà, l'essenza stessa del piccolo popolo, si piegherà a questa imposizione? Al momento attuale il Governo montenegrino sente pesare sopra di sè una volontà, una forte volontà alla quale non potrà resistere senza essere travolto.

Al campo da alcuni giorni circolano voci vaghe e contraddittorie sopra le possibilità di pace. Esse hanno tutte per base l'abbandono di Scutari contro compensi finanziari e territoriali. La possibilità di questa soluzione, la quale verrebbe forse praticamente a salvare il Montenegro dalla tragica posizione in cui si trova rinchiuso, è accolta entro l'esercito da un vero sentimento di ribellione. Accettarla è considerato dai più come porre la firma definitiva ad un atto di disonore nazionale.

Le truppe si trovano in uno stato di esasperazione, il quale potrebbe condurre a qualche atto grave ed inconsulto. Parlai oggi a lungo con un ufficiale superiore montenegrino, il quale mi faceva questa dichiarazione: «L'imposizione dell'Europa, anzichè abbattere il sentimento delle nostre truppe, non fa che volgerlo verso la più disperata ostinazione. Si parla che l'Europa in cambio della rinuncia al desiderio nazionale è disposta a pagarci un certo numero di milioni. Con essi dovrebbero essere pagate le vite di diecimila nostri soldati che dormono per sempre attorno a Scutari. ogni nostro sentimento si ribella a queste idee. Ci sembrerebbe di far pagare col denaro di Giuda il prezzo del sangue dei nostri padri e dei nostri fratelli. Per l'idea nazionale abbiamo sacrificato tutto, uomini e cose. L'unica nostra ricchezza erano gli armenti: ebbene anche questi spontaneamente sono stati dati per i bisogni delle truppe.

«Come volete domandare a questi uomini di tornarsene ai focolari in cui aleggerà il ricordo di tanti assenti incancellati?

«L'Europa cerchi di spingere il nostro popolo alla disperazione. La disperazione è una cattiva consigliera. Tra il disonore e la morte è meglio la morte. Se il Montenegro deve finire la sua esistenza, deve sapere chiudere almeno la storia del passato con una pagina degna delle sue tradizioni.

«Se fosse dato il segnale dell'assalto generale contro Scutari, la notizia sarebbe accolta colla maggiore gioia: così sono persuaso che nessuna persona, nessun generale si sentirebbe in cuor di poter dare ordine alle nostre truppe di tornare indietro. La volontà popolare sarebbe più forte di lui.

«Ormai non possiamo far a meno che concentre che la possibilità della conquista è strettamente legata alla presenza delle truppe serbe: tuttavia anche nel caso che la Serbia cedesse alle pressioni dell'Europa, la maggioranza assoluta dell'esercito non vorrebbe desistere. Saprebbe che in queste condizioni compirebbe un sacrificio inutile, ma lo farebbe».

Quanto ci dichiarava questo ufficiale non è purtroppo un sentimento personale isolato, ma rispecchia il pensiero della maggioranza. La follia eroica di questo piccolo popolo continua ad acuirsi. Il Montenegro è perduto ormai che nulla rimane da perdere, ed è pronto a tutto rischiare. Questa condizione di cose pesa sopra ogni decisione di Cettigne. Ormai la volontà popolare prende il sopravvento sull'azione del Governo. La situazione è grave. Non è a Cettigne soltanto che si svolgano gli eventi: è l'esercito attorno a Scutari che ha in mano i destini del Montenegro.

SAVORGNAN DI BRAZZA'.

Dichiarazioni di Popovich
sulla decisione del Montenegro

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 16, notte.

Un comunicato ufficioso della Reuter circolò questa sera reca: «Il signor Popovich, plenipotenziario montenegrino a Londra, ha ricevuto dal generale Martinovich, presidente del Consiglio montenegrino a Cettigne, un telegramma in cui gli ordina di troncare tutte le conversazioni nei riguardi dei compensi.

«Il signor Popovich dichiara che in base a questo dispaccio la posizione del Montenegro non venne alterata dalla decisione della Serbia di ritirare le proprie truppe da Scutari giacchè soltanto un piccolo numero di truppe serbe era arrivato colà.

«L'intenzione montenegrina — continua il signor Popovich — è di continuare le operazioni contro Scutari. Relativamente alle voci di compensi finanziari è evidente che in caso di un prestito le Potenze eserciterebbero imporre qualche specie di controllo finanziario che il Montenegro non accetterebbe trovandosi perfettamente capace di negoziare nel modo ordinario i suoi propri prestiti.

«Il signor Popovich ricordò poi di aver dichiarato fino dal principio che i nuovi confini montenegrini, così come erano stati proposti dalle Potenze hanno insaputo il Governo montenegrino. Le Potenze devono quindi comprendere che il Montenegro non cesserà dalle ostilità e non firmerà il trattato di pace fino a che non siano soddisfatte le sue aspirazioni territoriali».

I Delegati
per i nuovi negoziati di pace

LONDRA, 16, mattino.

Un'informazione dell' «Agenzia Reuter» dice: «Si pensa che i delegati per la pace si riuniranno entro breve termine a Londra. Hakki pascià, ex-gran vizir; Rashid pascià e Naby bey, ambasciatore a Roma, sono stati nominati commissari per la pace.»

Si diceva ieri sera che Novanovitch sta per lasciare Belgrado per recarsi a Londra. Non si sa se anche Venizelos potrà lasciare Atene. Nei circoli della Bulgaria si ignora se Daneff tornerà a Londra. Il direttore del Debito e del Ministero delle Finanze bulgaro, Stoyanoff, è stato designato per rappresentare la Bulgaria nella Commissione finanziaria di Parigi.

Ufficiali greci richiamati d'urgenza
Il ministro Coromylas dimissionario?

Parigi, 16, notte.

I giornali hanno da Atene: «Il ministro della guerra ha richiamato di urgenza tutti gli ufficiali in licenza, per salvaguardia. Corre con persistenza la voce che il ministro degli esteri, Coromylas, presenterebbe le sue dimissioni prossimamente.

In previsione della pace

Costantinopoli, 16, sera.

L'armistizio fu concluso soltanto tra la Bulgaria e la Turchia. Si ritiene che fu la Russia che suggerì la sospensione delle ostilità turco-bulgare e che preparò abboccamenti fra le due parti, ma i belligeranti interessati negoziarono direttamente fra loro. In previsione della prossima pace si costruiscono a Cenegè pontoni, in modo da poter fare imbarcare le truppe che al momento della dislocazione saranno inviate direttamente in Anatolia per mare.

La Porta firmò la proroga di 25 anni per la concessione della Società dei Fari. La società concesse un anticipo immediato di lire turche 500.000. (Ag. Stefani)

La stessa Agenzia Stefani comunica però da Costantinopoli, 15:

- Le voci corse della conclusione di un armistizio sono infondate. Si parla tuttavia della possibilità della conclusione di un armistizio di dieci giorni a cominciare da domani».

La fine del blocco greco
e i nostri servizi marittimi

Roma, 16, sera.

A proposito della notizia della fine del blocco dei greci lungo la costa dell'Epiro e dell'Albania, il *Giornale d'Italia* scrive che, in seguito alla notificazione fatta al Ministro degli Esteri dal nostro console a Corfù, Gaetani di Laurenzana, il direttore dell'ispettorato dei servizi marittimi, commendatore Pinzauti, ha invitato la società «Puglia» a riprendere gli approdi della linea epirota albanese a Vallona.

Il Camerlengo ordina ai Cardinali
di assistere il Pontefice infermo
L'ottimismo politico del Cardinale Merry del Val nasconde la verità - Una giornata di inquietudini - Pietosa e cortese disposizione del ministro della guerra.

(Per telefono alla STAMPA)

Il dramma morale

Sabbato al telefono da Roma, 16, notte.

Dieci giorni sono trascorsi dalla ricaduta del Papa: dieci giorni di continue oscillazioni nelle condizioni dell'infermo. La giornata si chiude ufficialmente colla pubblicazione del bollettino serale che indica sostanzialmente immutate le condizioni di Pio X. Nulla di nuovo, nulla di grave, almeno apparentemente, c'è oggi nel decorso della malattia. Il pubblico che ama conchiudere è ansioso di fronte a questa alternativa di speranze e di timori, di conoscere la verità completa intorno alla salute del Pontefice e vorrebbe sopra tutto sapere dove nella situazione che il destino assegna alla pagina di storia in corso di svolgimento, in una stanza del Vaticano. Ora è bene dire al pubblico italiano che la verità completa, assoluta, sulle condizioni di Pio X può essere intravista ma non può essere conosciuta perchè viene occultata. Essa viene occultata per ragioni di ordine politico (alludo alla politica vaticana) dal Cardinale Segretario di Stato, Merry del Val. La verità assoluta sulle vicende della malattia che tiene in ansia il mondo cattolico, verrà conosciuta un giorno, allorquando essa sarà innocua, cioè quando appartenga al passato. Allora verranno in luce le relazioni quotidiane che la Segreteria di Stato, per evidenti ragioni di responsabilità, ha voluto che dai medici curanti del Pontefice venissero consegnate; nel tempo stesso potranno esser conosciuti i giudizi, che, per ragioni analoghe, il professor Marchiafava ha espresso al Cardinale Segretario di Stato, dopo le visite quotidiane al Pontefice infermo. Confrontando allora quei documenti con i documenti di cui la Segreteria di Stato autorizza in questi giorni la pubblicazione, apparirà manifesto quali gravi circostanze vengano ora taciute. Per ora si conosce soltanto, perfino dalla quasi totalità di coloro stessi che vivono entro le mura vaticane, la verità approssimativa. Il Governo, che per altre ragioni politiche deve conoscere la situazione e provvedere conseguentemente ai propri mezzi di informazione che «non» consistono nei rapporti giornalieri di quel bravo gendarme di confine che è il Commissario di P. S. di Borgo, il Governo sa e sa molto più di quel tanto che per ragioni diplomatiche la Segreteria di Stato fa conoscere al ministro dell'interno, non lo stesso Governo non sa tutto. La verità senza veli, senza restrizioni, è conosciuta soltanto da tre persone, il cardinale Merry del Val e i medici curanti, prof. Marchiafava e dottor Amici. Il Cardinale Segretario di Stato compie uno studio e crea una organizzazione di ferro per dissimulare la verità, il prof. Marchiafava, che nella nota intervista prima della ricaduta, del Papa assumeva atteggiamenti ottimisti, persiste in tali atteggiamenti nelle parole fuori del Vaticano si riserva a strappargli di bocca. Quanto al dott. Amici, egli è assolutamente invisibile fuori del Vaticano, anzi fuori dell'appartamento del Papa, dove rimane, si può dire, giorno e notte. L'isolamento del mondo dove l'organismo debilitato del vecchio Pontefice si dibatte fra la stretta del male è dunque completo: il piano del cardinale Merry del Val è completamente realizzato.

I medici, i congiunti del Papa, i famigliari del Vaticano costituiscono la sorgente di informazioni del piccolo esercito dei giornalisti che spiano gli avvenimenti dei palazzi apostolici: però siamo sempre a quella verità approssimativa di cui vi parlavo. Per conoscerla intera sarebbe necessario assistere ai colloqui che precedono la pubblicazione dei due bollettini quotidiani, colloqui nei quali il cardinale segretario di stato impiega presso i medici curanti tutti i mezzi di persuasione per dare ai bollettini quel contenuto che ritiene necessario nell'istante attuale ai fini della politica vaticana. Quali sono questi fini? Anzitutto non allarmare il mondo cattolico e lasciarlo nella convinzione che il Papa guarisce e che la malattia non è grave. Nobilissimo fine senza dubbio, ma che si accompagna a un altro fine meno astratto, il fine cioè di padroneggiare sempre gli avvenimenti, evitando qualsiasi preparazione di fatti o circostanze che possono essere in qualche contraddizione coll'attuale stato di cose vaticanesco.

E' specialmente al Sacro Collegio che si volge l'attenzione del cardinale Merry del Val e i cardinali ricambiano la cura con cui il Segretario di Stato cerca di tenerli all'oscuro di ogni notizia che non sia mite e tranquillante, protestando vivamente per la necessità in cui essi si trovano di apprendere le condizioni del Pontefice dai bollettini che vengono pubblicati dall'*Osservatore Romano*.

Questo trattamento usato ai Cardinali non è del resto che un particolare della congiura del silenzio organizzata intorno alla malattia del Papa. Ne erano degni altri. Le guardie nobili di servizio vengono per esempio ringraziate del servizio prestato e licenziate per tutta la giornata appena un aggravamento del Papa si manifesta. Tutti gli estranei vengono accompagnati, entrando in Vaticano, da un gendarme che li abbandona soltanto alla loro uscita. Gli impiegati del Vaticano furono diffidati dai più gravi provvedimenti qualora forniscano notizie sulle condizioni del Pontefice. Nessun bollettino veniva prima di stasera largito ai giornalisti. Ma qualche cosa di più grave avviene. I bollettini che vengono pubblicati diversificano troppo da tutti i documenti del genere per non rivelare che viene taciuto in essi tutto ciò che è allarmante. Basta citare la costante assenza del numero delle pulsazioni, elemento rivelatore che viene costantemente omesso dai bollettini pubblicati. I medici e i competenti ravvisano infatti nelle troppo seminarie indicazioni del decorso della malattia uno studio abilissimo per sottacere tutto ciò che potrebbe permettere delle deduzioni sicure sull'andamento della malattia.

Il fine giustifica i mezzi: questa massima viene adottata in tutto quanto ha rapporto colla pubblica cognizione del vero stato dell'infermo; così vengono sopiti gli allarmi anche per evitare l'intervento, che sarebbe giudicato allarmante, di un terzo clinico, un clinico possibilmente illustre che diventerebbe arbitro nelle disparità di apprezzamento fra i due medici curanti.

I bollettini pubblicati rappresenterebbero infatti le circostanze o le affermazioni sulle quali i due medici concordano: da parecchi giorni però si afferma in Vaticano e fuori che il giudizio dei due medici sulla gravità del male non è concorde. Il dott. Amici non dividerebbe cioè le previsioni ottimiste del prof. Marchiafava. In questo contrasto scientifico interviene, elemento moderatore, il cardinale Merry del Val, che ottiene la rinunzia di ogni recriminazione e la acquiescenza ai suoi desideri. Il cardinale Merry del Val è dunque l'uomo della situazione, che impone la propria politica in Vaticano e che imprime una tendenza ottimista a tutte le notizie sulla salute del Papa che dal portone di bronzo prendono il volo per il mondo.

Il cardinale Merry del Val sa che nel giorno (che tutti si augurano lontano) in cui Pio X scomparisse dal mondo, egli scenderebbe immediatamente dalla scena politica del Vaticano. Con Pio X cadrebbe tutto l'*entourage* attuale del Pontefice: perciò il Cardinale segretario di Stato, oltre che per ragioni di ordine impersonale, tende costantemente a credere e far credere che nulla del regime attuale potrà mutar in Vaticano. Queste sono le fila del dramma morale che si svolge in Vaticano alla insaputa del Pontefice accanto al letto dove egli giace.

L'eccessivo ottimismo dei Bollettini
Note e considerazioni della "Tribuna,,

Roma, 18, notte.

La Tribuna pubblica le seguenti informazioni sul decorso clinico del male da cui è affetto Pio X che dichiara d'avere avuto da ottima fonte:

«L'ultimo decorso clinico della malattia conferma sempre più il sospetto che si tratti di una affezione polmonare o per lo meno di una bronchite capillare. I bollettini naturalmente, specialmente quello di stamane, sono troppo ottimisti: anzi si ha ragione a credere che la vera e precisa informazioni sullo stato del salute del Papa rimangono chiuse tra le secolari ed impenetrabili pareti del Vaticano. Però non bisogna assolutamente essere pessimisti sull'esito del male. L'affezione è certamente grave e tanto più perchè essa si svolge in un soggetto indebolito negli anni e alquanto guasto dal precedente male: la prognosi deve essere riservata; però, se lo sviluppo della bronchite polmonare si arresta è lecito sperare nella guarigione.

«Ma — continua la *Tribuna* — si arresterà? Ecco il problema. Ad ogni modo non si deve dimenticare che il Papa è affidato alle cure sapienti del professori Marchiafava ed Amici che conoscono a meraviglia tutte le risorse della terapia moderna e che di queste risorse sanno opportunamente e saggiamente avvalersi».

La Tribuna ha pure interrogato un vicino clinico il quale ha manifestato il seguente giudizio sulle condizioni attuali del Papa:

«Può essere — egli ha detto — che anche questa sera il Pontefice non abbia alcun grado di febbre e che questa ricompaia durante la notte per poi sparire all'alba, salvo ripigliare più tardi. Ciò ha senza dubbio il suo significato e la sua importanza, ma non è tutto. Non bisogna dimenticare che le forze di Pio X vanno man mano decrescendo e che l'affezione bronchiale, specialmente in organismi fragili per vecchiaia e debilitati dalla degenza, tende ad invadere i polmoni ed a provocare la soffocazione e la paralisi che si può ritardare, ma non impedire del tutto.

«Se anche Pio X riuscirà, come auguriamo, — ha concluso l'intervistato della *Tribuna* — a superare questa grave crisi non potrà riprendere che in minima parte la sua consueta operosità e le sue attività, delicatissime cure di capo della Chiesa e resterà sempre esposto al pericolo imminente di una nuova fatale ricaduta del male».

Ecco il bollettino pubblicato questa sera alle 19,30 sulla salute del Papa:

«*S. Santità ha passato la giornata tranquilla e senza febbre. Questa sera la temperatura è 37. L'affezione catarrale bronchiale è nelle stesse condizioni di stamane. Firmati:* Ettore Marchiafava, Andrea Amici».

Il commissario di Borgo, cav. Bertini, tiene informato quasi ora per ora il sottosegretario di Stato agli interni, on. Falconi, dell'andamento della malattia del Pontefice; e l'on. Falconi a sua volta ne informa telegraficamente il presidente del Consiglio.

Sono comunicate frequentemente notizie

della malattia di Pio X anche al Quirinale e a Palazzo Margherita.

Una circolare del ministero della Guerra, diretta ai comandanti dei reggimenti di stanza a Roma, ordina che le musiche o fanfare che accompagnano i battaglioni in marcia allorchè dovessero passare nei pressi del Vaticano sia da Borgo, dalle Mura o dalla via Angelica cessino di suonare, e ciò per non recar disturbo all'infermo. Stamane infatti la fanfara dei bersaglieri che precedeva due compagnie del 2.o reggimento diretti per via Angelica in piazza d'Armi, giunta all'altezza di Scossacavalli, ha cessato di suonare.

Il cardinale Merry del Val in seguito alle ripetute richieste dei giornalisti perchè vengano informati esattamente delle varie fasi della malattia del Santo Padre e anche per evitare che si diffondano notizie non rispondenti a verità ha dato qualche disposizione al riguardo e, a cominciare da questa sera, il direttore dell'*Osservatore Romano*, al quale soltanto era comunicato fino ad ora il bollettino per il suo giornale, ne darà, non appena avutane, comunicazione ai giornalisti. Il convegno giornalistico è fissato al portone di bronzo, alle ore 20.

A mezzogiorno il cardinale Merry del Val ha ricevuto nella sala ducale un gruppo di pellegrini tirolesi. Come di consueto impartì la benedizione in nome del Pontefice malato ed ha fatto distribuire ai pellegrini la medaglia commemorativa, ed una copia del recente discorso di Pio X ai pellegrini lombardi.

Oggi si sono recati in Vaticano l'Ambasciatore d'Austria e i Ministri del Brasile, di Baviera, del Belgio. Tutte le altre ambasciate e legazioni hanno mandato i segretari a prendere notizie. Si sono recati a prendere notizie i cardinali Rampolla, Gasparri, Pompili, Van Rossum, Gotti e Ferrata.

Il Card. Oreglia vuol conoscere la verità

Roma, 16, notte.

(A.) — Il bollettino di stasera smentisce le notizie di un nuovo attacco che si sarebbe verificato verso le 16. Le ultime notizie recano però che dopo la redazione del bollettino, la febbre sarebbe ascesa di qualche linea, però senza raggiungere l'alta temperatura di stanotte. Il bollettino non parla, come spesso è avvenuto, delle condizioni generali e c'è chi afferma che la debolezza del Pontefice è estrema. Come è avvenuto le altre volte in cui si è verificato un miglioramento, anche in Vaticano succede a uno sconforto eccessivo un eccessivo ottimismo. Mentre stamane qualche prelato, amico del dott. Amici, faceva previsioni allarmiste e tutto sembrava si preparasse per la possibilità di momenti gravi, stasera poco meno non si afferma che il Papa domani entrerà in convalescenza. Un'altra osservazione curiosa è fatta sulla disparità di informazioni che in molti ambienti si diffondono attorno al vero stato del Pontefice: tutti coloro che avvicinano il dottor Amici fanno sempre grandi riserve sul miglioramento; coloro invece che hanno occasione di avvicinare il prof. Marchiafava non si preoccupano dello svolgimento nemmeno allorchè vengono a cognizione dei bollettini allarmanti. Indiscutibilmente fra i due egregi sanitari non deve esservi alcuna identità di vedute, non certo nella diagnosi, ma nell'assegnamento che uno o l'altro fa sulle forze del Pontefice, della resistenza del cuore, del rene, delle sue funzioni intestinali. Questa disparità di opinione può condurre a inconvenienti imprevedibili, come questo, ad esempio, abbastanza importante. Il vecchissimo Cardinale Decano, Camerlengo di S. R. Chiesa, Oreglia, colui che in caso di sede vacante assume la direzione del Governo della chiesa per la preparazione e lo svolgimento del Conclave, non potendo raccapezzarsi più fra tante notizie contraddittorie, ha mandato persona di fiducia dal dott. Amici, invitandolo in nome del Sacro Collegio a emettere un giudizio sicuro sulla gravità del male del Pontefice. Il dott. prof. Amici, che ha la funzione di archiatra pontificio ed è medico ufficiale della Santa Sede, di fronte alla richiesta del Decano, non avrebbe potuto esitare ed avrebbe pronunziato un giudizio di assoluta gravità sul male. Ora occorre sapere che la domanda del Cardinale Oreglia non proveniva solo dal desiderio di conoscere per motivi sentimentali le notizie sicure. In virtù di un Regolamento quasi sempre rispettato, allorchè il Papa è aggravato pur senza la gravità che ammette la catastrofe, il Collegio Cardinalizio italiano tiene i suoi rappresentanti nell'anticamera del Pontefice malato; è una specie di diritto di sorveglianza che il Sacro Collegio reclama sulla persona del Pontefice che ha eletto. Durante la malattia di Pio IX, nell'anticamera del Pontefice si succedevano a turno uno o due Cardinali; durante quella di Leone XIII l'anticamera era spesso piena di porporati e di Ambasciatori, poichè gli Ambasciatori presso la Santa Sede hanno diritto di recarsi nell'anticamera del Pontefice collegialmente per chieder notizia del Pontefice, che il Maggiordomo dà ad alta voce. Ora questa volta non sembra che l'etichetta si sia rispettata, e l'Oreglia, irritato per non aver avuto una comunicazione particolareggiata in seguito alla risposta avuta dal dott. Amici, ha ordinato senz'altro ai cardinali la loro permanenza a turno nell'anticamera del Pontefice per l'assistenza nominativa, se non effettiva, del Papa infermo. Oggi si sono recati in Vaticano molti cardinali, ma nessuno si è trattenuto a lungo nell'anticamera papale. E' mancato da due giorni a questa parte il cardinale cappuccino Vives Y Tuto, uno dei più fidi consiglieri di Pio X in materia di politica religiosa, uno dei più attaccati alla sua persona. Egli si recò nei primi due giorni in Vaticano, poi non lo si vide più. Tutti hanno notato il suo estremo pallore e la sua estrema debolezza. Si credette che fosse stato colpito da una crisi di dolore all'apprendere le condizioni del Pontefice. Oggi si sa che il Cardinale Vives Y Tuto è ammalato, e sembra assai. Comunque, oggi nessun cardinale si è trattenuto in Vaticano. Sembra però che domani l'ordine del Cardinale Oreglia sarà eseguito e un Cardinale veglierà nell'anticamera del Papa.

Sempre secondo quanto si dice, pare che tutto ciò sia dispiaciuto al Cardinale Merry del Val, che sembra segua le vedute del prof. Marchiafava e non intende sollevare allarmi se non allorchè la gravità nelle condizioni del Papa sarà del tutto palese. Il Cardinale Merry del Val si sarebbe mostrato tutt'altro che contento del gesto del Card. Oreglia, che non avrebbe avuto in lui fiducia di attendere l'avviso che avrebbe mandato, se veramente vi fosse stato bisogno. Non sarebbe questo il primo attrito fra il vecchio Cardinale Decano e il Segretario di Stato, che pure ebbe l'appoggio dell'Oreglia per la sua elevazione all'alta carica. L'attrito non avrà conseguenze: esso rivela come le discordie e le contraddizioni che regnano nello stesso Vaticano sulla malattia di Pio X abbiano una ripercussione nello stesso Sacro Collegio.

I punti oscuri della malattia

Roma, 16, sera.

(A.). Le ansie e i timori sulla salute del Papa si susseguono rapidamente. Ieri sera il bollettino sollevò addirittura l'impressione d'una catastrofe. « Rimane la buona condizione delle forze » diceva. Quel « rimane » era tragico e tutta la notte si è stati sotto l'incubo che venisse a mancare anche questa « buona condizione ». Il bollettino di stamane corresse quest'impressione. Quel « rimane » doveva essere evidentemente un « permane », dappoichè stamattina si ha finalmente la menzione delle condizioni del cuore e si afferma siano buone, ciò che comporta anche una buona condizione delle forze.

Il bollettino di stamane in ogni modo è giudicato buono. Un nuovo focolaio d'infezione nei bronchi o nei polmoni è venuto; occorre prepararsi ad un nuovo attacco. Non sappiamo se, oltre alle condizioni del cuore, sono buone le funzioni dei reni e vi sia assenza dei fenomeni di albuminuria, altra necessità assoluta, oltre un cuore buono, per sperare di superare nuove crisi.

Stamane una analisi delle orine è stata fatta, ma non ne sappiamo l'esito. Oramai dal Vaticano non esce più che il verbo ufficiale, e per di più tenuto nascosto sino al momento in cui si desidera.

Ieri sera il « segreto » della nuova ricaduta fu preparato lungamente e pazientemente ed ogni precauzione fu presa perchè nulla trapelasse prima dell'uscita delle quarte edizioni dei giornali. Tutte le guardie nobili verso sera furono licenziate, e in quartiere non furono fatte rimanere che due ordinanze. Questa uscita delle guardie fu notata, e, avendo una parte di esse vegliato la notte antecedente, da ciò si dedusse la conferma di buone notizie. Ma tutto ciò non toglie che con un po' di buona volontà qualche cosa possa trapelare.

Ad esempio io so che una delle preoccupazioni di stamane era in Vaticano data dalla notizia della difficoltà delle funzioni intestinali, per facilitare le quali si consente al Pontefice di levarsi e rimanere qualche tempo seduto sulla poltrona. Da ciò la notizia che il Papa si alza anche quando l'alzarsi possa essere ritenuto inverosimile dato il suo stato.

Questa difficoltà delle funzioni intestinali rappresenta indubbiamente un altro punto oscuro nella malattia del Pontefice, poichè potrebbe contribuire, in un corpo facile alle infezioni, a complicazioni disastrose. Inoltre lo stesso muoversi rappresenta nello stato del Papa un inconveniente e per lo sviluppo di forze e per l'affaticamento del cuore. Infatti ogni volta che egli deve alzarsi per qualche minuto, è colto da asma e palpitazione. Tutto questo diminuisce purtroppo certamente le confortanti constatazioni del bollettino di stamane.

Una strana pubblicazione e le ambizioni francesi

L'Italia nell'Adriatico

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, notte.

Ho voluto leggere nel suo testo completo lo scritto del sottotenente di vascello Touchard, dal titolo « La padronanza dell'Adriatico ». Sinceramente esso non meritava tutto l'onore che gli hanno fatto gli elementi chauvin accogliendo dapprima nelle pagine della *Revue Militaire Générale*, diffondendolo poi in un opuscolo presentato al pubblico dal generale De Lacroix e magnificandolo finalmente nei giornali della capitale e delle provincie. Il generale De Lacroix, nell'accennata prefazione scrive:

« Questo studio lumeggia le questioni dei porti serbi, dell'indipendenza dell'Albania e della padronanza dell'Adriatico, che agitano ed agiteranno ancora per lungo tempo l'Europa. Tali questioni sono state trattate in modo luminoso da un ufficiale della marina, che ha dovuto abbandonare il servizio prematuramente: egli porta un nome celebre nella nostra Armata ed io sono felice di vederlo figurare con quelli dei nostri collaboratori ».

In verità deve essere molto profonda la oscurità che regna nelle sfere della marina militare francese, se il generale De Lacroix s'entusiasma alla lettura di un breve articolo, nel quale sul conto dell'Italia ci sono scempiaggini come queste:

« La Marina italiana è un'opera di odio; essa ne porta l'impronta e le sommaste nella sua concezione, nella sua nascita, nel suo sviluppo febbrile, affrettato ed incompiuto. Concepita dopo il 1870 nei rancori generati dalla questione romana, essa venne al mondo all'indomani della occupazione di Tunisi in uno scatenamento appassionato di furore antifrancese, sotto l'impulso vigoroso dei Saint-Bon e del Brin; essa volle essere e fu durante alcuni anni la terza Marina dell'Europa. Si sa a che cosa condusse questo sforzo: verso il 1895 si ebbe [illegible] dei bilancio, i lavori pubblici furono dappertutto arrestati, i tiri soppressi, i vascelli immobilizzati nei porti, gli ufficiali ridotti a servire senza soldo sulla squadra della di « abnegazione patriottica ».

Che l'italofobia congenita aggravata dalla più crassa ignoranza, spinga un ex-ufficiale di marina francese a scrivere ciò che ha scritto l'uomo che porta un nome celebre nella marina militare francese, è poco male; ma è un gran male, per le relazioni tra la Francia e l'Italia, che un tale scritto sia stato accolto in una rivista militare francese, presentato al pubblico con parole lusinghiere da un generale francese e magnificato non soltanto dai giornali di provincia ma anche dal *Temps* che, come ognun sa, è il più autorevole interprete della politica francese.

E' un gran male perchè basta un caso come questo a neutralizzare le buone parole, soltanto parole, che di tanto in tanto si degnano d'indirizzare i componenti il comitato *France-Italie*. Il signor Touchard, benchè porti un nome celebre nella marina militare francese, ha dovuto, come deplora il generale De Lacroix, abbandonare il servizio; il suo scritto, come risulta dal brano surriferito, è ben misera cosa della quale la marina francese non può certamente andare orgogliosa. Come si spiegano dunque gli onori ufficiali e la *réclame* giornalistica? Si spiegano con la tesi dello scritto, cioè che la costa albanese deve essere data agli alleati balcanici affinchè a Vallona possa avere la sua base navale la squadra russa, che dovrà unirsi alla squadra francese proveniente da Biserta il giorno in cui, in seguito allo scoppio della guerra tra la triplice alleanza e la triplice intesa, le squadre della Francia e della Russia muoveranno contro le squadre dell'Italia e dell'Austria-Ungheria nel Mediterraneo.

Il signor Touchard ritiene che resterebbe senza effetto pratico la convenzione navale franco-russa, conclusa l'anno scorso, se la costa albanese non cadesse nelle mani degli alleati balcanici, perchè la squadra russa, dovendo partire da Sebastopoli, non potrebbe combattere nel Mediterraneo in conserva con quella francese; glie lo impedirebbero i duemila e cinquecento chilometri che dividono Sebastopoli da Biserta. Poichè è questo il momento in cui la conferenza di Londra dovrà procedere alla delimitazione dei confini meridionali dell'Albania, entro i quali è compresa la costa in questione, il mondo ufficiale e l'opinione pubblica di Francia fanno tesoro di tutto, anche del povero scritto dell'ex-sottotenente di vascello Touchard, per dar forza alla diplomazia francese, che sostiene, come è ben noto, tutte le megalomani pretese territoriali della Grecia. Le frequenti notizie provenienti ora da Parigi ed ora da Londra, sulla sorte di quella costa, riescono tutt'altro che gradite a noi italiani, perchè con esse si afferma e si ripete che l'Italia, per dar prova di amicizia alla Grecia, sia disposta a contentarla; si specifica in particolare che l'Italia consentirà a che sia assegnata alla Grecia la costa dirimpetto all'isola di Corfù, bastandole che la Grecia s'impegni a non fortificarla o a lasciarla neutralizzare. Secondo un'altra versione, l'Italia avrebbe già consentito a che la Grecia porti il suo confine ai due terzi del tratto di costa dirimpetto all'isola di Corfù.

Dobbiamo augurarci che in tutte queste voci, purtroppo persistenti, non vi sia nulla di vero, che l'Italia, di fronte a tale questione, per essa molto più vitale di qualsiasi altra, sia tanto intransigente quanto è stata intransigente l'Austria di fronte alla questione di Scutari. Permettere che la Grecia estenda le sue conquiste albanesi fin dentro il canale di Corfù, equivale a permettere che, nel caso di una guerra, la baia di Corfù possa servire di base navale al nemico d'Italia, chiunque esso sia; equivale quindi, come affermano concordemente tutti i tecnici e comprendono tutti i profani, a dare all'eventuale nemico la chiave dell'Adriatico.

Il palliativo dell'obbligo che assumerebbe la Grecia di non fortificare la costa e quello della neutralizzazione di essa, non salverebbe l'Italia dal gravissimo pericolo, perchè in caso di guerra simile obbligo non avrebbe alcun valore.

Si dice da taluno che una volta l'Europa fu dell'opinione che la Grecia potesse estendere il suo confine fin dentro il canale di Corfù, e perciò ora l'Europa non potrebbe contraddirsi. Anzi tutto c'è da osservare che quella opinione restò opinione appunto perchè la stessa Europa non credette che fosse mai utile e opportuno tradurla in atto; in secondo luogo c'è da notare che nella politica non c'è nulla di immutabile perchè la politica deve mutare col mutare delle circostanze. Allorquando fu espressa quell'opinione l'Europa non era divisa in Triplice Intesa e in Triplice Alleanza, una contro l'altra armata e viceversa; allora l'Italia era cieca e non aveva voce in capitolo. Sarebbe enorme che nell'anno di grazia 1913, dopo l'impresa di Libia, l'Italia dovesse contribuire alla attuazione di una deliberazione che nel 1878 fu presa a danno dell'Italia.

G.

Le basi per l'accordo fra Rumania e Bulgaria

proposte dalla Conferenza di Londra

Parigi, 16, notte.

Il « Temps » pubblica il seguente dispaccio da Bucarest: « Le condizioni proposte dalla conferenza di Pietroburgo all'approvazione della Rumania, della Bulgaria e delle grandi Potenze, sono le seguenti: la nuova frontiera bulgaro-rumena partirà dal Danubio, a tre chilometri ad ovest della periferia di Silistria, essa circonderà Silistria ad una distanza di tre chilometri e taglierà poi la via di Schumle e la via di Varna; e, sempre a tre chilometri da Silistria, riprenderà la frontiera attuale. Non è apportata alcun'altra modificazione territoriale. Una Commissione mista, alla quale dovranno aggiungersi periti appartenenti alle altre Potenze, stabilirà il tracciato sul terreno. Indennità saranno concesse dal Governo rumeno agli abitanti di Silistria e della periferia, i quali faranno sapere entro sei mesi la loro volontà di cessare di abitare a Silistria. La Bulgaria non costruirà fortificazioni lungo la frontiera di Silistria fino al mar Nero. Il Governo rumeno avrà il diritto di controllare e sovvenzionare le scuole e le chiese dei Cutzo-Valacchi nelle provincie macedoni annesse alla Bulgaria. La creazione di un episcopato rumeno in questa regione è anche accettata dalla Bulgaria. Le grandi Potenze constatano che si è trovata da parte della Bulgaria una grande buona volontà ed esprimono la speranza che tale buona volontà, sanzionata dall'accordo attuale, sarà in avvenire la base di relazioni cordiali tra la Rumania e la Bulgaria. La conferenza si riunirà domani per la relazione del protocollo definitivo ».

la relazione del protocollo definitivo ».

La Serbia sotto la neve

Belgrado, 16, sera.

Una spaventosa tormenta di neve infierisce da ventiquattro ore in Serbia e nella regione meridionale dell'Ungheria. Non sono stati pubblicati i giornali, i cavi elettrici sono infranti e la città è senza telefono, senza tranvia e senza luce. Gli alberi fruttiferi hanno molto sofferto. Le perdite cagionate da questa tempesta sono enormi. Uno strato di neve di 60 centimetri circa copre tutto il paese.

Il soggiorno del Re di Svezia a Parigi

Parigi, 16, sera.

Stamane il Re di Svezia ha assistito all'inaugurazione della nuova chiesa luterana svedese.

Gli incidenti franco-tedeschi

(Servizio speciale della Stampa).

I casi di Nancy

I primi atti dell'inchiesta

Parigi, 16, notte.

Stamane Ogier, direttore del controllo al Ministero dell'Interno, si è recato alla prefettura, dove ha ricevuto il commissario centrale Desqueires, il commissario speciale Reyss, il commissario di polizia del terzo circondario Bay, i quali hanno fatto l'inchiesta sull'incidente di domenica, ed il commissario speciale Pelcy, che ha preso parte anch'esso all'inchiesta. Il commissario di polizia Bay ha per primo udito i vari testimoni che hanno poi deposto dinanzi al commissario speciale. Le dichiarazioni da loro fatte al magistrato sono state concordi.

Secondo informazioni da buona fonte, i testimoni che si trovavano nella birreria « Lorena », sono concordi nell'esporre nel modo seguente i fatti che vi si sono svolti:

Tre tedeschi, accompagnati da due signore, erano seduti ad un tavolino nella birreria quando si sedettero accanto a loro alcuni giovani francesi che uscivano dal Casino e che rivolsero senz'altro motti e lazzi ai tedeschi. Erano le 24,15. Uno dei francesi mandò alcune righe scritte a matita ad un tedesco. Allora il proprietario della birreria Lenuger intervenne e chiese ai tedeschi che cosa avvenisse e che cosa fosse scritto sul biglietto. Quello dei tre che aveva letto il biglietto rispose: « Non è nulla; è del cattivo tedesco ». Non si sa se con queste parole abbia voluto dire che si trattava di ingiurie o di un tedesco scorretto. La cosa restò lì. Quando giunse il momento della chiusura, i tedeschi e le compagne loro si diressero verso la stazione. I giovani francesi li seguirono emettendo grida ostili. Ben presto una cinquantina di curiosi li seguirono e le grida divennero più forti. Alla stazione tutti si riversarono sul quay e vennero lanciate le medesime ingiurie, ma in quel momento nessuno degli impiegati della ferrovia, che erano presenti, vide compiere dai francesi alcun atto di violenza contro i tedeschi ».

L'inchiesta annunziata al Reichstag

Berlino, 16, sera.

Oggi al Reichstag il Segretario per gli Esteri Jagow dichiarò, circa l'incidente di Nancy, che il Ministro degli Esteri Pichon ha comunicato all'ambasciatore di Germania che, essendo i rapporti delle autorità locali di Nancy insufficienti a chiarire i particolari dell'incidente, il Governo francese ha mandato un alto funzionario a compiere una inchiesta rigorosa della quale si deve attendere il risultato. I protocolli redatti dalle autorità locali di Metz, sulla base di quanto fu riferito dalle persone che ebbero parte nell'incidente, saranno mandati all'Ambasciatore di Germania a Parigi, che ne terrà conto per l'inchiesta.

Commenti tedeschi

Berlino, 16, notte.

I giornali tedeschi continuano ad occuparsi lungamente dell'incidente di Nancy. Il loro linguaggio però è divenuto più calmo, sopra tutto in seguito ai commenti sereni che molti giornali parigini hanno cominciato a dedicare a questo fatto increscioso. Certo il Governo tedesco dimostra di interessarsi vivamente per condurre a fine l'incidente con piena sua soddisfazione. Cosicchè anche oggi, durante la seduta del Reichstag, il Ministro degli Esteri Von Jagow fece le nuove dichiarazioni sull'inchiesta che sono riferite con evidente compiacimento dai giornali di stasera, e che voi conoscete.

Commenti francesi

Parigi, 16, notte.

Mentre il Governo sta procedendo, per mezzo del consigliere di Stato Ogier, a una accurata inchiesta sull'incidente di Nancy, i giornali continuano a commentare i fatti con vivacità. Il *Temps* riprende le sue argomentazioni di ieri:

« Ci si accusa — esso dice — di sciovinismo aggressivo. Ma che cosa dire di quello che si manifesta contro di noi? Del resto questo sciovinismo è un fattore morale che, aggiuntosi al fattore materiale, costituisce un avvertimento che non dobbiamo dimenticare. Dedichiamo l'avvertimento a quelli che fingono di credere che la Francia può senza pericolo accettare in faccia a vicini così nervosi ed eccitabili una inferiorità militare ».

La *Patrie*: « Questo affare ha rivelato per l'esasperazione e l'esplosione d'odio che si è prodotta, lo stato d'animo dei nostri vicini. Pensiamo alla legge dei tre anni ».

La *Liberté*: « Senza dubbio il dissidio attuale si risolverà pacificamente; ma che cosa accadrà domani?

Si vede quanta facilità concorra a creare questi incidenti. Se dunque la Germania ha una superiorità manifesta di forza armata, la è finita per la nostra sicurezza da questo lato del Vosgi. Si può vedere se le manovre che militano contro la ferma dei tre anni e che si fanno strada in qualche Consiglio provinciale sono opportune in questo momento! Ripetiamo una volta ancora che la ferma dei tre anni significa per noi la pace. Senza di essa, non ci può essere, per la nostra nazione, nè tranquillità nè dignità ».

L'*Intransigeant*: « L'incidente senza dubbio sarà regolato. La Germania ufficiale ed i giornali tedeschi comprenderanno la loro esagerazione e converranno che hanno ben presto dimenticato la lezione di Luneville e che la nostra franca e lale buona volontà di vivere in pace con i nostri vicini meriterebbe di essere meglio compresa. Ma quale pericolo la vicinanza di un popolo così facilmente irritabile e che prende il volo di una rovesa imprudente per il rombo di un esercito in marcia! ».

Commenti inglesi

Londra, 16, notte.

« Siamo lieti che la stampa francese in generale esprima un cortese dispiacere per l'incidente di Nancy — scrive stasera la *Westminster Gazette* — e senza entrare nel merito dell'accaduto ci rallegriamo che il Governo di Parigi abbia iniziato spontaneamente una rigorosa inchiesta senza attendere le rimostranze tedesche. Così pure abbiamo fiducia che la più parata ed autorevole corrente dell'opinione pubblica in Francia riesca a calmare quegli insensati che travedono una aggressione germanica anche nel più banale dei casi ».

Come la ministeriale *Westminster Gazette*, quasi tutti i giornali inglesi tendono ad assumere, per ciò che riguarda l'incidente di Nancy, la parti della Germania deplorando e rimbrottando lo sciovinismo francese. In generale si sminuisce l'incidente per se stesso e per la sua portata qualificandolo come una tempesta in un bicchiere d'acqua, che tornerà tranquilla presto. La responsabilità della tempesta nel frattempo i giornali inglesi l'addossano tutta ai loro confratelli patriottardi di Francia e di Germania ed invitano quindi alla moderazione la stampa di entrambi i paesi.

L'unionista *Evening Standard* scrive che incombe il dovere di ridurre l'affare di Nancy nelle sue giuste proporzioni in luogo di continuare, specialmente in Francia, ad esagerarlo.

Il radicale *Star*, dopo aver insistito a sua volta sulla responsabilità dei giornali di Francia e di Germania, trova opportuno di dare un consiglio anche al Governo francese. « Esso dovrebbe infatti — dice il giornale — proibire assolutamente la rappresentazione di drammi e di commedie sciovinistiche. Qui in Inghilterra non si permetterebbe che lavori di tal genere venissero rappresentati anche per una sola sera ».

L'*Evening Standard*, per altro, si esprime con qualche indulgenza verso gli studenti fischiatori di Nancy. « Dopo tutto — osserva il giornale — può essere che fossero solamente offesi dall'arte drammatica degli attori. Noi stessi in Inghilterra abbiamo sentito degli attori tedeschi, senza parlare di varii francesi, i quali meriterebbero senz'altro di venire fischiati a tutto spiano ».

Un altro incidente franco-tedesco a Grenoble?

Parigi, 16, mattino.

L'Echo de Paris *scrive*: « *Un incidente che poteva prendere importanza, ma i cui particolari non sono ancora noti, è avvenuto in una sala di spettacolo privata a Grenoble. L'altra sera, prima che si alzasse il sipario del teatrino sul quale si doveva rappresentare* Coeur de Française, *avvenne un tumulto nel botteghino. Parecchi spettatori, tra i quali alcuni tedeschi, rinunziarono ad entrare nella sala. Secondo un'altra versione, certi tedeschi avrebbero fatta una dimostrazione da un palco ed avrebbero in seguito lasciata la sala dinanzi alle proteste del pubblico* ».

*Intanto tutti i giornali commentano stamane l'incidente di Nancy e ritengono che la sua importanza sia stata molto esagerata. Jaurès, nell'*Humanité, *scrive:*

Il deplorevole incidente di Nancy dimostra a tutti ancora una volta quanto sangue freddo sia necessario e come sia urgente che le abitudini di rispetto reciproco e di cortesia devano dominare la nervosità generale. »

Il *Figaro* ritiene che « il Governo abbia agito prudentemente inviando a Nancy, come l'altra settimana a Luneville, un'alta personalità, per fare un'inchiesta, espressamente sul posto e riparare gli errori del commissario speciale di Nancy, il cui dovere sarebbe stato quello di reprimere le dimostrazioni e segnalarne i particolari al Ministero da cui dipende. Tutte le responsabilità — dice il *Figaro* — saranno così nettamente determinate e l'incidente sarà pienamente chiarito, e quindi completamente risolto; perchè vi è sinceretà da ambo le parti.

« I giornali tedeschi meglio informati saranno presto d'accordo con noi o l'incidente, che avrebbe potuto essere deplorevole, contribuirà forse con quello di Luneville a dissipare i malintesi per i quali due paesi finirebbero per subire gravissimi danni. »

Un'intervista con l'ambasciatore di Germania

Un redattore del *Gil Blas* ha intervistato l'ambasciatore di Germania relativamente all'incidente di Nancy. L'ambasciatore ha dichiarato che conviene aspettare che coloro che sono stati molestati abbiano formulato i loro reclami.

— Sarà pubblicato un rapporto ufficiale dal Governo tedesco? — ha domandato il giornalista.

— Posso soltanto dirvi che sarà fatta una minuziosa inchiesta. Non sarà fatto alcun passo prima che siamo in possesso di documenti probatori. Del resto posso aggiungere che il Governo francese, lungi dal farsi pregare, non ha aspettato la visita del segretario dell'ambasciata tedesca per ordinare una inchiesta immediata sul deplorevole incidente. Questo ha prodotto una favorevole impressione. »

La conversazione si svolse in seguito sulla materialità del fatto. L'ambasciatore Schoen avrebbe detto che se la versione tedesca è esatta, gli avvenimenti avrebbero un carattere di gravità, ma che sembra certo che le informazioni sono state esagerate.

Schoen ha concluso con queste parole: « Comunque, sono incidenti deplorevoli. Sono scintille cadute in un'atmosfera un po' carica. La versione tedesca contiene fatti assai gravi. Il Governo tedesco riceverà un rapporto molto dimostrativo sull'affare dello *Zeppelin*, il quale prova che la popolazione della Lorena francese, non soltanto dimostrò poca simpatia, ma usò qualche imprudenza e gesti inopportuni verso gli ufficiali tedeschi. Così i fatti si aggiungono ai fatti. Se l'incidente di Nancy riveste veramente il carattere che gli dà la versione tedesca, i nostri concittadini sarebbero obbligati a non viaggiare più in Francia, non godendovi la necessaria sicurezza. »

L'ambasciatore ha terminato augurandosi che le informazioni pubblicate da alcuni fatti della frontiera siano esagerate; ed ha formulato la speranza che esse permettiano di ridurre l'importanza dell'incidente alle giuste proporzioni.

Capitano francese arrestato come spia

dalle autorità tedesche a Spira

Parigi, 16, notte.

I giornali di Monaco avevano annunciato ieri che l'Autorità tedesca di Spira aveva arrestato un ufficiale del genio francese, il capitano Lemerle, sospetto di spionaggio perchè era sembrato che guardasse troppo attentamente un ponte sul Reno. Secondo i giornali tedeschi stessi non si è trovato indosso al prigioniero nessun documento compromettente. Trattasi per rapporti della polizia segreta, l'ufficiale francese è designato come una spia. Condotto al Commissariato, l'ufficiale francese fu cortesissimamente trattato e fu mantenuto prigioniero. Dinanzi a questa misura, l'ufficiale ha indirizzato una protesta al procuratore dell'Impero di Lipsia e nega ogni intenzione di spionaggio ed insorge contro l'arbitrio di cui è vittima.

Alcuni pretendono che un altro viaggiatore sia stato veduto in compagnia dell'ufficiale ed anche questo viene attivamente ricercato come complice. Al Ministero degli affari esteri a Parigi, dove si sono richieste informazioni complementari, si conferma l'arresto del capitano Lemerle, il capitano era in regolare congedo e si è certi che non gli si sono trovati addosso documenti compromettenti. Si crede che il Governo, seguendo le convenienze diplomatiche, non elevera nessuna osservazione al Governo tedesco prima della fine dell'inchiesta giudiziaria. Quando questa sarà terminata ed avrà stabilito l'innocenza dell'ufficiale, l'incidente sarà regolato diplomaticamente.

Arti e Scienze

Le operette annunziate per Torino

"Il Domino lilla,,

Operetta di L. Von Gatti e R. Senbach; riduzione di Forzano; musica di Charles Cuvillier.

Ecco una di quelle operette che avrebbero tutto a guadagnare se fosse possibile con un buon tratto di penna cancellare il passato. C'è infatti del brio, della grazia, ed anche qua e là del sentimento di buona lega in questa musica, che insista su una trama tenue ed assai ingenua, ravvivata appena qua e là da qualche vivace rilievo del Forzano, può essere un saggio discreto di internazionalismo artistico; ma nel desiderio di conciliare le più varie tendenze, concedendo un sorriso a Parigi; prestando il fianco a Vienna; e non dimenticando completamente certi allegerimenti della canzonetta napoletana, dimentica in sostanza se stessa.

Epperò, come accade di tutte le cose che non rivelano qualche carattere proprio, esse passa vellicandoci magari piacevolmente l'orecchio; inducendo a molli un sorriso sul labbro; ma sulla più.

I casi di Giorgina, figlia del Duca di Serize, che, uscita appena di collegio, riesce a farsi condurre da una direttrice compiacente ad un ballo in costume, e là innamora un conte Anatolio, ricco d'un bel nome e di molti sambiali in iscadenza, e di lui si innamora alla sua volta, ma vorrebbe essere amata non come la vivace mascherina in domino lilla, bensì come Giorgina (e naturalmente vi riesce), non possono suscitare un notevole interesse nello spettatore, nè può qualche episodio, discretamente comico, dare una maggiore consistenza alla trama, col filo sottile di una originalità un po ricercata.

Nondimeno l'operetta del Cuvillier ha in sè tanto da poter giustificare l'applauso discreto (e lieto discreto, malgrado il troppo grande fervore di qualcuno nell'applaudire e nel richiedere *bis*, soffocati da una necessaria reazione di zittii), con cui ogni atto fu accolto.

Nulla è in essa che emerga, eccettuati forse due duetti ed il finale secondo. Ma l'autore, raccomandandosi a tutti i santi, sembra ricevere qualche grazia di rimbalzo di essi, così da salvarsi dall'inferno dell'insuccesso.

Conviene aggiungere che l'esecuzione, in cui primeggiarono Anita Jolanda ed il Bagnoli, e confermò una volta di più tutte le cure del direttore Forzano per ottenere una esecuzione corretta e signorile, cui corrisponde sempre la signorilità della messa in scena, contribuì notevolmente ad un successo che potrà rinnovarsi per varie sere.

L'orchestra, diretta dal Bazan, si trovò alle prese con una orchestrazione, che non mi pare certo delle più encomiabili. Ma fece tanto da meritare anch'essa una parola di lode.

Ricordo, tra le pagine più gustate, il primo duetto tra Giorgina e la baronessa d'Allary, ove è una frase assai espressiva emergente da un simpatico ritmo di valzer; il terzettino del secondo atto, tessuto su un vivace couplet; il duetto d'amore; il quintetto, e qualche episodio del terzo atto.

Gli applausi si rinnovarono più volte a scena aperta; e le evocazioni al proscenio furono non meno di tre ad ogni chiudersi del velario.

Gilda Zucchini-Maione

Una sempre bella e buona commedia ed una sempre valorosa attrice: ecco il segreto d'attrazione che ha raccolto ieri sera nella sala dell'Alfieri un bellissimo uditorio ad ascoltare con diletto *Il mondo della noia*, e ad applaudire e ad onorare nella commedia del Paillaron la sua efficace interprete: Gilda Zucchini-Maione.

L'eccellente artista, che è ormai l'unica, impareggiabile rappresentante della attrice caratteristica, ben giustamente conserva il favore e la simpatia del pubblico: e il pubblico ritrova in lei quelle naturali virtù di interprete varia, significativa, geniale, che da lungo tempo sono il segno del suo talento rappresentativo.

Ieri sera, nella commedia del Paillaron, la Zucchini-Maione è stata una « Duchessa di Reville » piena di brio, di semplice e squisita vivacità, di rara evidenza. Già, si sa, questa nel *Mondo della noia* è una di quelle « parti » nelle quali l'attrice insigne ha conquistato l'onore del suo nome, e ha trovato campo e materia alle sue colorite interpretazioni; ma ieri sera, nel noto e vecchio personaggio essa ha fatto germogliare una nuova freschezza di espressioni, di vita, un nuovo vigore di comicità.

La recita era a lei dedicata, e l'uditorio le offrì a sua volta per tutta la commedia il segno calorosi dei suoi applausi, e dopo il secondo atto l'offerta gentile di molti fiori.

Gilda Zucchini-Maione ebbe una buona compagna d'interpretazione in Alfonsina Pieri.

Le rappresentazioni al teatro romano di Fiesole

si avranno nel mese di maggio

Firenze, 16, sera.

Le ultime difficoltà che si opponevano alle rappresentazioni classiche dell'anfiteatro romano di Fiesole sono superate, grazie all'attività e alla fede entusiastica di Angiolo Orvieto, presidente del Comitato. Le rappresentazioni saranno affidate alla Compagnia Stabile dell'Argentina, ed a ciò hanno cooperato il comm. Annibale Gabrielli, per conto degli azionisti di quella Compagnia, e il cavaliere Ulisse Saccenti — troppo animato da spirito di disinteresse, anzi di sacrificio, e troppo intelligente a cotto artista per essere qualificato come impresario — per il Comitato.

Anzi, perchè le rappresentazioni possano essere precedute da una accurata preparazione, il Saccenti ha scritturato la Compagnia per il suo teatro Niccolini e comincierà dal 15 maggio. Così la Compagnia potrà rimanere a Firenze tutto il mese. In un così lungo periodo di tempo non c'è da temere per la incostante stagione; e se per disgrazia nei giorni stabiliti per le rappresentazioni piovesse, queste potrebbero essere rimandate a breve distanza. E' dunque certo che le feste — per le quali c'è già in più impaziente attesa — avranno luogo nella seconda metà di maggio, e possibilmente tra il 15 ed il 23 del mese. Le recite saranno non meno di tre e non più di quattro.

Quanto alla tragedia, la scelta per questo anno è caduta su *Le Baccanti*, di Euripide, nella traduzione di Ettore Romagnoli. E' la più caratteristica forse tra le tragedie euripidee. Frutto della più matura operosità del poeta, costruita con una tecnica e uno stile raffinati, ha pur sempre la solenne grandiosità arcaica d'un vero e proprio dramma liturgico. Si potrebbe definire un mistero dionisi

Il primo fidanzato

Sofia Vanelli e Diego Barodi, uno accanto all'altra, in piedi dietro i cristalli ermeticamente chiusi di una finestra, parevano intenti a contemplare il magnifico contrasto presentato dal vastissimo *hall* del *Grand Hôtel de Paris*, a Saint-Moritz, nel quale si trovavano, col paesaggio di fuori... Qui, una profusione di luci, di fiori, di profumi, un calore quasi eccessivo, che permettova al delicati petti, alle belle spalle femminili di affrontare senza pericoli le ardite scollature; una gara di eleganze raffinate, di lusso sfrenato; un'animazione gioconda di suoni, di danze; una visione incessante di bellezze diverse, di fasto, di opulenza... Là, un silenzio profondo; un biancheggiar di nevi, che dai monti scendeva ininterrotto fino al piano, al lago liscio e gelato; un limpido chiarore lunare, che sulle cose metteva una lieve tinta azzurrognola, e qua e là disegnava cupe macchie d'ombra sul candore uniforme, gelido; un'aria trasparente, che tutto lo sfondo azzurro pallido del cielo permettava di distinguere nitida, precisa la linea ondulata delle creste dei monti lontani: e dappertutto una pace, una quiete solenne, una semplicità grandiosa, una purezza immacolata...

Questo parevano guardare Sofia e Diego, mentre dalle loro labbra, forzate ad atteggiarsi ad un sorriso stereotipato, destinato ad ingannare i curiosi, frasi troncate, convulse, tenere e disperate, sibilavano sommesse. Sofia diceva:

— No... non dovevi venire... non dovevi... hai fatto male... molto male... E' uno strazio inutile...

Trattenendo a fatica l'impeto della voce, Diego replicò:

— Ah! Sì!... ho fatto male? Dovevo starmene zitto e quieto, subire in santa pace l'offesa e il tradimento...

— Tradimento! — ripetè la ragazza in un gemito di protesta.

Violento, tremante di passione a stento frenata, egli continuò:

— Vorresti chiamarlo in altro modo?...

— Tradire è ingannare... Non ti ho ingannato!...

— E' vero!... — riprese Diego con amarezza — la tua lettera diceva chiaramente che mi lasciavi per sposare un altro... Che dopo due anni di speranze, di attesa, dopo i più sacri giuramenti e le più dolci promesse tutto si doveva cancellare o dimenticare... Ed io, vero? dopo avere ricevuta la tua lettera, dovevo dire: *Amen!* e basta!... Io, che contavo i giorni, le ore che ancora mi separavano da te!... Tutte le mattine andavo in pellegrinaggio, come fanno i devoti ai loro Santi, sotto le tue finestre e mi fermavo a guardare quella della tua camera, dove tu venivi a salutarmi, a sorridermi ancora quando uscivo da casa tua... allora... allora... quando mi volevi bene... Sofia... Sofia... — balbettò quasi piangente: — è possibile che tu voglia abbandonarmi?

— Non sono io... non sono io... — rispose piannissimo la fanciulla.

— Taci!... Non mentire!... non mentire! — ribattè Diego con violenza repressa: — Abbi almeno il coraggio di essere sincera!

— Diego! credimi... te lo giuro!... Devo cedere...

— Oh! via! conosco troppo bene te e tutta la tua famiglia per essere certo che se tu non avessi voluto, nessuno ti avrebbe obbligata!... Naturalmente, fra un povero diavolo come me ed un milionario, la preferenza non poteva essere dubbia... col tuo consenso però...

— Diego...

— Non negare, è inutile!... Ma che forse non l'ho capito da tanto tempo?

— Che cosa?... che cosa?... — chiese Sofia ansante.

E l'altro col viso contratto in un ghigno di sarcasmo e di disprezzo, slitandole da vicino le parole in un tono da farlo somigliare a stafilate, proseguì:

— Fino da quando la mia mala sorte condusse a Sorrento quegli americani del diavolo, fino da allora, quando fecero conoscenza con noialtri, e tu cominciasti a frequentarli, a partecipare alla loro vita di lusso, di piaceri, in cui ebbi il segreto presentimento della nostra disgrazia!... Non volevo convenirne neppure con me stesso; ma a poco a poco ti vidi cambiare, ti vidi diventare un'altra, da quella che eri stata! Lo spettacolo della ricchezza, del lusso ti avevano abbagliata o conquistata: quello che avevi non ti bastava più! Me ne accorgevo, ma speravo che si trattasse di una crisi momentanea, e mi illudevo che il mio amore ti avrebbe guarita da quel contagio malsano... Ti ricordi come ti supplicai di rifiutare l'invito che ti era stato fatto di accompagnare qui i tuoi nuovi amici?...

— Io non sapevo allora...

— No... non sapevi che avresti trovato qui l'occasione augusta di diventare la moglie di un milionario.

— Come mi giudichi male! — lamentò Sofia con un breve singhiozzo, subito soffocato dal fazzoletto rapidamente premuto sulla bocca.

— No... al contrario ammetto io pure che tu ignorassi quello che ti aspettava: ma è certo che se in fondo all'anima tua non fosse esistita la confusa speranza di una simile probabilità, tu non saresti partita!...

— Era la curiosità di vedere questi luoghi, di prendere parte a questi giuochi, dai quali tanto mi avevano raccontato... Era un'occasione che non mi si sarebbe presentata forse più; ne volli profittare e poi... Non è colpa mia, se la mamma mi ha supplicata, scongiurata di ascoltare i suoi consigli... Come posso io respingere quello che tutti considerano una inesorabile fortuna, che assicurerà il benessere di tutta la mia famiglia..... Da principio non volevo, no: ma mi hanno tanto pressata tutti, tanto consigliata, spinta, che ho dovuto finire per cedere... Ti figuri, forse, che non ne abbia sofferto, che non ne soffra?...

Diego taceva, mordicchiandosi le labbra: la dolce voce lamentosa di Sofia gli scendeva al cuore, lo inteneriva, placava i suoi sdegni, facendo divampare in lui più forte l'amore. Voltò un poco la testa ed incontrò lo sguardo supplice e tenero delle impareggiabili pupille color di viola, soffuse di un lieve velo liquido che ne attenuava lo splendore e lo rendeva più commovente. Assalito da un brivido, che la fece oscillare da capo a piedi in una scossa di passione, mormorò:

— Sofia!... dimmi che mi vuoi bene!... che non sposerai quell'altro!... Ora che sono con te non devi più temere alcuno... ti aiuterò a lottare, a difenderti dalle insistenze di tua madre, di tutti...

— E' tardi!... è impossibile, Diego!

— Come impossibile, se mi vuoi bene?

— Ho promesso di sacrificarmi...

— E a me!... a me! che cosa hai promesso? che cosa hai giurato? — esclamò il giovane alzando inavvertitamente la voce.

Sgomenta, volgendo intorno un'occhiata spaurita, la ragazza fu sollecita ad ammonire:

— Bada!... zitto!

Egli fece udire un breve riso di scherno.

— Quale paura hai!... Temi che uno scandalo faccia svanire tutti i tuoi piani?... Che cosa succederebbe, di, se andassi a prendere per il collo quel barattino...

Sofia ebbe nel viso una espressione così dolorosa, che l'altro non osò continuare ed in accento caldo di passione riprese:

— Ebbene, se è vero quello che vuoi farmi credere... provamelo... provamelo.

— Come!... come posso?

— Ascolta... andiamo via insieme... Partiamo tutti e due col primo treno e torniamo laggiù nel nostro sole, nella nostra terra benedetta, vicino al vostro mare... Ti ricordi, le nostre gite in barca la sera... Cantavamo, ridevamo, eri felice!... Ah Sofia! la felicità non ha bisogno di sfarzi, di artifizi, di ricchezze! Essa è tanto semplice! E dove si trova basta a se stessa... Credi tu che quando sarai coperta di brillanti e di merletti preziosi ed avrai palazzi ed automobili, se il tuo cuore resterà inappagato, credi forse che potrai essere felice?... Ah! diletta mia, è un errore di cui ti pentiresti amaramente più tardi!... Vieni... vieni... andiamocene via!... La tua mamma perdonerà... Affretteremo le nozze... Sofia mia... compagna mia... moglie mia...

Diego in un delirio di passione, dimenticava ogni prudenza, ogni riguardo e si accostava alla ragazza e quasi stava per prenderle una mano, ma essa retrocedendo con naturalezza, di un passo, lo richiamò bruscamente alla realtà, dicendo sottovoce in tono irritato:

— Diego... frenati... non farmi pentire di essermi affidata alla tua lealtà!

A quella rude apostrofe, il giovane trasalì, come chi è destato all'improvviso dal sonno, si strapicchiò più volte la mano sulla fronte, senza trovar lì per lì la forza di parlare e poichè il silenzio si prolungava, Sofia fu la prima ad interromperlo, ripigliando a dire con voce raddolcita:

— Diego... ragionami... è necessario... Abbiamo fatto un bel sogno...

Egli le impedì di continuare, esclamando sottovoce, dopo una piccola pausa convulsa:

— E non sei tu che vuoi, vero? Sono gli altri... gli altri... Povera vittima! — e violento soggiunse: — Dillo almeno che è il lusso, la ricchezza, che vuoi!... Dillo che la modesta esistenza che posso offrirti in cui ti accontenta più... Dillo... dillo francamente che ti allarmano i divertimenti, i piaceri... Almeno saprò di che cosa mi fatta...

— Sei cattivo!... cattivo!... — balbettò Sofia, e di nuovo il suo sguardo dolce e desolato penetrò fino al cuore del giovane e gli accrebbe tutto ciò che non era amore.

— Sofia! — invocò egli vinto, domato.

— Non verrò mai più bene ad alcuno!... Il mio cuore sarà stato tuo solo: — bisbigliò essa.

— Sofia, non condannarmi alla disperazione... Abbi pietà di me!... Vivo per te sola!... So...

Con un cenno imperioso ella gli troncò la parola... Sempre vigile ed attenta aveva visto avvicinarsi un giovane col quale aveva impegnato una danza. Gaiamente, senza che in lei apparisse traccia di turbamento lo interpellò:

— E' il nostro turno?

E poichè quello si inchinava in segno affermativo, Sofia con alta grazioso prese il braccio di lui, e fatto a Diego un lieve saluto si allontanò insieme al suo cavaliere.

Diego sorrise ironicamente, seguendola con lo sguardo: come era stata pronta ad evitare una pericolosa sorpresa!... Con quale padronanza di se stessa era andata incontro al nuovo venuto, e con quanta disinvoltura lo aveva lasciato!... Nessuno davvero avrebbe potuto dubitare di qual natura fosse stato il loro dialogo!... Come sapeva ingannare!... Gli era mai stata sincera!... Dal presente, anche il passato ora gli appariva intorbidato: la fiducia era morta, perchè non poteva egualmente morire l'amore! Ma no, questo ingigantiva invece di minuto in minuto: Diego rimaneva fermo allo stesso punto, voltato verso l'interno del salone, fissando intensamente Sofia che gli passava e ripassava davanti nei giri variati del *tango*, che essa danzava con grazia squisita, mantenendosi riservata e pudica anche nei passi più liberi. Nel vederla così bella, serena e sorridente fra altre braccia, al pensiero che stava per perderla per sempre, l'amore, il furore, la gelosia, l'odio, la disperazione gli straziavano l'anima: una nebbia gli scendeva sugli occhi, ed uno spasimo atroce lo costrinse a cercarsi un appoggio. Batteva i denti come assalito da un accesso di febbre e per riaversi un poco dovette uscire dal salone, cercare nell'oscurità e nella solitudine un po' di ristoro.

Rimase a lungo, solo, nascosto in un angolo segregato, con la testa stretta fra le mani gelide. I pensieri gli vagavano nella mente confusi e disordinati, simili a brandelli sciolti che è impossibile ricomporre insieme: come un rombo continuo il martellar violento del sangue alle tempia gli rimbombava nel cervello sconvolto. D'improvviso lo colse prepotente, invincibile, il bisogno di rivedere Sofia e rientrò nelle sale per cercarla.

Le scoprì in un crocchio di ragazze e di giovanotti eleganti, i più pazzi, i più scapestrati di quella società. Discutevano animatamente un progetto stravagante sorto in una mente bislacca e subito accolto con entusiasmo da quei capi scarichi in cerca di novità audaci ed originali. Al suo comparire, Diego fu invitato a far parte della comitiva, da alcune inglesine che lo avevano conosciuto la mattina, ma che ammiravano i suoi occhi languidi e le sue purpuree labbra di classico tipo meridionale.

— Signor... Signor — gli dicevano chiamandolo per spiegargli la nuova pazzia che la tentava.

Si trattava di finire la nottata risplendente di un meraviglioso chiaro di luna, combinando alcune corse nei *toboggans*, così, com'erano vestite da ballo, sotto le pellicce. E concludevano con piccoli brividi e grida di gioia:

— Sarà delizioso!... delizioso!

Diego rivolse lo sguardo verso Sofia, ma essa era già scomparsa. La raggiunse in anticamera mentre insieme agli altri indossava sull'abito di velo e le scarpette di tessuto d'oro, pellicce e calzerotti feltrati.

Fuori della porta aspettavano domestici con lanterne per guidarli al campo, dove stavano preparati i *toboggans*. Fra lo schiamazzo e la risa, la pazza comitiva si mise in cammino. Risolutamente Diego si era posto a fianco di Sofia e pisuisseno le aveva detto:

— Verrai con me.

— Non posso... abbiamo già formato una squadra di sei...

— Trova il modo di liberarti... Se rifiuti faccio uno scandalo... E' l'ultimo favore che ti chiedo... domani scomparirò, non udrai più parlare di me...

Esitante, perplessa, combattuta da sentimenti opposti fra i quali dominava una vaga paura, domandò:

— Ma perchè?...

Con voce cupa Diego rispose:

— Non mi fido di questi pazzi...

Ella respirò rinfrancata: temeva per la sicurezza di lei, dunque... Sofia non terminò il proprio pensiero, evitando di precisare l'idea che l'aveva da prima spaventata. Trovò il modo di sciogliersi dai compagni e pochi minuti dopo andò a prender posto dietro a Diego sul *toboggan* che si era accaparrato.

Già le partenze erano incominciate e si succedevano rapidamente fra gli urli e gli applausi, quando Diego e Sofia furono pronti. Al momento però di muoversi, furono trattenuti dalla chiamata di un uomo che si inoltrava verso di loro, camminando a stento fra la neve.

— Che è? — disse Diego, ma invece di rispondergli il nuovo venuto, curvando la sua alta statura, interpellò Sofia in cattivo italiano.

— Mi spiegherete questo vostro strano contegno, Sofia... Mi lasciate solo...

La ragazza interruppe con vivacità premurosa:

— C'è un equivoco, James..... Ora vi spiegherò... Volete che resti?...

— Restate.

Ma già il *toboggan* cominciava a scivolare e la voce ironica di Diego gridava forte:

— Troppo tardi... troppo tardi, caro signore!...

— Diego! aspettate un momento! fermate! — pregò Sofia.

Il *toboggan* aveva aumentata di velocità e spariva fra i ciglioni coperti di neve, correndo giù per la china, rimbalzando sulle ineguaglianze del terreno solcato dalle slitte passate, risentendo le curve, oltrepassandole vertiginosamente. Andavano, andavano quasi volando fra un turbine di candore gelido che si infiltrava gradatamente nelle ossa, attraversando il folto strato delle pellicce. Da quanto durava? Sofia si sentiva mozzare il respiro e colta da una strana inquietudine cercò di gridare al compagno:

— Rallenta... soffoco...

Uno scroscio di risa le rispose, ed un grido di trionfo che echeggiò sinistramente nel profondo silenzio...

— Urrah!... avanti! avanti bella mia!... Avanti... avanti, senza arrestarci mai più! E' così... così che entreremo uniti nell'eternità!... Non è bello?... Non è grandioso?

Fino dalle prime parole un urlo selvaggio di terrore uscì dal petto affannoso di Sofia, che supplicò:

— In nome di Dio!... Fermati... Perdonami... Farò quello che vuoi...

— Non esser così vile, taci... taci! — gridò Diego, il quale ripreso a declamare e ridere, mentre il *toboggan* non correva più, ma precipitava in una discesa disordinata, che non aveva più nè freno, nè direzione...

Sofia aveva perso il cappuccio che le fasciava il capo e i capelli scomposti dal vento le battevano sul viso, sul collo, simili a funi attorcigliate che la flagellassero. Fuori di sè dal terrore, presentendo già la vicina catastrofe, si curvò agilmente in avanti ed agguantò per il collo Diego, conficcandogli le unghie nella carne per trattenerlo, immobilizzarlo. Non ci riuscì; allora feroce, spietata, accanita nella lotta per la propria salvezza, con uno sforzo supremo, tentò di scagliarlo fuori del *toboggan*... Ma l'urto, la mossa mal calcolata fece deviare e capovolgere ogni cosa... Ci fu uno schianto di legname infranto; un grido acuto; il breve suono di una risata interrotta... Poi tutto tornò nell'immobilità e nel silenzio delle cose eterne!

REGINA DI LUANTO.

INDISCREZIONI DRAMMATICHE PARIGINE

"Gli onori della guerra"

Commedia in tre atti di Maurizio Hennequin al "Teatro Vaudeville"

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 16, notte.

Maurizio Hennequin, l'autore di tante gioiose commedie, traversa un'ora di grande fortuna. La sua *Presidentessa* continua da cento e più sere ad affollare il teatro del « Palais Royal » e ad arricchire chi l'ha scritta. Nessuna meraviglia, dunque, che i direttori dei teatri parigini si rivolgano a lui, quando la commedia in corso di rappresentazione non *fa quattrini*.

Il signor Porel, dopo quaranta povere repliche di *Elena Ardouin*, del Capus, ha chiesto a Maurizio Hennequin una nuova commedia; e l'autore della *Presidentessa* gli ha dato: *Gli onori della guerra*, che udremo fra qualche giorno sulle scene del « Vaudeville ».

L'argomento del lavoro è un po' scabroso: e, per quel giusto riguardo che devo alle lettrici della *Stampa*, devo astenermi dal raccontarlo per filo e per segno. Sorvolerò, dunque, su vari particolari e su alcuni episodi.

Un ricco riccone sulla quarantina, Federico Monsanglant, ha sposato Huguette, figlia dei ricchi conti Harsaiech, che possiedono castelli e campi in Bretagna. Huguette è una bellissima creatura: la sua vent'i primavere contrastano eccessivamente con i quarantaonni sonati dello sposo. Così la loro unione non è e non può essere felice. Huguette, natura gentile ma appassionata, non trova nel matrimonio imposole dai genitori le soddisfazioni che ha sognate. Federico, che è un *circeur* alquanto logoro, pur volendo bene alla giovane sposa, non è più in grado di appagare i suoi capricci, tutti i suoi desideri. Sulla, dunque, di stimo che così l'uno, come l'altra, vadano a cercare altrove nuove soddisfazioni.

I genitori di Huguette, venuti a Parigi per trascorrere qualche mese con i loro figliuoli, una durano fatica ad accorgersi che il ménage cammina male, e si adoperano con tutte le loro forze a raccomodarlo. Ma la raccomodatura non è facile, perchè tanto Huguette quanto Federico pensano già al miglior modo di divorziare; però, con tutti *gli onori della guerra*. Entrambi vorrebbero che il divorzio lasciasse intatta la loro reputazione e non ferisse il loro amor proprio.

Federico deve, ad ogni costo, difendere la sua fama di Don Giovanni, le cui vittorie femminili sono innumerevoli; Huguette, il suo buon nome di sposa, insieme con le tradizioni di virtù e d'onore della nobile famiglia da cui discende.

Il visconte di Pressigny, amico delle donne, intraprendente e fortunato, fa una corte assidua ad Huguette, che non si mostra troppo chiusa allo stretto assedio del bel visconte.

Le cose stanno a questo punto, quando interviene Francine, bellissima modista, che perde sull'orlo del fallimento. Francine si rivolge al marito di Huguette per ottenere da lui cinquantila franchi, somma che le consentirà di salvare il suo negozio di mode: Federico, che incomincia a dubitare della fedeltà della giovane sposa e che giovarsi l'assidua corte del visconte di Pressigny, consente volentieri a dare i cinquantila franchi, solo richiede in compenso la lieve promessa che Francine accorderà alla sua prima richiesta.

Federico, sicuro di sorprendere la moglie in casa del visconte di Pressigny, da appuntamento al Commissario di Polizia ed invita Francine ad accompagnarlo nella spedizione. Tutte e tre, all'ora fissata, invadono l'appartamento del visconte. I sospetti erano fondati. Marito e moglie si trovano l'uno di fronte all'altro. Dopo di essersi rimproverati gli scambievoli torti e di essersi trovati pienamente d'accordo sulla assoluta necessità di divorziare, discutono insieme intorno al miglior modo di rompere la loro unione con i reciproci *onori di guerra*. Huguette, valutato il *loro* ed il *conto*, finisce per accettare la proposta che il marito si faccia sorprendere dal Commissario di Polizia insieme con la piccola modista: incolpe allo sarà colta in flagrante col visconte.

Quest'ultimo, però, informato da Huguette della combinazione, non dura fatica a persuaderla che, dato il doppio delitto d'adulterio, che sì decide di far constatare dal Commissario, chi avrà la peggio sarà proprio lei, condannata a considerarsi come... una moglie tradita!

Huguette dà ragione al visconte e rifiuta di prestarsi alla commedia macchinata dal maturo Don Giovanni.

Seguiti dal visconte e da Francine, marito e moglie ritornano a casa, dopo aver fatto le debite scuse al Commissario di Polizia.

A casa riprendono a discutere vivacemente, e a rinfacciarsi le reciproche colpe. La discussione non fa che rendere entrambi più risoluti ad ottenere il divorzio a profitto proprio. Quando hanno esaurito tutti i loro argomenti, ricorrono di bel nuovo al visconte ed a Francine, che aspettano pazientemente in anticamera. Huguette dice al visconte: « Sarete voi il mio amante! ». E Federico replica rivolto a Francine: « La mia amante sarete voi! ».

Ma con loro grande meraviglia, trovano Francine ed il visconte amorosamente stretti l'uno contro l'altro...

— Ah! cari miei: volevate farci fare le teste di turco! Ebbene non ci prestiamo al vostro giuoco!

E se ne vanno, fieri e felici, tenendosi amorosamente a braccetto...

A Federico e a Huguette non rimane più che riconciliarsi: ciò che fanno con gran giubilo dei genitori di Huguette, i quali, da buoni lorenesi, non potevano accettare l'idea del miserando divorzio.

Federico e Huguette promettono di vivere, d'ora innanzi, l'uno per l'altro; e di coricarsi tutte le sere alle dieci.

Con questa moralissima chiusa finisce una commedia... immorale.

CAMILLO.

Il milionario scomparso a Londra

cercato anche a Bruxelles

Londra, 16, notte.

Siamo vicini ad aver la chiave del mistero che appassiona tanto Londra in questo momento? Il signor Martin, il milionario americano, scomparso in circostanze così misteriose, giorni or sono, dopo un pranzo al « Royal Automobil », e che molti credevano vittima di un attentato, è ancora vivo!

Un fatto nuovo è venuto a rafforzare questa speranza. Un amico del signor Martin ha ricevuto una lettera, in cui gli si proponeva di fargli ritrovare lo scomparso nel sud di Londra. Furono impegnati negoziati e fu stabilito un ritrovo con la persona che aveva firmata la lettera. Ma quando l'amico si presentò al luogo indicato, l'interessato, temendo forse l'intervento della Polizia, era partito da un'ora.

L'inchiesta segue questa nuova pista, e gli amici dello scomparso sperano di non tardare a scoprirlo.

Frattanto, telegrammi da Bruxelles al « Daily Mail » dicono che un inglese, abitante in quella città, certo Turner, professore di inglese, dice di aver visto il Martin a Bruxelles nelle serate di mercoledì e venerdì. Ha telegrafato al capitano Prior questa notizia, ed in seguito a ciò ha ricevuto la visita dell'ispettore di polizia Palmer. Le ricerche continuano anche in questa direzione.

Il dirigibile "P. 2"

vola da Venezia a Ferrara

Ferrara, 16, sera.

Senza alcun preavviso e giunto alle 16.15 il dirigibile *P. 2*, proveniente da Venezia, donde era partito alle 17.30. Il dirigibile ha atterrato in piazza d'Armi, ed è entrato nell'*hangar* qui costruito. Il viaggio è stato felicissimo. Non vi è stato alcun incidente. Le condizioni atmosferiche da Legnago a Ferrara sono state ottime. La prima parte del viaggio è stata contrastata da un forte vento. La marcia chilometrica è stata di 75 chilometri all'ora. Il dirigibile era montato dal tenente Bentini e da alcuni meccanici. Appena il dirigibile è apparso sul cielo di Ferrara, un'enorme folla si è raccolta nelle vie e nelle piazze, emettendo entusiastici *Urrah!*, e si è poi riversata in piazza d'Armi. Il dirigibile, tempo permettendo, ripartirà domani.

Giornali e Riviste

In un modesto usciere della Prefettura di Bologna si nascondeva un personaggio, che ebbe nel 1893 un periodo di celebrità: Giuseppe Sabbadini. Su di lui era caduto l'oblio. Nessuno più ricordava la grande parte che egli ebbe nella vita di Guglielmo Oberdan. Ieri la morte l'ha colto improvvisamente, a soli 59 anni. La figura di Giuseppe Sabbadini viene giustamente esumata dal *Giornale del Mattino*. Nel 1893 era impiegato alla esattoria di Udine, quando si improvvisò vetturale per condurre Guglielmo Oberdan al confine. Arrestato il 16 settembre di quell'anno, il Sabbadini fu processato ad Innsbruck, e privato di ogni mezzo di difesa, si sentì leggere la sentenza di morte da un giudice italiano di nascita. La grave pena gli venne commutata in quella di carcere perpetuo, e fu rinchiuso nel reclusorio di Suben, triste località dell'Austria Superiore, ove i miasmi che salgono dall'Inn impaludano l'aria, seminando fra i detenuti la tisi e la scrofola. Ma il Sabbadini non era tempra d'uomo da fiaccarsi nè alle durezze del carcere, nè alle insidie del clima, e riuscì a passare ben 12 lunghi anni nelle carceri austriache. Di questo triste periodo della sua vita il Sabbadini molte volte parlava agli amici. Nei primi tempi della prigionia a Suben, il trattamento era aspro e la sua famiglia, numerosa di sette fratelli minori di lui, non era in grado di alleviare la sua sorte, e dovette rassegnarsi. Lavoro da calzolaio dodici ore al giorno, e lo scarso guadagno gli permetteva qualche miglioramento al vitto. Venne visitato da un giornalista di Trieste, il quale, veduto il Sabbadini ridotto a quell'umile mestiere, ottenne che gli fosse dato un lavoro da libraio, ed a quello dedicò gli ultimi anni del carcere. Gli ultimi trenta mesi però gli furono inaspriti con l'isolamento, finchè il 13 luglio del 1898 uscì da quella tomba e potè rivedere la sua famiglia e la sua Udine. Dopo lunghe peregrinazioni per trovare una occupazione, venne nominato usciere di Prefettura, posto che ha tenuto fino alla sua morte. Alto, robusto, energico, dall'espressione dolce, dallo sguardo buono ed intelligente, dai modi cortesissimi, aveva tutte le doti fisiche e di carattere della razza alpina, e non dimostrava affatto l'età che aveva, o neppure il segno di quei tredici anni passati nel macello di Suben. I funerali furono fatti a spese dello Stato.

***

La rivista *Les Marges* pubblica il risultato complessivo della sua curiosa inchiesta sul ventiquindici anni e sull'influenza, dannosa o utile, che sulle lettere ha avuto e ha tuttora il giornalismo. Paul Acker non crede che il giornalismo odierno sia più o meno letterario di quello di 15 anni or sono: Henri Clouard scrive: « Gli scrittori puramente letterari non hanno pubblico. Che interesso può avere un grande giornale — *Il Matin*, per esempio — a farsi arbitro ed educatore del gusto? La clientela dei grandi quotidiani si occupa di ogni cosa, ma non di pura arte ». « Il livello letterario della stampa parigina — scrive Georges Gekboud — si è abbassato alquanto in questi ultimi anni. Io non vedo che la competenza, l'imparzialità, l'educazione e la coltura delle riviste d'arte e di poesia che si stampano sulla riva sinistra della Senna siano proprio superiori a quelle delle crosache o degli articoli dei *boulevards* ». Maurice de Faramond dice *tout court*: « I giornali s'occupano ancora poco chiaro e laconicamente: « La stampa se ne infischia della letteratura ». Remy de Gourmond è molto feroce e pessimista: « I giornali non seguono le regole d'arte e non amano abbastanza la letteratura?.... E' una fortuna, questa! Quasi « i giornalisti amassero la buone lettere! Avverrebbero delle cose orrende. E' una fortuna che i giornalisti ignorino i primi elementi letterari. Come potrebbero tante migliaia di lettori amare e ammirare Mallarmè?... ». Romain Rolland è più mite e più giusto: « La grande stampa quotidiana, da dieci anni, ha fatto enormi sforzi per elevare il suo livello letterario e solenitico. Io non voglio dire che quanto penso sinceramente: io ho notato sempre con molto dispiacere la mediocrità, la bassezza degli scritti di molti giornalisti del *soulevard*: questo però non m'ha mai impedito di riconoscere nella quotidiana fatica loro, così ingegnosa e frettolosa, forme e pensieri di bellezza ».

***

Lo scrittore Lewis R. Freeman, che recentemente ha fatto un lungo viaggio nell'Asia Minore, nel *Forum*, dell'avvenire dell'Impero ottomano, e descrive la Turchia asiatica. L'Asia Minore, dice, per il suo aspetto fisico, il suo clima, somiglia molto a quella che una volta era la Turchia europea. Si tratta di una regione discretamente irrigata, in cui delle valli molto fertili si alternano con catene di aspre montagne. La popolazione è in grande maggioranza composta di Mussulmani, fanaticamente devoti al Sultano. Secondo il Freeman, l'Asia Minore si presta a diventare la « testa » di un Impero turco rigenerato. Lo sviluppo di un « corpo » sano e robusto è cosa tutt'altro che improbabile. Il triangolo, che ha per vertici Trebisonda, Rassorah e Alessandretta, racchiude « la più vasta distesa di terre di prima qualità ancora incolte, che oggi esista sulla faccia della terra... Tenendo conto della ricchezza del clima e della facilità con cui vi si potrebbe creare un ottimo sistema d'irrigazione, questa regione potrebbe nutrire — come già ha nutrito nell'antichità — una popolazione enormemente superiore dell'attuale... Il grande progetto di bonifica della Mesopotamia elaborato da Sir William Willcox, l'eminente ingegnere anglo-egiziano, prevede la costruzione di una serie di dighe, di canali e di chiuse, che costerebbero complessivamente da 150 a 200 milioni di lire, e che permetterebbero di sottoporre a una coltivazione intensiva una contrada due volte più vasta della zona irrigata dell'Egitto. Lo scrittore conclude il suo articolo con queste parole: « Fino a che durerà la dominazione turca in Armenia, in Siria e nella Palestina, non vi potrà essere pace nè prosperità. Qualsiasi tentativo del Sultano per ristabilire la sua autorità sull'Arabia è destinato a fallire ».

***

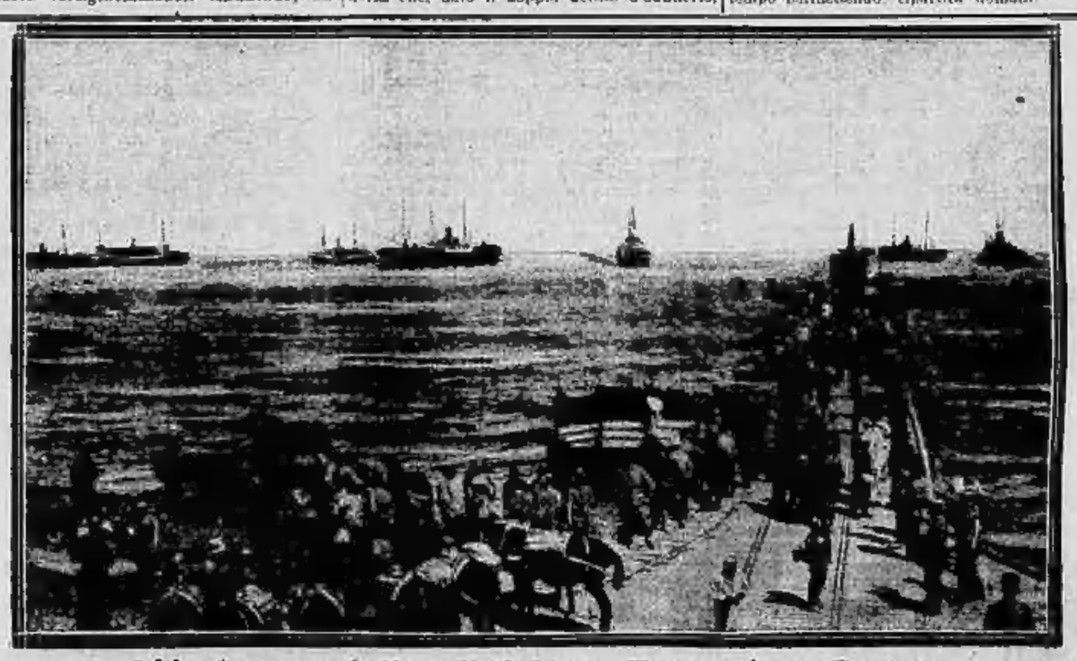
La biblioteca di Wolfenbuttel possiede una antica Bibbia, oggetto di molte cure, e mai il bibliotecario dimentica di mostrarla a quanti hanno ottenuto il favore di ammirare quella splendida collezione di libri. Finora si era sempre creduto che solo l'antichità del libro fosse la causa della venerazione in cui è tenuto, ma il *Fessilio israelitico* dice che è per altra ragione, assai più interessante. Il passaggio della genesi in cui Dio dice ad Eva che Adamo sarà il suo padrone e la dominerà, porta le parole seguenti: *Und er soll dein Herr sein* (ed egli sarà *il tuo padrone*). Ora, nell'esemplare della Bibbia in questione, la parola *Herr* non esiste ed è sostituita dalla parola *narr*, che significa pazzo. Alcuni documenti dicono che l'alterazione voluta del testo ha la sua origine in un disputa fra lo stampatore e la moglie, nell'anno 1580. La sposa vendicativa, nelle ore silenziose della notte, sarebbe scesa nella stamperia ed avrebbe cambiato in tal modo la parola. Lo stampatore fu arrestato quando fu scoperto l'errore ritenuto sacrilego ed avrebbe dovuto duramente espiare la colpa se il suo consenso non avesse dichiarato con giuramento che egli stesso aveva veduto la moglie dello stampatore commettere l'azione colpevole. La donna fu incarcerata e morì in prigione. Fu emanato un ordine di distruzione di tutta la edizione. Un solo esemplare tuttavia si salvò ed è precisamente quello di cui va superba la biblioteca di Wolfenbuttel.

***

A uno studente tedesco, in un duello studentesco, fu tagliata la punta del naso. Egli la conservò per tre quarti d'ora dentro la bocca, e poi andò in una clinica. Ivi il pezzo di naso fu sciacquato in acqua salata e rimesso al suo posto con una sutura. Dopo un mese — narra sulla *Minerva* il prof. Klapp dell'Università di Berlino — la guarigione era tanto inoltrata che la pelle aveva riacquistato la sensibilità. La cosa più notevole in questo fatto è che non si ebbe alcuna infezione, sebbene la cavità della bocca sia ricchissima di batteri. E' risaputo, del resto, che gli animali si leccano le ferite e così ne favoriscono la guarigione.

Leggete in ultima pagina:

"L'aquila" e "La maschera di ferro"



L'imbarco della divisione Tassoni a Derna

Da Jeffren a Fessato

Paesaggi e carovaniere -- L'arsenale di El Baruni

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Giado Fessato, 11 aprile.
(Per telegrafo da Tripoli, 15, ore 10.15).

Prima di partire alla volta del Gebel misterioso e più selvaggio, che è quello in cui ora mi trovo, ho passato centiquattro ore a Jeffren, centiquattro ore profonde di impressioni che vi trasmetterò per lettera, e di informazioni, che vi comunico ora.

A Jeffren

Jeffren, vista di mattina, ha i colori leggeri e la freschezza di un nostro paese di montagna. Il castello nuovo, il castello vecchio e, sopra un terzo cocuzzolo, il deposito di polvere saltato in aria, sotto i turchi, il giorno in cui fu dichiarata la pace coll'Italia, hanno perduto l'aspetto fiero, quasi cupo, che avevano al tramonto e sembrano sorridere e riflettere un poco dell'intenso azzurro del cielo che li circonda. Il paese è affollato di cammellieri, di soldati, di ebrei che vendono, di arabi che comprano e di altri arabi... che non fanno nulla. A nord, sulle vecchie dell'uadi Assaz, una spaccatura taglia a precipizio la montagna e divide in due prominenze la collina di Jeffren, che appare così a 685 metri di altezza un bel monte biscornuto. Sul corno occidentale risiede il capoluogo, colle sue casette civili, candide e gialle; su quello orientale è l'antico paese, che si chiama Tagruisc, ed ha anche esso, sebbene in istato di rovina, i segni di un castello sulla cima, spietatamente percossa dal vento. Qui abita gran parte degli arabi, che di giorno si vedono gironzare per la principale via del Cair, o affollano il caffè indigeno, o passano lunghe ore sdraiati sull'orlo della carovaniera. Abitano nelle case mezzo scoperchiate e mezzo franate, colle donne, coi bimbi, magari col bestiame preferito, ma non dicono nulla, e si sentono soddisfatti, tra quelle case a brandelli, come altrettanti pascià.

Questo paese, dove ogni casa può offrirci lo spettacolo di una frana, si chiama Tagruisc, ed ha l'orgoglio di portare nel suo seno molte pietre squadrate, tolte ai vicini monumenti romani...

I paesaggi del Jeffren

Oltre Tagruisc, in fila, sulla calena di alture che continua, spiccano gli altri paesucoli del Jeffren, più o meno giallastri più o meno ben conservati, ma tutti ridenti e consolati dalla brezza perenne, che solo qualche volta si muta in un vento formidabile, che tutto schianta e travolge, sino a gettare al suolo, quando capita, le antenne della nostra stazione radiotelegrafica.

Visitando i villaggi del Jeffren, dai nomi stravaganti, alcuni esclusivamente riservati agli ebrei, che vivono separati dagli arabi e sono da questi tollerati e considerati come in una sfera inferiore, si è accolti dovunque coi segni del massimo rispetto. Questa gente, che ha veduto a sentito da vicino di che cosa siano capaci le truppe italiane, ha imparato a riconoscere la grandezza d'Italia e ad amare la patria nuova sinceramente. Berberi di razza, essi sono più fieri e meno miserabili degli arabi cattieri. Raramente chiedono l'elemosina e non mai chiedono pietà. Il loro gesto di sottomissione è quindi più simpatico e più schietto.

Il terreno, oltre alla fertilità dell'uliveto, è nelle vallate degli uadi accessibile a tutte le coltivazioni. L'acqua, che difetta nel piano, è abbondante. Nella vicina oasi di Rumia, dove si vede realmente scorrere un rivolo d'acqua fresca, la prima che io abbia scorto in Tripolitania, è una sorgente perenne, di una ricchezza abbondante, che potrebbe da sola bastare per tutta la regione. Ed altre sorgenti minori sgorgano qua e là, dappertutto, nella deliziosa oasi incantata.

Ma la fortuna di Jeffren pare siano i minerali. Gli indigeni affermano, parlandone però poco e con una certa aria di mistero, che sul monte Tamelili, all'estremo limite di uno sperone, che si protende nella pianura (uno strano monte fatto a piramide, che ricorda lontanamente il Vesuvio), si trovano dei fosfati. Altri indizi di minerali si incontrano facilmente percorrendo le montagne all'intorno.

Ferad Bey, l'ex-deputato che ho incontrato alla Residenza e che molta buona opera ha dato in aiuto nostro, in quel di Fadia, con una banda indigena, afferma di sperare molto nell'avvenire, sia agricolo che commerciale, della regione. Scomparso l'incubo di El Baruni, terminato lo stato di guerra, ora indispensabile, stabilite le comunicazioni con Nalut e Gadames, rifioriranno gli antichi commerci, che diventeranno prosperi come non mai; e il mercato di Jeffren ritornerà famoso nella Libia.

Nell'arsenale del capo ribelle

Ho visitato, poi, con Ferad Bey e con parecchi ufficiali del presidio, il laboratorio pirotecnico con le annesse officine per la riparazione delle armi che El Baruni possedeva nella casa ora adibita a ufficio postale. Vi erano assolutamente tutti gli ingredienti per fabbricare le cartuccie e riparare i fucili nella maniera più completa. Si sequestrarono poi in un magazzino casse di zolfo provenienti da Marsiglia, sacchetti di cartuccie Mauser e altri di cartuccie per Martini, molti sacchi di salnitro, molti sacchi di polvere, ecc.

In una sala del castello sono stati riuniti 951 fucili, consegnati dalle varie bande: ci sono dei Mauser, dei Martini, dei Gras, dei Mannlicher, dei Kubak dei Winchester. Parecchi fucili vennero trovati spezzati.

Al pian terreno, in un altro locale del castello, si trovarono due motori a petrolio, che servivano per azionare le macchine che ora il nostro Comando ha messo in azione per sollevare acqua. Negli uffici di El Baruni, alla Residenza, furono scoperti apparecchi telegrafici e telefonici e una infinità di documenti di cui verrà fatta la spoglia a poco a poco. Di fianco al castello si vedono ancora le tende della Mezzaluna Rossa, che costituivano un ospedaletto capace di contenere qualche centinaio di feriti. Ora, in questo paese, dove l'influenza della chiesa Tunisia è tale che persino gli arabi bestemmiano qualche parola di francese, non si incontrano più, all'infuori degli indigeni, che italiani, e non si vende più che merce italiana. L'opera assidua dei nostri ufficiali e di tutto il presidio, ha trasformato Jeffren. Il paese appare circondato da una coroncina di accampamenti, che, oltre le ridotte sorte nelle posizioni più elevate, sembra vogliano difenderlo contro qualsiasi evenienza. Vi sono: il 1.o battaglione del 82.o fanteria, col maggiore Scaffaro ed i capitani Griggi, Libertini, Gherzi e De Alcalino; una compagnia di ascari del 3.o battaglione eritreo; una compagnia di bersaglieri; una compagnia di alpini mista dei quattro battaglioni; la Sanità, col capitano medico Mendes; la Sussistenza, e infine la Residenza, così composta: capitano Vitale, tenente Vallesi, del 184.o; tenente Bianco, del 40.o; tenente medico Azzara.

Le ridotte sono comandate dai tenenti Fiumara (ridotta sud) Olivetti (est) Chiaramonti (nord).

Ho abbandonato con rammarico, l'altra mattina, il presidio di Jeffren, dove tante cortesie avevo ricevuto. Ma un nuovo sforzo attendeva la nostra comitiva: bisognava raggiungere Fessato per la via di Zinthan, in un giorno solo. E ciò che si voleva si ottenne per virtù dell'automobile ed un pochino anche per virtù nostra.

GIOVANNI CORVETTO.

A Giado Fessato

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Giado Fessato, 11 aprile
(per telegrafo da Tripoli, 16, ore 1.45).

Da Jeffren a Giado vi è una graduale trasformazione di terreni e di paesi. Si passa a poco a poco quasi inavvertitamente dalle bellezze delle praterie, dalle dolcezze degli uliveti alle asprezze della montagna pietrosa.

A Zinthan

Zinthan, che è il punto intermedio fra i due Gebel, è un villaggio a due facce. Ha delle case incastrate nella roccia quasi troglodítiche e delle case abbastanza civili, carine, che ricordano le più belle di Jeffren; così la strada. Dopo i boschi di fichi di Kaleifa e l'interminabile uliveto presso Zinthan, il paesaggio cambia aspetto: diviene più ruvido e più uniforme, si fa sassoso, cespuglioso, roccioso. Si attraversano uadi secchi, cosparsi di pietre d'ogni dimensione, e altipiani ondulati, senz'alberi, come quello di Riasna, dove pare che sulle carovaniere sia caduta una pioggia di ciottoli. In tal modo, poichè la trasformazione è lenta, quando si arriva a Fessato si rimane stupiti di trovarsi in un'altra Jeffren, tanto che si può supporre d'essere tornati indietro. Ma basta attendere qualche ora per comprendere quanta radicale diversità vi sia fra i due paesi in apparenza così uguali.

Arrivato a Fessato di notte, mi svegliai ieri mattina in una stanzetta del castello e durai qualche minuto a convincermi che non ero più a Jeffren, e poi, quando ne fui convinto, risi io stesso del mio errore. È lo stesso paesaggio, ma rimpicciolito e inasprito. Gli ulivi sono più scarsi e le roccie più numerose. I sassi rientrano dappertutto, persin sulla carovaniera, che nella salita al Casr trasformano la via scalinata irregolare. Anche qui le case del paese sono aggruppate a due cocuzzoli, come ad ancora di salvataggio, che impediscono loro di cadere nei precipizi. Disposti su due alture vicinissime, Giado, che è la capitale del Fessato, ed il villaggio che gli sta di fronte, rappresentano una Jeffren in miniatura, che è anche riportata dalla configurazione dei monti occidentali, pure come quelli protendentisi con ardito sperone sulla pianura.

"Don Ciccio"

Nel cortile del castello si assiste alla partenza d'una carovana di cammelli che porta viveri alla divisione Lequio spintasi ormai molto innanzi verso Nalut. Addio speranze di raggiungerla e di avanzare insieme! Attorno alla carovana in partenza altre ai capitano Rosia, del 23.o, comandante la tappa, si affaccenda l'instancabile capitano De Cristoforis, capo delle sussistenze, il celebre Don Ciccio, pseudonimo sotto il quale tutto l'Esercito lo conosce, risorsa della Divisione perchè cui gli ufficiali e le truppe mangiano sempre, sapendo egli l'arte di cavar pane da una pietra.

Basti raccontare, per sapere chi sia Don Ciccio, un episodio recente. La sera del 6, alle 17, la divisione, avendo compiuto la sua tappa, riposava in attesa dei viveri, che sarebbero venuti dalla cia di Jeffren. Il capitano De Cristoforis aspettò a Zinthan la carovana, che fino alle 18 non si era fatta vira. Allora, piuttosto che lasciare il giorno successivo le truppe senza viveri, egli requisì mille le cammelle che poté trovare a Zinthan e partì da Jeffren alle 8 di sera. Dopo avere viaggiato tutta la notte arrivò colla colonna muli all'alba del giorno 7 al castello, salutato dagli urrah di tutti i soldati.

Il cortile del castello di Fessato è del resto animatissimo anche quando mancano Don Ciccio e la sua carovana: è il centro della vita militare del paese. Le molte, piccole, irregolari, contorte cupole, che lo attorniano e formano un insieme di edificio grigiastro assai più modesto di quello di Jeffren, e che soltanto per essere isolato e in alto ha diritto al pomposo titolo di Casr, sono occupate da tutti gli ufficiali e dai magazzini del presidio della tappa e della sussistenza.

Qua e là si sono improvvisate camerate pei soldati, camerette per gli ufficiali. Noi giornalisti abbiamo dormito nel deposito delle bottiglie d'acqua minerale. Gli ufficiali della tappa risiedono in una stanzetta melanconica, spoglia, dalle parti striate di umidità, che è però meta per noi d'un pellegrinaggio affettuoso. Là dentro sono stati rinchiusi nella prigionia di guerra, che durò due mesi, il capitano Moizo ed il tenente Copelli; là Moizo si improvvisò medico per il suo compagno di sventura.

GIOVANNI CORVETTO.

La cattura
d'una carovana di 150 cammelli
presso Nalut

TRIPOLI, 16.

L'occupazione di Nalut ebbe luogo il 12 corr., dopo una lunga e rapida marcia, che permise di sorprendere e catturare una carovana di 150 cammelli con viveri, diretta a Scettatar, località di lungo lungo in via trovata completamente abbandonata.

(Ag. Stefani).

Lo scioglimento
del campo turco-beduino di Coobia

BENGASI, 16.

Informazioni attendibili recano che anche il campo beduino secondario di Doobia si è sciolto. I prigionieri tutti durante l'azione dal 13 sono 65.

(Ag. Stefani).

Il ghibli impedisce a Tolmetta le operazioni di sbarco

TOLMETTA, 16,

Ieri a causa del «ghibli» violento, si dovettero sospendere da mezzogiorno in poi le operazioni di sbarco. Stamattina il mare era ancora agitatissimo.

(Ag. Stefani).

Il telegrafo con Fessato e Nalut

Tripoli, 16, sera.

Da oggi sono attivate le comunicazioni telegrafiche con Fessato e Nalut. (Ag. Stefani).

Con un convoglio di autocarri
sulla strada battuta dalla colonna Marghieri

(Dal nostro inviato speciale).

BENGASI, 15, ore 19,45.

Dalle falde del Gebel, giungo all'accampamento che fu turco, seguendo un lungo convoglio di auto-carri. Portano rifornimenti, torneranno carichi di prigionieri. Sono state due ore di corsa fantastica, tortuosa, attraverso una pianura che esala un alterno alito di erba fresca e di carogne.

Il convoglio ha percorso la carovaniera antica, orrenda per gradini petrosi, su cui si sobbalza con scatti laceranti. Ma lo spettacolo della volante fila dei possenti carri è stato fatto meraviglioso dalle nuvole rosse, sollevate dalle ruote, che aprivano il terriccio della strada.

Abbiamo rifatto la via della colonna Marghieri. La battaglia vi ha lasciato il segno: carriaggi travolti, buche entro cui si indovina il proiettile del cannone, botti, casse sfondate, cadaveri insepolti di beduini.

Ne ho visto uno irrigidito, rattrappito. Il vento gli ha portato via il barracano, barracano che spicca vivamente venti metri lontano, insanguinato. Altri cadaveri affiorano sul terreno d'intorno, supini, la faccia al cielo. Abbiamo incontrato, appena all'altezza del Gran Gioli, pattuglie di usseri di Piacenza in vedetta e più innanzi gruppi di ascari bengazini, coricati in terra, il fucile col calcio che lecca la spalla.

Erano nelle vicinanze beduini sbandati e quando, oltrepassate le vestigia del campo incendiato, siamo arrivati nell'accampamento nostro, alcuni colpi di fucile hanno scoppiato lontano. Parte delle truppe sono in perlustrazione fuori dell'accampamento, parte sono dentro il trinceramento. Tutti i soldati sono allegri ed attendono l'ordine di muoversi per scalare il Gebel.

F. S.

La prossima occupazione
dell'oasi di Gadhames
I notabili fanno atto di sottomissione

Roma, 16, notte.

Il *Corriere d'Italia* dichiara di poter affermare che, occupato e pacificato il Gebel fino a Nalut, lo sforzo del Governatorato di Tripoli si spingerà verso la zona che, segnando il confine tunisino, scende fino all'oasi di Gadhames. Infatti, fino a questa oasi il confine con la Francia è perfettamente stabilito, ma diviene oltre impreciso, tanto che la Francia sembra non aver occupato per suo conto una vasta lingua di terra sulla quale aveva autorità la Turchia.

«Il Gebel — prosegue il *Corriere d'Italia* — dista da Tripoli cinquecento chilometri circa e trecento da Nalut, dove il nostro ora la divisione Lequio. Il percorso, che i cammelli fanno in venti giorni da Tripoli a dodici da Nalut, è accidentato fino a Sulaum, di dove diviene piano traversando terreni pianeggianti, ricchi di oasi e di uadi. I notabili di Gadhames da qualche tempo fecero comparizione a Tripoli, ed ora si sono presentati al generale Lequio ed hanno fatto atto di sottomissione all'Italia, invitando le truppe italiane ad occupare Gadiames, cittadina che conta diecimila abitanti e che è un importante centro carovaniero per il Sudan ed un emporio commerciale di primo ordine. I francesi cercarono sempre di impossessarsene inutilmente. Ora a Gadhames di europei non vi sono che tre francesi, agenti commerciali della Tunisia e dell'Algeria. La marcia sarà faticosa, ma priva di pericoli, poichè tutte le tribù attendono le nostre truppe e le accoglieranno con entusiasmo. El Baruni è sempre in discordia con le popolazioni del sud e perciò è esclusa la possibilità di resistenza. La spedizione, composta di una colonna indigena, scorterà il residente e per questo si fa il nome di un prode ufficiale degli alpini, che già rese altri servigi in eguali occasioni. Il viaggio verrà iniziato da Nalut a piccole tappe, lasciando nei centri più importanti un residente ed un presidio allo scopo di organizzare i servizi civili e disporre le tappe per il passaggio dei *camions*. Così è molto probabile — conclude il giornale romano — che fra un mese il telegrafo ci trasmetta che la bandiera italiana si è innalzata sul castello di Gadhames».

Come si svolge il grande sciopero belga
Atti di sabotaggio a Liegi

Bruxelles, 16, sera.

Le notizie concordanti dei giornali mostrano che lo sciopero si è estinto nella giornata di ieri nell'Hainaut, ed è rimasto immutato nelle altre provincie. Il porto di Anversa non è partecipato: si notava, anzi, ieri una ripresa abbastanza accentuata del lavoro. Nell'industria metallurgica, ad Anversa, vi sono pochi scioperanti. Gli operai addetti ai lavori dei diamanti hanno tutti ripreso il lavoro. Nel rimanente della provincia di Anversa la situazione è soddisfacente, in quanto che un eccesso soltanto degli scioperanti continua ad astenersi dal lavoro.

Nella Fiandra non vi sono che 15 mila scioperanti, sopra 150 mila operai. Anche nella provincia di Liegi le cose vanno meglio, ma anche qui, come nell'Hainaut, il numero degli scioperanti rimane assai elevato. Così, anche in seguito all'aumento del numero degli scioperanti ad Hainaut, si può affermare che vi furono ieri poco più di 200 mila scioperanti, sopra una popolazione operaia di più di un milione che esiste nel Belgio. Si può concludere che, se i Sindacati socialisti hanno per la più parte aderito allo sciopero, i loro gregari non li hanno seguiti che in abbastanza debole proporzione.

Si ha da Liegi che nelle miniere di carbone si è verificato ieri un aumento nella sospensione del lavoro. L'altra sera furono commessi atti di sabotaggio in vari pozzi, dove vennero gettati sedici vericelli. Le porte delle baracche vennero abbattute e gli arnesi furono rotti. »

Nelle miniere di carbone del bacino della Sérang lo sciopero è completo; in quelli dell'Hesita non si constata che qualche presenza. Nell'altipiano di Herve vi sono un centinaio di scioperanti più di ieri. In un grande stabilimento di Seraing vi sono trecento scioperanti più di ieri. Alle fabbriche nazionali di armi da guerra il numero degli scioperanti è pure aumentato. La situazione degli operai delle cave di pietra è immutata. Ieri sera e stamane sono stati operati molti arresti per attentato alla libertà del lavoro.

A La Louvière lo sciopero è sempre generale nel centro, e quasi generale nelle miniere di carbone e negli stabilimenti metallurgici. Alle sei i trams hanno ripreso a circolare in tutte le direzioni, ma cesseranno il servizio alle sei di sera. Il personale della nettezza pubblica è in sciopero. La notte è stata calma. Le stazioni, i ponti, i passaggi a livello sono stati sorvegliati tutta la notte dalle truppe e dalla gendarmeria.

Si ha da Mons che la situazione è invariata nel Borinage e che nei dintorni si constata una leggera ripresa di tutte le industrie. Nella regione di Huy gli scioperanti sono invece aumentati.

A Charleroi si constata stamane una nuova estensione dello sciopero. Si contano 5000 scioperanti in più di ieri. Disgraziatamente però regna la più grande calma.

A Gand fino ad ora l'ordine non è stato seriamente turbato. Verso le 5 e mezza alcune bande di scioperanti hanno percorso le vie per invitare gli operai ad astenersi dal lavoro e sono riusciti parzialmente nel loro tentativo. In via Carlo V la Guardia Civica ha respinto 200 scioperanti che volevano fare una dimostrazione dinanzi ad una filatura. Il numero degli scioperanti è aumentato oggi di circa 1500 per mancanza di materie prime: alcune fabbriche anzi hanno dovuto chiudere.

Nel porto di Anversa la situazione non è modificata. Gli scioperanti si fanno oggi ascendere dai 15 ai 17 mila.

La ripercussione in Francia

Valenciennes, 16, sera.

La ripercussione che si ha qui dello sciopero del Belgio è poco notevole. Le apprensioni che si avevano stamattina sono scemate nel pomeriggio e pochissimi sono gli operai che hanno scioperato. Si segnala anzi l'arrivo di operai belgi, che, scioperanti nel loro paese, vengono qui da noi a cercare lavoro. L'industria metallurgica nella nostra regione è assai fiorentissima e di conseguenza tutti questi operai sono arruolati immediatamente. Nelle officine del nord della Francia, su ottocento operai, duecento soltanto hanno scioperato; nelle acciaierie Allard vi sono solo 350 scioperanti; nelle miniere di Crespin 50 scioperanti; nelle vetrerie rimito 230. La fabbrica di Aubeg è l'unico stabilimento che è stato chiuso a causa dello sciopero.

Una misteriosa relazione
tra una signorina e un fornaio

Napoli, 16, mattino.

La signorina Serafina Mortara, di 28 anni, orfana, di Pisciuola, Agiato, possidente di quel paese, viveva insieme a una sua zia. Nel cortile della sua abitazione vi era un fornaio, certo Antonio di Carmine, ammogliato con due figli. Fra questi e la signorina, nonostante la differenza della condizione sociale, si stabilirono rapporti di affetto che divennero in breve oggetto dei generali commenti. A poco a poco anzi si cominciò a vociferare che fra i due corressero rapporti intimi e che i frutti di tali rapporti fossero stati soppressi dal Di Carmine. Si asserisce che in tre avviato riprese la signorina si era occultata in casa non ricevendo nessuno, nemmeno il medico. Il brigadiere dei carabinieri, preoccupatosi anche in seguito per la scomparsa del paese del Di Carmine, si recò in casa della signorina per interrogarla. La Mortara stese dinanzi al brigadiere una perfetta denunzia narrando come essendo stata disonorata dal Di Carmine quattro anni addietro in tre riprese era stata madre, e ogni volta il Di Carmine la aveva obbligata a stare in casa senza ricevere la levatrice e aveva portato via di casa il neonato dicendo di andarlo a porre al sicuro. Il brigadiere passò la denunzia al Commissariato di Capodimonte, il quale ha proceduto a un interrogatorio della Mortara e del Di Carmine, il quale ultimo era frattanto ritornato al paese. Lo strano si è che la signorina stavolta smentì tutte le sue dichiarazioni antecedenti, affermando di aver agito in un istante di sconforto. Sembra che il Di Carmine, tornato al paese, l'abbia obbligata a ritirare la denuncia. Fervono intanto le indagini per sapere quale sia la verità dei fatti.

Il truce delitto di Verderio
Il Ripamonti comincia a parlare

Milano, 16, sera.

Contrariamente alle dichiarazioni della signora Corda di Paderno d'Adda, raccolte dai carabinieri, il commissario sig. Pastore e il delegato Rizzo della squadra mobile di Milano hanno potuto stabilire che i gioielli da loro sequestrati in casa dell'arrestato Giuseppe Ripamonti, e quelli da costui pignorati a mezzo d'un fattorino di città, appartenevano veramente all'assassinata Luigia Sottocornola.

Lo ha ammesso lo stesso Ripamonti in un altro drammatico interrogatorio a cui fu sottoposto stamane.

L'inquisito infatti, dopo aver insistito ancora a lungo di non saper nulla di nulla intorno al misfatto, finì con l'ammettere, pur sostenendo sempre di non aver partecipato all'eccidio, di aver ricettato il bottino. Si assicura anche che gli abilissimi funzionari della squadra hanno saputo strappare al Ripamonti altre ammissioni, le quali porteranno ad un nuovo importante arresto. Si tratta del complice, che il Ripamonti vorrebbe far credere il solo ideatore ed esecutore materiale degli omicidi e del furto. Alla cattura di costui, s'è inteso sin dalle prime ore di stamane il delegato Rizzo con una pattuglia dei migliori agenti.

REATI E PENE

Il processo
contro ex amministratori della "Fiat"

(Corte d'Appello di Torino)

Terza giornata

Sette persone, alle dodici e mezza (all'apertura dell'udienza), s'erano avventurate, salmanti ed impacciate, nel vasto recinto pubblico. Alle sedici l'uditorio era accresciuto: diciotto persone. Alle diciassette circa, una piccola (molto piccola) folla, ma in gran parte composta di operai scioperanti della *Fiat* e di altre fabbriche d'automobili. Ma, colassù la soddisfazione di un'occhiata all'aula ed all'ambiente, e di una più lunga e significativa al banco degli accusati, anche gli operai lasciarono solennemente l'aula ed alle ore diciotto le sedie persone, che avevamo trovato all'inizio della seduta, solo quelle sette persone erano rimaste nella tribuna, all'ammirazione nostra per la loro costanza e pazienza.

Il consigliere Drago ha potuto, spendendovi l'intera udienza, esaurire la sua magistrale relazione, che gli ha certo costato un assiduo e poderoso lavoro di ricerche, di coordinamento e di sintesi per mesi e mesi. Finito questo lungo prologo del processo (è durato in complesso diciassette ore circa) il presidente cav. D'Agliano si è rivolto agli imputati:

— Ora dovrei venire — egli disse — ai loro interrogatori. Ma ritengo che dopo l'ampia, particolareggiata, e, diciamolo pure, diligentissima relazione, loro non abbiano nulla da dire o da aggiungere. Lei, comm. Scarfiotti?

— Nulla, presidente.

— E lei, cav. Agnelli?

— Mi rimetto a quanto ho detto in Tribunale.

— E lei, signor Damevino?

— Nulla.

E per il comm. Ceriana-Mayneri risponde il procuratore speciale, avv. Mareneo, affermando che niente l'imputato ha da aggiungere a quanto fu per lui detto in Tribunale.

Il presidente, ricevute queste dichiarazioni, ha rinviato il dibattimento a venerdì per la requisitoria del P. M. cav. Crosta-Curti, la quale occuperà tutta l'udienza.

Si ritiene che il dibattimento non finirà prima di mercoledì prossimo.

GINI.

D'aula in aula

(Tribunale Penale di Torino).

Scioperanti condannati

I fratelli Liprandi Pietro e Cesare furono tratti in arresto durante una dimostrazione di scioperanti davanti alla fabbrica Usigli. Le guardie avevano sospinto fuori della calca uno dei due fratelli, quando l'altro intervenne, investendo gli agenti a sferrando pugni e calci, cercava di liberarlo. Fu così anch'egli arrestato. Tradotti entrambi dinanzi al giudici della VI Sezione del Tribunale per direttissima, cercarono di dimostrare d'essere stati vittime delle violenze degli agenti. Il Tribunale non li credette e li condannò, il Pietro a venticiuque giorni, ed il Cesare a quindici giorni di reclusione, senza loro concedere, sebbene minorenni ed impregiudicati, la condizionale.

Presidente: San Cipriano — P. M.: Ferrero — Difesa: avv. Konrad — Cancelliere: De Caroli.

Per calunnia

Giovanni Cavallo e Maria Cavallo, sua figlia, Petretti Teresa e Rosso Teresa erano imputati di avere falsamente denunciato e fatto testimonianza che un giovanotto, troppo insistente nello scherzare con la giovane Maria e colle sue amiche, fosse poi trasceso in minaccie fino al punto di sparare un colpo di rivoltella. Gli imputati cercarono di dimostrare la loro buona fede nella denuncia fatta ai carabinieri, ma al Tribunale parve invece riscontrare nell'opera loro tutta la perfidia della calunnia, e condannò la Maria Cavallo e la Teresa Petretti a due mesi di reclusione, la Rosso Teresa a quattro mesi condizionalmente.

Con questi imputati era stato pure tradotto a giudizio il giovanotto Francesco Gannio, che era stato sospettato il vero autore dello sparo di rivoltella. Ma fu assolto per non provata reità.

Difesa: avvocati Obert, Calleri-Gamondi, Minetto — P. C.: avv. Cagno.

Furti minimi

Un ragazzo, accusato del furto di un orologio in danno di certo signor Valdana, fu condannato condizionalmente a tre mesi e sedici giorni di reclusione. La sua condanna non sarà però inscritta sul certificato penale.

Difesa: avv. Villa.

— Romo Avalle ed Enrico Ferrero, due giovanetti, erano accusati di avere dato la spinta alla «Casa del Popolo» e di avervi rubato in più riprese dei tubi di piombo per il valore complessivo di qualche diecina di lire. L'Avalle fu condannato a sei mesi e quindici giorni condizionalmente; il Ferrero fu assolto per mancanza di discernimento.

Difesa: avvocati Camolatto e Minetto.

— Luigi Amberti era accusato di avere il primo dicembre scorso rubato una coperta ed un lenzuolo in danno della «Croce Verde». Fu assolto per non provata reità.

Difesa: avv. G. G. Garizio.

Presidente: Rossi — P. M.: Minella — Cancelliere: De Caroli.

Uno specialista nella tratta delle bianche arrestato a Napoli

Napoli, 16, sera.

La questura di Napoli veniva informata che nella nostra città era giunto certo Di Stefano, specializzatosi nella tratta delle bianche. Su di lui pendeva mandato di cattura dell'autorità giudiziaria di Torino, ove, con la complicità del fratello Filomeno e di certo Paolo Allari, aveva tentato una giovinetta, che aveva intenzione di inviare a New York. I rapitori, arrestati, venivano in quel tempo rinviati a giudizio, ottenendo la libertà provvisoria che il Di Stefano cercò di rendere perpetua fuggendo in America. Così impiantò una casetta case di donnine allegre, e, visto che la merce italiana era ben quotata, ritornò in Italia, cercando di invogliare qualche povera ragazza a seguirlo, con la lusinga di lauti guadagni. La tratta, compiuta su vasta scala, venne all'orecchio della Questura, che provvide con pronte indagini all'arresto del Di Stefano, arresto eseguito in una camera ammobiliata di via Chiaia, ove egli si trovava da due notti con due giovanette, fatte passare alla padrona per moglie e rispettiva cognata. Le giovinette finirono per confessare le loro generalità, che dapprima avevano cercato di tenere nascoste. Il Di Stefano fu passato alle carceri, mentre si provvede per il rimpatrio delle due giovanette, una delle quali è una torinese.

Dr MORINI, via Carlo Alberto, 25. Telef. 43-37
MALATTIE OCCHI e VISTA Ore 9-11 e 14-16

EUGENIO PASCHETTA
— TORINO —
Avg. via Genova e S. Teresa
Telef. 36-67
Vendita direttamente ai privati a prezzi di fabbrica dei migliori Accessori, Trombe, Fari, Fanali, Pneumatici, ecc. per Automobili.
Vetture il ribassamento smontaggio di ressolo arrivo
VENDITA ESCLUSIVA:
AUTOMOBILI | PEUGEOT AMERICAN S. C. H.

Un bel colorito ed una pelle acerba da diciotti ottenuto mediante un preparato fatto in casa

Una delle nostre amabili ed assidue lettrici, che aveva il viso sofferto dall'uso della cipria, pasta, ecc., ne comunica che aveva perso ogni speranza di poter ritrovare il modo di ricuperare una bella carnagione, ma che invece con sorpresa e con gioia, da qualche settimana, il suo volto era ritornato fresco e rosso come quello di un bimbo. «Un mese fa, così mi scrive, il mio viso era divenuto orribile tanto la mia pelle era ruvida e mi spaventava di dover fare delle applicazioni per curarla, temendo di sciuparmi ancora il suo lamentevole stato». Per un vero caso capitò da una sua amica che questa aveva letto nella piccola corrispondenza di un giornale di mode consimile, che una lozione ammollente possedeva delle qualità sorprendenti per curare ed abbellire la carnagione e che era di facile preparazione, poichè ne bastavano gr. 60 grammi di Fiori di sambuco, si faceva cioè l'acqua di Rose, 3 grammi e mezzo di Tintura di Benzoino e

Cronaca Cittadina

Per la risurrezione dello Stadio

Lo splendido successo della cerimonia del 6 aprile, che in tanto fu possibile, in quanto si ebbe a disposizione un arredamento come lo Stadio, capace di ospitare cinquantamila persone sedute e un intero corpo d'armata schierato, e la recente discussione al Consiglio Comunale ci inducono a qualche considerazione sulla grave crisi che lo Stadio attraversa. Nato fra l'entusiasmo cittadino, per sottoscrizione che il pubblico coprì di firme con slancio, lo Stadio è inesplicabilmente venuto meno al suo scopo: oggi non ha torto chi afferma che l'impresa si è risolta in un insuccesso.

Poichè fra i convinti fautori della costruzione dello Stadio ci siamo stati anche noi, e poichè domani, se lo Stadio fosse ancora da costruire, ridiremmo le stesse cose che abbiamo dette tre anni fa per indurre la cittadinanza ad appoggiare l'iniziativa, crediamo di dover mettere in evidenza le cause che hanno determinato la presente paralisi, ed additare i possibili rimedi.

L'errore fondamentale delle egregie persone che si assunsero la responsabilità dello Stadio, fu il ritenere che bastasse costruire sopra una vasta area una immensa arena di cemento armato, per dotare Torino di un nuovo organismo vivo e vitale. Lo spazio ed il cemento armato andarono benissimo: erano elementi fondamentali del successo dell'iniziativa: ma non erano i soli. Fabbricare lo Stadio, e poi dire: « Torino divertiti » non è bastato, e non poteva bastare. Occorreva ed occorre avere un piano di iniziative, un'organizzazione di programmi, uno spirito di intrapresa, senza cui lo Stadio è condannato alla solitudine, all'abbandono, all'oblio: come, purtroppo, s'è verificato.

Noi abbiamo appoggiato calorosamente l'idea dello Stadio per i grandi benefici di carattere pubblico che lo Stadio poteva apportare. Sopratutto ci aveva persuasi la possibilità, che collo Stadio si realizzava, di offrire ad una grande città moderna come Torino una sede adatta per l'educazione fisica della gioventù. Lo Stadio, come lo intendevamo noi, doveva essere prima di ogni altra cosa la principale palestra atletica dei nostri giovani: l'arena dove le nuove energie potessero svolgersi, misurarsi, elevarsi nel cimento e nell'emulazione, sotto gli sguardi amici ed equi di una vasta assemblea di spettatori.

Che cosa s'è fatto per rendere lo Stadio il centro dell'educazione fisica della gioventù torinese? Nulla, alla lettera. Gli organizzatori ed amministratori dello Stadio dimenticarono semplicemente che Torino conta una popolazione scolastica elementare di 40.000 bambini e parecchie migliaia di giovani inscritti nelle scuole medie e superiori: dimenticarono che, avendo ricevuto gratuitamente il terreno dalla comunità, avevano l'obbligo di rendere alla comunità dei servizi, non solo passivamente, cedendo lo Stadio quando richiesti per cerimonie pubbliche, ma attivamente, preparando nello Stadio la palestra centrale della educazione fisica cittadina e svolgendo un programma razionale ed ingegnoso di iniziative, atte a richiamare intorno allo Stadio l'attenzione ed il favore popolare.

Un ambiente che è destinato al pubblico agonizza e muore se il pubblico lo abbandona. Il contatto col pubblico, intimo, continuo, gli è necessario, come l'aria agli esseri viventi. Siamo noi i primi ad ammettere che lo Stadio, per la sua dimensioni e per il suo carattere, non può essere quotidianamente frequentato, come un teatro. Ma noi sappiamo anche, che, se si rinuncia ad attrarre allo Stadio la fase più interessante dell'educazione fisica dalle nostre scuole, immediatamente e sicuramente si garantisce allo Stadio quella frequenza di pubblico, quella virtù d'interesse collettivo, quel contatto colla vita cittadina, che è l'elemento indispensabile del suo successo, anzi della sua esistenza.

L'educazione fisica, com'è oggi impartita nelle nostre scuole, manca di efficacia: perchè è privata della sua molla più potente, lo spirito d'emulazione. L'insegnamento della ginnastica è reso metodico, uniforme, tedioso, come l'insegnamento del latino o della matematica. Per appassionare i giovani a questa particolare cultura d'energia, che è alla base della forza e dell'equilibrio delle personalità umane, occorrerebbe darle un significato, animarla colla prospettiva di una libera gara in cui il premio sarà vinto al cospetto del pubblico dagli individui e dai gruppi migliori. Invece di isolare ciascun istituto, ciascuna scuola nella sua palestra, periodicamente, le scuole, i ginnasi, i licei, gli istituti dovrebbero incontrarsi, e misurarsi, nelle varie manifestazioni atletiche e sportive, nella corsa, nel salto, nel « foot-ball », ecc., come si fa in Inghilterra. Lo Stadio sarebbe un terreno ideale per queste gare scolastiche, che basterebbero a creare nella nostra gioventù l'ardore e la passione dello « sport » ragionevolmente inteso. Lo Stadio per compenso troverebbe nella frequentazione regolare delle migliaia di giovani che popolano le nostre scuole, quel legame intimo e continuo col pubblico, che gli è necessario, e senza cui diventa un organo avulso dall'organismo, un arto atrofizzato, un cadavere. Ma bisogna trovare chi metta a contatto lo Stadio e la scuola, e abbia la visione, la volontà, l'energia organizzative, per far riuscire il connubio. Questo tipo di organizzatore finora non è apparso: ed è principalmente per ciò che lo Stadio è rimasto abbandonato e deserto.

Costruito — o almeno avviato — con contribuzioni private, lo Stadio non può limitarsi ad essere una grande palestra scolastica. Il suo carattere, la sua destinazione al massimo ritrovo per pubblici spettacoli all'aria aperta, impone a chi lo amministra, l'obbligo di preparare e svolgere a intervalli un programma di feste, di spettacoli, di attrazioni. Il cui reddito sia sufficiente a coprire le spese d'esercizio. Certamente non è possibile aprire ogni domenica i battenti dello Stadio con un programma capace di riempire le gradinate e la cassetta: ma è anche fuori di discussione che è possibile fare di più di quanto s'è fatto finora, che è lo zero assoluto.

Non vogliamo, neppure in linea di semplificazione, fantasticare il dare suggerimenti ed idee a chi ha assunto la responsabilità dello Stadio. Ma è lecito domandarsi perchè non si è tentata finora una importante gara di « foot-ball », una corsa di biciclette, una notevole corsa podistica, una grande Maratona nazionale, tutte iniziative per cui pareva che lo Stadio fosse appositamente costruito.

Conosciamo l'obbiezione: lo Stadio non è finito; come è, non serve. Benissimo: lo si finisca e lo si adatti agli scopi per cui, con sacrificio del patrimonio comunale e dei privati contribuitori, fu incominciato. Gli si facciano le piste, i campi, le attrezzature occorrenti. La deliberazione presa in questo senso dal Consiglio comunale è la sola logica ed efficace, che il Consiglio poteva prendere.

Messo in ordine, lo Stadio potrà servire a molte altre iniziative. Se non ricordiamo male, una delle più importanti manifestazioni a cui si era pensato per il 1911 era una esposizione zootecnica di prim'ordine. Venne l'alfa e non se ne potè far nulla. Ma ora l'alfa è passata: e l'idea delle esposizioni zootecniche può esser ripresa. E da questa idea altre possono nascere. Perchè, per esempio, disponendosi di un ambiente come lo Stadio, non si può organizzare in Torino, come esiste a Verona ed a Lonigo, una grande fiera annuale di cavalli? Per un anno o due l'iniziativa può avere una fortuna non eccessiva: ma l'impresa, se ben preparata, attecchirà, si consoliderà, e dirno un certo periodo, lo Stadio potrebbe diventare la sede di una fiorente fiera equina, elemento d'interesse eccezionale per lo Stadio, e d'utilità autentica per la città.

E ancora: quando tutti gli spazi coperti sotto le gradinate fossero chiusi, potrebbero essere utilizzati come magazzini, « garages », mercati pubblici. (la popolosa regione di Piazza d'Armi se manca completamente) e rappresentare un cespite d'entrata non indifferente per l'Amministrazione dello Stadio.

I sottoscrittori dello Stadio, firmandosi per una o più quote, non hanno certamente segnato di fare un affare. Ma è anche giusto che il loro interesse sia tutelato in questo senso: che il loro sacrificio abbia avuto un risultato, che il successo arrida all'impresa a cui hanno volonterosamente contribuito. Ora, i bilanci attivi sono la prima e più felice documentazione del successo di una iniziativa.

Riassumendo: noi siamo più che mai convinti che lo Stadio può rientrare nella sfera della vita cittadina, vivere di sangue proprio, e rendere preziosi servigi alla comunità. Occorre soltanto che ci sia chi intenda ciò che lo Stadio è per la città, e sappia vivificarlo, con un poderoso spirito d'iniziativa e d'organizzazione.

La nuova presidenza per lo " Stadium ,,

Il Consiglio di amministrazione dello *Stadium* ha proceduto alla costituzione della Presidenza e della Commissione esecutiva. Le cariche furono così ripartite: Presidente: commendatore Giuseppe Lavini; vice-presidente: conte Gustavo Biscaretti di Ruffia, segretario: cav. Alessandro Gorella; Commissione esecutiva: dottor Silvio A. Neri, avv. Maurizio Rocca rino, dottor Agostino Ferrari e cav. Bosco

La " Festa del ventaglio ,,

La « Festa del ventaglio », organizzata per la fondazione di una Scuola « Torino » in un centro emigratorio ove sia più sentito il bisogno di una scuola italiana, promette di riuscire veramente bella e degna del suo nobilissimo scopo. La data è fissata per il 20 corrente, domenica. Nel Giardino della Cittadella saranno disposti dieci banchi per la vendita dei ventagli da cinquanta centesimi in più: il « pozzo di San Patrizio » a venti centesimi, e la « ruota » con biglietti da cinque lire per i ventagli a sorte, dipinti o firmati da personalità dell'arte e della letteratura.

Al Comitato sono giunti infatti ventagli bellissimi dipinti da Grosso, Biretta, Piumati, Poliquera, Pugliese, Levis, Garinazzo, Manca, Gelis, con firme e sentenze di A. Graf, di Guido, Manzoni, di Corrado Corradino, di Angiolo Orvieto, di Isidoro Del Lungo, di Pasquale Villari, di Ugo Oietti, di Paolo Bonelli, di padre Alfani, di Tommaso Salvini, di Bistolfi, di Calandra, di Giulio Monteverde, di Trentacoste, di Carola Prosperi, di Amalia Guglielminetti, e di molti altri.

Il Comitato studantesco della « Dante » pubblicherà un numero unico: *Il Ventaglio*, si venderanno fotografie, medaglie, cerini in piccolo nel busto di Dante, del Vela, Simonetti farà gratuitamente cartelloni e cartoline con un bel bozzetto di Carlo Biscaretti, raffigurante un cavaliere, vestito alla foggia del 300, a cui una donzella offre un ventaglio; infine un coro di trecento fanciulli delle scuole elementari eseguirà l'inno Marinaro della « Dante », musicato dal maestro Vannetti, e la banda municipale darà concerto durante la festa. L'ingresso al Giardino della Cittadella sarà di cinquanta centesimi.

Alfredo Desanctis al Carignano

Alfredo De Sanctis succederà sabato prossimo ad Ermete Novelli nel teatro Carignano.

Il valente artista dà un non-lungo ciclo direi: dal 19 al 30 aprile, con alcune delle sue più applaudite interpretazioni e con alcune novità.

Nella prima recita ricomparirà una delle più riuscite commedie di E. A. Brieux: *Lucrezia*.

" Le idee di Francesca ,,

E' questo il titolo di una commedia di P. Cavalli, che il nostro pubblico ancora non conosce. La recita per la prima volta sarà, all'Alfieri, la Compagnia di Amedeo Chiantoni.

Un ordine del giorno dei giudici aggiunti ed uditori torinesi

In una loro seduta di ieri, i giovani magistrati residenti nella nostra città hanno votato il seguente ordine del giorno:

« I giudici aggiunti e gli uditori residenti a Torino (soci e non soci dell'Associazione generale dei magistrati), di fronte all'inesplicabile ritardo nell'attuazione della legge 16 dicembre 1912 sull'ordinamento giudiziario; rilevando come tale ritardo sia in stridente contrasto con le condizioni d'urgenza riconosciute dallo stesso guardasigilli di fronte al Parlamento, specie per quello che si riferisce ai provvedimenti d'ordine finanziario; notando che il ministro guardasigilli anche recentemente ebbe a promettere una sollecita attuazione dell'accennata legge; si associano al voto espresso dai colleghi di Milano, e chiedono che il ministro, coerentemente agli impegni assunti di fronte al Paese ed alla Magistratura, ed alle promesse solennemente fatte, voglia dare attuazione al tanto attesi provvedimenti. — *Gli uditori ed i giudici aggiunti di Torino* ».

Nel mondo dei ferrovieri

Riceviamo:

La cassiera più umile dei ferrovieri di Torino recatasi a Comitale, considerando che la Direzione Generale deferendo al Consiglio di disciplina i rappresentanti Pecoraro e Vanni per la dignitosa e giusta lettera di protesta inviata alla Direzione Generale di 30 u. s. marzo, giustificante il mancato intervento alla riunione dei rappresentanti, mentre apprezzando la deliberazione presa dal C. G. del F. I. di far sottoscrivere detta protesta a tutti i rappresentanti di reparto aderenti, deliberano di inviarvi protesta nel medesimo tutte le deliberazioni che saranno da essa emanate, augurandosi che con un'azione decisiva si ponga termine alla continuata ed ingiusta provocazione.

Circa poi alle condizioni del personale pagato a mese di L. 3, sono apprezzate (anche) che non si vuole considerare alle pari di quelli di Milano, l'assemblea rilevando ancora come Torino sia città dalla vita cara non meno di Milano; augurando non soddisfacenti le risposte date dalla Direzione Compartimentale e Direzione Generale alle lagnanze e reclami pel fatti; ricostituzione la richiesta di equale trattamento al personale di Torino come a quello di Milano, raccomandano di continuare l'agitazione fino a vittoria ottenuta ».

Arrivi

Il sindaco di Torino, senatore Teofilo Rossi, ha fatto ritorno ieri da Roma.

Conferenza

Domani, martedì, alle ore 21, nella sala dell'Istituto Superiore Femminile di corso Siccardi, la dottoressa Odille Lydia Pinsenschi, professoressa al « College Libre des Sciences Sociales », di Parigi, terrà, ad iniziativa del locale « Circolo di Studi Filosofici », una conferenza dal titolo: *Nietzsche et le féminin*. I biglietti d'invito si possono ritirare presso la società di Cultura, via Lagrange, n. 35.

Lo sciopero dei metallurgici automobilisti

Come di consueto, gli operai automobilisti si sono dato convegno al Parco Michelotti per il loro appello di presenza. Alle 10 Bruzzi, segretario della Federazione metallurgica, ha fatto alcune comunicazioni sulla distribuzione dei sussidi e sulle altre adesioni pervenute da Leghe operaie; quindi ha lasciato la parola al consigliere comunale avv. Sciorati.

Egli dice che gli automobilisti con la loro compattezza hanno dimostrato che non si tratta di uno sciopero impulsivo, ma di persuasione, e che il loro è un atto di volontà cosciente. Ed uno sciopero come questo non può che arrestarsi vittorioso. Gli industriali sostengono che gli automobilisti hanno iniziato una lotta antipatica, che minaccia la rovina dell'industria, e che perciò il loro atteggiamento non è furbo; ma non è con la furberia che si consegue il miglioramenti. Anche si cita il fatto che gli operai automobilisti sono i meglio pagati in confronto alle altre categorie di lavoratori; ma non è una consolazione quella di constatare che altri sta peggio. Si deve sopratutto tener conto delle mutate condizioni di vita, che rendono necessario il progresso economico in ragione delle cresciute esigenze. La conquista del benessere è dunque logica e normale. Gli operai non lavorano soltanto per gli industriali, ma un poco anche per sè, e non vogliono affatto la rovina dell'industria. L'hanno voluta colore che lanciarono la sorte bancaria con le speculazioni, senza curarsi se travolgevano lo sviluppo economico delle fabbriche.

L'avv. Sciorati afferma che gli industriali sono in grado di accordare miglioramenti a chi produce per essi: basterebbe dare una occhiata ai bilanci, anche quando sono stati fatti in modo da far figurare in cifre minori gli utili reali. Le domande degli operai sono state avanzate con onestà di intendimenti, e perciò sono accettabili, o almeno degne di discussione. Parla sulla riduzione dell'orario in rapporto all'aumento proporzionale delle mercedi e alla produzione della mano d'opera, e spiega come gli industriali non possano essere così indifferenti come vogliono apparire.

Non crede che lo sciopero debba concludersi con una sconfitta; ma se ciò dovesse avvenire, contro tutte le previsioni, gli operai dovranno conservare nel cuore la volontà della rivincita; dovranno limitare la loro opera al puro necessario per le esigenze dell'esistenza, ed evitare ogni energia intensiva, di produzione, perchè gli industriali non possano rivalersi del tempo perduto e compensare il periodo di inattività.

Conclude congratulandosi con gli scioperanti per la loro serena condotta, che condanna ogni violenza come dannosa e tradizione degli interessi operai; le battaglie più belle sono quelle che si combattono, come questa, in nome del diritto.

Il discorso dell'avv. Sciorati è accolto da applausi, e dopo qualche raccomandazione dell'operaio Leone, che presiedeva il Comizio, la massa si scioglie e si disperde tranquillamente.

***

Per spiegare alla cittadinanza le ragioni dell'attuale sciopero automobilistico la Federazione ha convocato per stasera, giovedì, due Comizi nelle seguenti località: « Circolo Socialista Aranguardia », corso Regina Margherita angolo via Tarino; « Trattoria dell'Albero d'oro », strada Nizza angolo corso Spezia.

Lo sciopero delle tessitrici finito

Lo sciopero delle tessitrici a finito, ieri nel pomeriggio sono entrate al lavoro le operaie tanto delle fabbriche Hoffmann e Cagnis lona, quanto del maglificio Luigi.

La calma è perciò completa e l'Autorità di pubblica sicurezza ha tolto le pattuglie di agenti e carabinieri incaricate della vigilanza per il mantenimento dell'ordine.

La Federazione suburbana e il piano regolatore

Il Consiglio direttivo della *Federazione Suburbana Torinese*, ha tenuto ieri sera una adunanza sotto la presidenza del signor Egidio Musso. Dopo qualche discussione, è stato votato il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio direttivo della *Federazione Suburbana Torinese*, esaminato il piano regolatore nel suo complesso:

considerato come questo riguardi precisamente tutta la periferia di Torino che si estende; che una quantità di tracciati se dovessero effettuarsi, così come sono portati nel piano regolatore, lederebbero non gli interessi dei singoli, ma di molti sobborghi;

ritenuto che la soluzione del problema ferroviario ha bisogno di ulteriore sviluppo;

considerato che ad ovviare a molte deficienze è indispensabile l'opera di persone che rispondano alle esigenze della pratica, che conoscano da vicino i bisogni dei sobborghi;

deliberano di appoggiare con tutte le loro forze la proposta Corsi: di creare cioè una Commissione di cinque Consiglieri comunali col mandato però preciso di nominare a loro volta una Sotto-commissione composta di elementi pratici anche della periferia, ivi residenti, onde compiere un lavoro organico e corrispondente alle esigenze della teoria e della pratica, in modo che sia non solo tutelato l'avvenire estetico della nostra città, ma anche quello industriale e commerciale ».

Per la nostra collina

La Commissione « Pro collina », presenti il conte Barbavara, gli ingegneri Ferria, Cocito, Filotti, Bertea, e Momo, il conte Cibrario, il colonnello Filippini, il prof. Peroncito, ha votato questi ordini del giorno:

« La Commissione « Pro collina », in attesa di conoscere il piano regolatore della collina, che il Municipio sta allestendo, si richiama alle conclusioni contenute nel Memoriale presentato dalla « Pro collina » nel marzo 1908, relatore Alberto Geisser; rinnova i voti che nella relazione stessa formulati, e miravano essenzialmente a sviluppare gli interessi della regione dei colli, a salvaguardarne le ragioni estetiche, facendo meglio conoscere le bellezze panoramiche, e a completarne razionalmente la viabilità ».

« La Commissione « Pro collina » fa voti che la sistemazione che il Municipio si propone di fare del Monte dei Cappuccini venga eseguita in modo completo e organico, e senza interruzioni, guarentendo la tutela della pendice boschiva a destra della funicolare, e conseguentemente la conservazione delle piantagioni fatte dal Club Alpino Italiano; e spingere la viabilità fino al piazzale della chiesa, riducendo questo senza indugio a spazioso belvedere dell'intera cerchia alpina, e tutto ciò in correlazione col riordinamento dei locali contenenti il prezioso Museo e l'interessante Vedetta della Sezione torinese del Club Alpino Italiano.

« La Commissione « Pro Collina » fa pure voti affinchè si riduca la curva, anzichè la restituisca, la parte di strada compresa fra la via Vittorio e Manolini, arretrato, ove occorra, il fabbricato dei nuovi bagni popolari, riuscendo così a diminuire le pendenze e rendere più facile l'accesso ai rotabili ».

Il Consiglio comunale

Domani, venerdì, si radunerà nuovamente il Consiglio comunale. Oltre al piano regolatore, si trovano all'ordine del giorno: un'espropriazione di terreno municipale per l'ampliamento della stazione di smistamento; un acquisto di terreno per costruirvi le scuole elementari e tecniche nel Borgo San Paolo; l'istituzione del servizio cumulativo sulla linea tranviaria per il corso Stupinigi colla linea del Cavalcavia; riparazioni alle fontane monumentali del Valentino, ed altre proposte della Giunta riguardanti affari di ordinaria amministrazione.

Unione impiegati ferrovieri

I rappresentanti di tutte le Associazioni ferroviarie di Torino hanno votato ieri sera un ordine del giorno, nel quale, dopo aver preso in esame la questione riguardante i rappresentanti del personale, Pecoraro e Vanni, fu unanimemente deliberato di tenere un Comizio pubblico a chiarimento dei fatti ed a tutela del loro diritto.

Il ministro Facta a Pinerolo

E' arrivato ieri da Roma ed è proseguito per Pinerolo l'on. Facta, ministro della Finanze.

Vettura sconquassata da una tramvia

L'incidente non ebbe, per fortuna, le gravi conseguenze che a tutta prima si temevano, ma suscitò molta apprensione in quanti vi assistettero. Sul cavalcavia del corso Stupinigi la vettura pubblica N. 189 per un brusco cenno del cavallo che la trainava e che si era impaurito, si trovò sul binario della tramvia elettrica mentre sopraggiungeva il carrozzone N. 8, manovrato da Francesco Bergamasco. Questi fece funzionare il freno elettrico, ma siccome il carrozzone era sul tratto in discesa, l'investimento non potè essere evitato e la vettura urtata con violenza, ne fu tutta sconquassata.

Il cocchiere Luigi Delvitto, d'anni 44, sbalzato dal cassetto riportò leggermente ferita alla mano sinistra e fu medicato all'Ospedale Umberto I, dove il dottore di guardia lo giudicò guaribile in dieci giorni. Due persone che stavano nella vettura se la cavarono con un poco di spavento ed il cavallo, che aveva rotto i finimenti e preso la fuga, fu fermato dopo una breve corsa da alcuni cittadini e dato poi dalle guardie municipali in consegna al suo proprietario signor Maffei, abitante in via S. Rocchetto 13.

Il carrozzone tramviario ebbe infranta la vetrata anteriore, senza danno alle persone.

Investito da un ciclista

La ragazzina Margherita Perotti, d'anni 13, abitante in corso Regina Margherita, 162, all'angolo delle vie Accademia Albertina e Mazzini è stata investita da una bicicletta e, cadendo al suolo, riportava abrasioni alla gamba sinistra. Il dottor Rejnaudi, dell'Ospedale San Giovanni, l'ha giudicata guaribile in 8 giorni.

Ferito da un compagno

Nelle Officine di Savigliano, il calderaio Giovanni Migliore, d'anni 16, abitante in via Lombardore, 10, venuto a lite con un compagno di lavoro, fu da questo ferito con un coltello alla coscia sinistra. Il dottor Favento, dell'Ospedale San Giovanni, giudicò il Migliore guaribile in 8 giorni.

La disgrazia d'un motociclista

Il commerciante Alessio Ferre, d'anni 28, causa improvviso guasto al motociclo con cui percorreva corso Massimo d'Azeglio, si arrestò sul binario del tram all'angolo di via Valperga Caluso mentre sopraggiungeva a breve distanza il carrozzone N. 63, della linea Cavalcavia e venne da questo urtato, sebbene il manovratore avesse fatto del suo meglio per evitare l'investimento. Il motociclista cadde al suolo riportando una lieve ferita al capo che gli venne medicata col preparato antisettico da una guardia municipale alla vicina Sezione del Parco Valentino. La macchina rimase alquanto danneggiata.

Cattivi avventori

Trinchero Andrea di Giovanni, d'anni 22, Poggio Giovanni, d'anni 21, Violino Giovanni, d'anni 15, e Raimondi Pietro di Antonio, di anni 32, furono arrestati perchè recatisi nel Bar Scelo, bevettero delle bibite che non poterono poscia pagare per mancanza di denaro.

Atti barbareschi

I nominati Pietro Romero, d'anni 26; Cresole Pozzolo, d'anni 25; Augusto Alciati, d'anni 23; e Pietro Pozzetto, d'anni 27, tutti meccanici scioperanti, sotto i portici di via Cernaia insultarono le studente Castini, d'anni 19, scambiandosi alcuni pugni. Sopraggiunse tre guardie municipali ed il soldato Manlio Demo, del 91.o reggimento fanteria fecero cessare il pugilato ed accompagnarono la comitiva in Sezione, dove vennero redarguiti e rilasciati non essendovi dei feriti.

Con un bastone ferrato

I nominati Augusto Villata, d'anni 35, Giovanni Navone, d'anni 43, maniscalchi, sul corso Regina Margherita, vennero percossi con bastone ferrato da certo Cornelio Gaudenzio. Il Villata riportò una ferita lacero-contusa ed il Navone una ferita lacero-contusa alla palpebra sinistra con interessamento della facoltà visiva. Due guardie municipali fecero medicare al posto medico dell'Ufficio d'igiene ed accompagnarono il Navone all'ospedale Oftalmico, dove fu ricoverato. Il Cornelio che orasi dato alla fuga venne più tardi tratto in arresto da guardie di città.

La corte di un pastore

Volendo pacificare due rissanti che si erano scagliati uno contro l'altro in via Monginevro, il conduttore Giuseppe Francone, d'anni 50, abitante in via Volvera, 21, tentò di levare dalle mani di uno di quelli un coltello. Ma la sua buona azione gli doveva costar cara perchè egli si feriva all'indice e si mutilò della mano sinistra. Il dottor Quarella dell'Ospedale San Giovanni lo medicò giudicandolo guaribile in dieci giorni.

Una scarpa sulla testa

Venuta a lite con suo zio, la sarta Maria Bigo in Castello, d'anni 28, da Chivasso, fu da questo colpita al capo con una scarpa, che da riportare una ferita lacero-contusa al sopracciglio destro. La Biga si recò a farsi medicare all'Ospedale San Giovanni, ove il dottor Quarella la giudicò guaribile in 20 giorni.

Tentato suicidio col petrolio

Nella propria abitazione di via Cigliano, 30, la domestica Adele Pagnone, d'anni 40, ingoiava a scopo suicida un po' di petrolio. La donna, sorpresa più tardi dai dolori allo stomaco, si recò all'Ospedale San Giovanni, ove il dottor Visitì la sottopose alla lavatura giudicandola guaribile in sei giorni.

Sceso da un tramvia

Scendendo da una tramvia che stava ferma in piazza Emanuele Filiberto, l'ombrellaio Giuseppe Bertola, d'anni 35, cadde a terra nel momento in cui il carrozzone si rimetteva in moto. Il Bertola riportava contusioni ed abrasioni alla gamba sinistra e al gomito sinistro. Fu giudicato guaribile in quindici giorni.

Vittime dei ladri

Il signor Lucca Giuseppe, esercente un bar in via Regio Parco, 33, fu derubato di una bicicletta, che si trovava nella sua bottega.

— Pure di una bicicletta abbandonata in via Cirié fu derubato il signor Francone Giovanni.

— L'esercente signor Graglia Camillo, con bottega in via Riveraseo, 27, denunziò un furto di L. 30 depositate nel cassetto del banco.

Echi di Cronaca

Al Cinema Meridiana

Oggi, giovedì, divertente e svariato programma, con *matinée* ed ingresso gratuito ai bambini accompagnati.

Cronaca dello Sport

Il Concorso militare a Mirafiori

"A mezzo del cammin...,,

A mezzo del cammin... giustificò alla sedicesima giornata del Concorso internazionale di aviazione, inteso a stabilire quale sia il tipo di aeroplano da preferirsi per la costituzione della nostra flotta aerea, è di qualche interesse svolgere lo sguardo indietro ed esaminare, pur senza esprimere dei giudizi che sarebbero fuori proposito e dannosi nell'interesse della Gara, i risultati sinora avuti. La sedicesima giornata, oltre al rappresentare il primo movimento discendente nella parabola del concorso internazionale e il primo ascendente di quella nazionale, è stata anche per l'intervento degli iscritti alla scuola di guerra, la presenza dei generali Segato e Villavecchia, e la discesa a Mirafiori su San Francesco di una squadriglia di biplani, una giornata eccezionale, una cronaca maggiormente diffusa e non come di consueto ridotta alla pura notazione dei singoli voli compiuti e di per se stessa doverosa.

L'interesse per questo concorso di Torino militare sportiva è curiosa, aumenta ogni giorno. Ogni giorno il numero delle automobili che percorrono il viale di Stupinigi per recarsi all'Aerodromo, si fa più imponente; il tram moltiplica le vetture... Per gli assidui e per i nuovi allo spettacolo, in certe ore veramente bellissimo, il sapere quanto sinora si è fatto, può essere di buona guida per comprendere quanto ancora si deve fare, le prove che i diversi aviatori e apparecchi devono ancora superare e come si vadano delineando i risultati di questa gara, riuscita importantissima per la notorietà dei concorrenti; di questa gara che prosegue disciplinata per virtù degli uomini che ne sorvegliano lo svolgimento e formano la Giuria.

Le cinque prime prove

Le prove del concorso, sia per quello internazionale che per quello nazionale, come già si pubblicò, sono otto. I partecipanti devono sostenere una prova di volo su aerodromo, un volo in campagna, un volo di velocità, un volo di altezza, un volo librato, un raid di 300 km. una salita a mille metri e diverse prove facoltative. Di queste otto prove, tre sole restano da compiersi per tutti i concorrenti — *raid* di 300 km., prova di mille metri e prove facoltative — e delle altre cinque chi una le ha compiute, come il Bobba, chi ne ha fatto quattro, chi tre, chi due, chi nessuna.

Hanno ancora da compiere tutte le prove gli apparecchi: monoplano Nieuport-Macchi N. 2, con motore 100 HP; monoplano Nieuport-Macchi N. 3, con motore 80 HP, e monoplano aeroscafo Beranzoni.

Per gli altri, ecco la classifica delle prove compiute: Giuseppe Rossi, con monoplano « Bobba » motore 80 HP; Bobba con monoplano « Bobba » motore 80 HP, e Deroy con monoplano « ... » hanno compiuto tutte le cinque prove; Stoeffler, con antiplano « Aetos », motore 80-90 HP, ne ha compiute 4; tre ne hanno superate Ugo Rossi con monoplano « Nieuport » motore 80 HP, e Faller con biplano « Astos » motore 80-90 HP; una sola prova, e cioè quella del volo su aerodromo, superarono: Slavorosoff, con monoplano « Caproni », motore 80 HP; De Dominicis, con monoplano « Gabardini », motore 80 HP, e Chevalier con monoplano « Nieuport », motore 80 HP.

Tenendo calcolo che per diversi giorni il vento e la pioggia hanno disturbato il concorso, e che, essendo concesso un lungo periodo di tempo agli aviatori non sentono la necessità di accelerare, del confronto tra quanto si è fatto con quanto resta a fare, non si può che essere soddisfatti. E tale soddisfazione esprimevano ieri gli ufficiali che sono addetti alla direzione e alla sorveglianza del Concorso.

La prova nazionale

La sedicesima giornata del concorso internazionale si è abbinata ieri con la prima del concorso nazionale, per la quale vennero fatte le presentazioni ufficiali. Anche questo secondo concorso è per biplani e monoplani, ma di biplani, fra i tipi ammessi, non ve n'è che uno, un apparecchio della S. I. T., tipo Blériot. I monoplani sono cinque: monoplano Caproni, tipo Roma-Milano, contraddistinto con la lettera A; monoplano Caproni, tipo 1913, contraddistinto con la lettera B; monoplano della ditta Volsit, contraddistinto con la lettera F; monoplano S. I. A., contraddistinto con la lettera D; monoplano Gabardini, contraddistinto con la lettera E. A questo concorso era annunziata anche la partecipazione dei Chiribiri, ma al momento della ammissione essi non erano pronti.

La presentazione degli aeroplani per il concorso nazionale si è svolta ieri mattina, alle dieci, mentre compivano voli di prova Chevalier, De Dominicis, Ugo Rossi, Faller, Stoeffler e Bobba. Trovavasi sul campo in quel momento anche l'aviatore Ruggerone, che pilotava un Farman. L'esperto aviatore, che con belle prove ha già dato di sè, è stato ieri mattina disgraziato: in un brusco *atterissage* ha capotato e l'apparecchio ha subito gravi danni.

La squadriglia di San Francesco

Il generale Segato ed il generale Villavecchia sono giunti a Mirafiori verso le sedici: essi accompagnavano gli allievi della scuola di guerra, che, divisi in quattro squadre, visitarono minutamente gli apparecchi e gli *hangars* militari. In onore degli illustri ospiti gli aviatori capitano Bolla, capitano Falchi, tenente De Giovanni e tenente Bracco eseguirono dei voli non ufficiali. Il tenente Degiovanni, lanciatosi a grande altezza, entusiasmò i presenti con un ardimentoso volo *piano*.

Terminata la visita degli *hangars*, gli allievi della Scuola di guerra si riunirono presso le tribune ed assistettero ai voli ufficiali di De Dominicis, Deroy e Morgott. Contemporaneamente continuavano a profilarsi lontanissimi all'orizzonte i sei biplani della squadriglia di San Francesco. La visita era annunziata per le diciotto ed alle diciotto e dieci il primo biplano giungeva sopra il campo. I sei apparecchi, che erano pilotati dal capitano Prandoni, dal maresciallo Pagano, dai sergenti maggiori Torelli, Veruca, Burrio e dal caporale Brak, compirono delle eleganti evoluzioni sul campo e poi discesero presso gli *hangars* militari. I generali Segato e Villavecchia, accompagnati dagli allievi della Scuola di guerra, si recarono a complimentarli e ad applaudirli.

Alle ore diciotto e quaranta, quando già il cielo si andava oscurando ed un leggero vento freddo cominciava a soffiare, i sei biplani ripartirono per San Francesco. L'elegante e numeroso pubblico che affollava l'aerodromo salì nel campo sino a che le parallele rigide degli apparecchi non scomparvero dall'orizzonte.

Per oggi si sono inscritti per voli ufficiali gli minatori le seguenti ditte:

Apparecchio n. 11, monoplani *Bristol Caproni*, con i piloti Pizzy e Sippey, per la prima e seconda prova — Apparecchi n. 15 e 16, monoplano *Caproni*, con i piloti Slavoseroff e Borgotti, per la seconda, terza e quarta prova.

FOOT-BALL

Le deliberazioni della Federazione Italiana

In base al rapporto dell'arbitro fatto in merito alla gara svoltasi sul campo del F. C. Novara fra la prima squadra di quel Club e la prima dell'U. S. Milanese per la disputa della Coppa Doria, il Consiglio Federale della F. F. squalificò il giuocatore signor Quaglia, del Novara F. C., per un mese da oggi, e constatate le continue lagnanze degli arbitri sul contegno scorretto di quel pubblico durante e dopo le gare, gli rivolse gli arbitri, che vorrà i giuocatori ospitati, raccomandando inoltre il precedente deliberato 3 dicembre 1912, il quale tiene responsabile della tutela dei giuocatori ospitati fino alla loro partenza la Società ospitante, deliberò di infliggere la multa di L. 75, pagabili entro otto giorni, al F. C. Novara predetto.

La F. F. delibera di comporre la squadra nazionale italiana, che dovrà giuocare contro quella belga il 1.o maggio a Torino, con i seguenti signori: Campelli (Internazionale); Vallè (Pro Vercelli); Da Vecchi (Milan-Club); Ara (Pro Vercelli); Milano I, capitano (Pro Vercelli); Leone (Pro Vercelli); Milano II - Berardo (Pro Vercelli); Fresia (Doria), Rampini - Corna (Pro Vercelli). Chiama inoltre all'ufficio di riserve i signori: Santamaria (Doria) e Trerè (Milan-Club).

La seconda giornata di gare internazionali alla villa Marchesa

La seconda giornata di gare internazionali di tiro al piccione alla villa Marchesa riuscì interessantissima, sia pel numeroso concorso di tiratori, che per l'elegante pubblico accorso ad applaudire replicatamente i vincitori delle singole gare.

Eccone i risultati:

Tiro al piccione: divisero il premio in parti eguali i signori Grasso Giovanni, Rossini e Casarani, con 8 piccioni su 8.

Prima poule: divisa fra i signori Panati avvocato Gianni, Rossi, Rosati, Monaco Renato, Carmillek e Padini, con 4 piccioni su 4.

Tiro Villa Marchesa: dopo una gara disputatissima, divisero i due primi premi i signori Marinaro Guido e Stagni, con 9 piccioni su 9 (lire 3000); 3.o e 4.o premio divisi fra i signori Vincenti e Galletti, con 8 piccioni su 8 (lire 1000); 5.o, 6.o e 7.o premio pure divisi fra i signori Rubiola Luigi, Viganego e Schianchi, con 7 piccioni su 8 (lire 600).

Seconda poule: divisa fra i signori Righini cav. Aventino e Berselli, con 10 piccioni su 10.

Terza poule: divisa fra i signori Cisa di Grèy marchese Alessandro e Rossini,

ULTIME NOTIZIE

Un altro passo delle Potenze a Cettigne

(Servizio speciale della Stampa)

CETTIGNE, 16, notte.

I rappresentanti delle grandi Potenze hanno fatto oggi un passo collettivo presso il ministro degli esteri, al quale hanno rimesso la Nota delle Potenze in risposta all'ultima Nota degli alleati circa la mediazione.

Il Ministro degli esteri ha risposto che il Governo montenegrino si riserva di dare la sua risposta definitiva dopo la convocazione del Consiglio dei ministri e dopo aver preso accordi con gli alleati.

Un comunicato ufficiale dice che il Decano del Corpo diplomatico, dopo avere rimesso al Ministro degli esteri la Nota di risposta delle Potenze, gli ha dato conoscenza della frontiera fissata dalle Potenze per il nord e nord-est dell'Albania.

(Ag. Stefani).

Anche i pezzi d'artiglieria serba saranno ritirati da Scutari

CETTIGNE, 16, notte.

Il gen. Bogovic, comandante delle truppe serbe a Scutari, informò re Nicola che ricevette un telegramma da Belgrado nel quale gli si ingiunge nuovamente di ritirare tutte le truppe serbe compresa l'artiglieria, dall'assedio di Scutari. (Ag. Stefani).

La linea di confine turco-bulgara non è stata modificata dalle Potenze

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 16, notte.

La Reuter ha da Costantinopoli: «Una Nota ufficiosa pubblicata ieri sera smentisce l'affermazione che le Potenze hanno modificato la futura linea di confine fra la Turchia e la Bulgaria così come era stata fissata dagli ambasciatori a Londra ed accettata quindi dalla Turchia, cioè a dire la linea diretta da Enos a Midia».

In Armenia si prepara la rivolta

Disastrosa esplosione a Erzendian

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 16, notte.

Un telegramma giunto alla Porta annuncia che ad Erzendian si è verificata una esplosione in una casa armena, che è saltata in aria. Parecchie case vicine sono state anche distrutte. Vi sono stati tre armeni uccisi. I morti sono stati tratti dalle macerie e si è potuto stabilire che si trattava di un deposito di bombe di dinamite, nascoste nella casa dove avvenne l'incidente. Altre bombe si sono trovate in altre case armene con grandi quantità di fucili, di cartuccie. Si è convinti qui che gli armeni tentino di organizzare una rivolta nelle provincie armene. Il Governo prende disposizioni severe per evitare disordini. (Journal).

Verso la nuova Conferenza per la pace

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 16, notte.

In vari circoli diplomatici si giudica sostanzialmente vera la informazione emanata da Pietroburgo sulla firma di un armistizio tra la Turchia e la Bulgaria. La Turchia si sarebbe risolta ad esaudire anche nella speranza che ciò le torni utile a Parigi durante la discussione dei problemi finanziari emersi dalla guerra. In pari tempo la Bulgaria procurerebbe di indurre gli alleati a dare insieme con lei una risposta soddisfacente all'ultima Nota delle Potenze, cosicchè si possano firmare al più presto i preliminari di pace; dopo di che una nuova conferenza si terrebbe qui a Londra e si giungerebbe infine alla firma del protocollo finale. Nei circoli, dove corrono tali previsioni, si crede che la iniziativa della Bulgaria presso gli alleati per la conclusione di una sollecita pace, pur trovando dapprima delle difficoltà ad Atene e Belgrado, avrà da ultimo successo e lo stesso Montenegro finirà per adattarvisi. Esso, per ora, continua a pestar i piedi, ma lascia trapelare qualche segno di possibile accomodamento. Un prestito di 31 milioni e 250 mila lire, che le Potenze stanno ora discutendo e le compensazioni territoriali, il tutto proposto in forma dignitosa, porranno termine alle ultime resistenze. Quando gli alleati avranno accolto l'ultima Nota delle Potenze, la quale contiene i preliminari di pace che la Turchia è pronta a sottoscrivere, la mediazione ufficiale delle Potenze verrà a cessare ma alla nuova conferenza, che si terrà qui a Londra, non mancheranno certo i buoni uffici degli ambasciatori. Che una soluzione generale sia in vista è dimostrato dal fatto che sir Edward Grey rimarrà assente da Londra fino alla fine della settimana prossima.

L'Austria trattiene sotto le armi una classe

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 16, notte.

Come è noto, recentemente era stato aumentato il contingente delle reclute, giustificandosi questo aumento colla riduzione del servizio militare ad una ferma biennale. Il contingente annuo delle reclute era stato portato da 103,100 uomini a 158,500 uomini. Ora nei circoli militari si annunzia già che la classe che presta servizio dal 1910 e che, entrando in congedo dal servizio militare, doveva, secondo la legge, essere congedata, sarà trattenuta sotto le armi. I piccoli contingenti, che erano stati richiamati, sono stati già richiamati. Queste disposizioni alterano quindi quelle precedentemente votate dal Parlamento per la forma biennale, e sono giustificate col fatto che occorre pensare al completamento dei quadri, pei quali le truppe attualmente in servizio sono insufficienti.

Sciukry pascià esalta il valore dei suoi soldati

Le lagrime del comandante vinto

(Per telefono del nostro inviato speciale)

Sofia, 16 notte.

Sciukry pascià, il quale si era astenuto o era stato tenuto lontano dalle investigazioni dei giornalisti, ha ricevuto oggi un gruppo di pubblicisti rappresentanti di agenzie e di grandi giornali europei. Questa riunione era stata organizzata dal luogotenente colonnello Boneff, comandante di Sofia, che aveva diramato gli inviti per la conversazione. Sono andato anch'io per curiosità, piuttosto che in attesa di dichiarazioni sensazionali, giacchè non potevo pensare che il prode difensore di Adrianopoli volesse, prima della fine della guerra, fare rivelazioni decisive. Infatti egli si è limitato a dichiarare che è stato fatto prigioniero dai bulgari nel vecchio forte di Aidilick e che ha ricevuto la visita dei serbi soltanto tre ore dopo che si era arreso al colonnello Markoleff, comandante della guardia dello Tzar Ferdinando.

Rilevò inoltre che i serbi non avevano ancora preso i forti del loro settore e che rimanevano davanti ad essi quando i bulgari avevano già sfondato le linee turche. E' stato questo fatto decisivo che ha permesso loro di penetrare in Adrianopoli poichè gli altri forti dopo la sua resa hanno cessato di far fuoco.

Il comandante di Adrianopoli ha esclamato a questo punto: «A me poi è indifferente di essere stato fatto prigioniero dai bulgari piuttosto che dai serbi: ma lo accerto ora perchè su che esiste una certa gara fra i serbi e i bulgari per questo, per me, ben triste episodio».

Tutti gli stranieri di Adrianopoli che ora sono a Sofia concordemente avevano cantato le qualità morali del comandante turco, la sua cortesia e la sua bontà. Io credo infatti che Sciukry pascià sia un ottimo uomo, un perfetto gentiluomo e mi sono commosso per la tristezza delle sue parole: parlando singhiozzava, e nei suoi occhi c'era un luccicare di lagrime, difficilmente trattenute.

Il povero uomo è assediato da una quindicina di stranieri, la maggior parte dei quali non ha mai visto la Tracia ma alle loro domande insistenti si limita a mormorare: «E' troppo presto per parlare di tutto ciò; la storia sarà scritta un giorno, i militari apprezzeranno».

Il comandante di Adrianopoli si è animato quando gli si è chiesto se avesse a lagnarsi dei suoi soldati.

— No — ha esclamato — Non dite male dei miei soldati. Pocrri soldati! Da due mesi erano ridotti a vivere con 250 grammi di un pane abbietto erano esausti e anemici. Inoltre, il giorno dell'assalto non avevano più viveri che per due o tre giorni; cinque al più. E' vero che avevamo nella piazza molti cavalli e montoni, ma non avevamo sale: e voi sapete come, senza sale, sia impossibile cuocere e mangiare la carne. Che volete? Più tardi tutto si vedrà e tutto si saprà: la storia dovrà giudicare il nostro sforzo patriottico e il nostro onore militare». Il comandante di Adrianopoli ad un tratto si è coperto il volto con le mani: la sua angoscia si era comunicata a tutti gli ascoltatori. Fummo presi dalla tristezza del comandante vinto. (Journal).

La revisione del processo della banda tragica non si farà

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 16, notte.

Oggi la Commissione della revisione incaricata dell'esame dei ricorsi dei condannati a morte, ha tenuto la sua ultima seduta. Essa si è pronunciata definitivamente sulla opportunità o non di una revisione, ed ha trasmesso il suo parere unito all'incartamento al guardasigilli Ratier. Il Ministro della Giustizia, allo scopo di lasciar ignorare per quanto è possibile le varie fasi dell'esame dei ricorsi in grazia e per aspettare il giorno dell'esecuzione senza che il pubblico ne sia prevenuto, si rifiuta di far conoscere il risultato dei lavori della Commissione, ma il direttore generale del Ministero ed il capo gabinetto del Ministro, essendosi riuniti nel pomeriggio per esaminare l'incartamento dei condannati che hanno formulato ricorsi in grazia, è facile arguire che la revisione del processo della banda tragica non si farà.

Si crede che l'avvocato Moro Giafferi, difensore di Dieudonné, sarà convocato dal Presidente della Repubblica il quale lo interrogherà prima di accordare la grazia, che pare certamente verrà concessa. Gli altri avvocati saranno sentiti in seguito. I prigionieri Callemin, Soudy, Monie e Dieudonné, sanno che la Commissione di revisione ha tenuto sedute per parecchi giorni di seguito e si mostrano ansiosissimi di conoscerne il risultato. Soltanto Dieudonné è convinto che il suo processo sarà riveduto. Callemin non ha speranze: tuttavia si dimostra di un certo buon umore. Lo stato di salute di Soudy, che era stato inquietante, è ora migliorato. Soudy, doppiamente condannato, rimane sdraiato la maggior parte della giornata e non spera in nessuna grazia. Manifesta soltanto un grande desiderio che tutto sia finito al più presto. Quanto a Monnier, il rozzo raffinato dei quattro banditi, calcola continuamente le possibilità che può avere di sfuggire alla punizione suprema e rimane abbattuto negli intervalli dalla interminabili partite a carte che fa con gli ispettori incaricati della sua sorveglianza.

Lo sciopero degli scaricatori di carbone al Pireo

Atene, 16, notte.

Al Pireo lo sciopero degli scaricatori di carbone è generale da ieri sera.

Lo sciovinismo francese nuovamente deplorato al "Reichstag,,

da Bethmann Hollweg

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 16, notte.

Terminata la discussione del Bilancio degli Esteri al Reichstag, oggi si è iniziata quella sul bilancio del Cancelliere. Prese primo la parola il socialista Gradnauer, il quale critica, tra l'altro, alcuni discorsi del Kaiser e l'affare dell'affittavolo di Cadile, assicurando che l'Imperatore era informato falsamente dal suo seguito.

Subito dopo si leva a parlare il Cancelliere per respingere parecchie affermazioni dei precedenti oratori. Anzitutto sulla questione dei gesuiti dice: « Il Consiglio federale non ha ancora preso posizione sulla decisione del Reichstag per l'abolizione della legge sui gesuiti. Quanto alle misure prese dalle autorità contro il socialista francese Comper Morel, che parlò a Braunsweig contro il progetto militare tedesco, il Cancelliere dichiarò:

« Il mio punto di vista è questo: se i signori socialisti credono di dover protestare contro il progetto di legge da noi avanzato e di tenere adunanze contro di esso, e se credono di poter sopportare la responsabilità di privare la Germania di quel rinforzamento degli armamenti che è necessario per la sicurezza del nostro avvenire, se la sbrighino tra loro. Se essi richiedono l'aiuto straniero non si devono meravigliare se noi poniamo il nostro veto. L'oratore precedente ha detto che il sig. Comper Morel non avrebbe dovuto parlare contro il nostro progetto, ma puramente contro lo sciovinismo francese: questo sarebbe stato in verità un'opera molto meritevole ».

La stoccata del Cancelliere contro lo sciovinismo francese è evidente e solleva l'ilarità della Camera. Poi Bethmann Hollweg assicura che la presenza dei socialisti francesi ad una adunanza tedesca doveva anche servire a giovare all'agitazione contro il progetto. Quindi il Cancelliere continua:

« Ciò che noi vogliamo fare per il rinforzamento del nostro esercito deve essere deciso soltanto da tedeschi. Noi non abbiamo bisogno che i signori stranieri ci si mettano in mezzo, anche se essi sono così competenti in materia da poter dare la loro opinione ».

Bethmann Hollweg dice poi che il feudo di Cadile non è stato regalato, ma che il Kaiser lo ha comperato. Infine difende i discorsi del Kaiser che contengono sempre un principio religioso protestando contro la mancanza di fede e di amor patrio dei socialisti. Il Cancelliere finisce il suo discorso fra gli applausi dei partiti borghesi e gli zittii dei socialisti.

Socialisti a favore delle suffragette

Un'interrogazione del ministro dell'interno

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 16, notte.

Per porre termine al pandemonio che i comizi delle suffragette militanti vanno provocando nei parchi ed in quelle località pubbliche assegnate alle manifestazioni ed alle opinioni politiche, il Ministro dell'Interno e la Polizia Metropolitana hanno deciso di adottare misure energiche. Da stamane, in seguito a questa decisione, i comizi delle suffragiste all'aperto sono severamente proibiti.

Le ragioni in base alle quali l'autorità di polizia ha consigliato il ministro Mak Kenna a tale provvedimento sono queste: non è possibile prevenire i gravi disordini se tali comizi continuano a tenersi, poichè la politica confessa delle militanti è di indurre le colleghe a commettere reati.

La stampa radicale è furibonda contro l'attacco ministeriale, che essa giudica orribilmente reazionario, ma la stampa liberale in genere si astiene dal disapprovarlo apertamente. Gli organi conservatori, come è naturale, ne sono invece addirittura entusiasti. Quanto alle militanti, la loro indignazione appare indescrivibile ed i loro giuramenti di vendetta pubblicano cose fuochi. Un organo delle suffragiste questa sera scrive che è molto probabile che la proibizione governativa verrà trascurata dalle militanti, che terranno di calpestarla, sfidando il Governo liberale di Asquith a lasciare contro di loro, e cioè contro la stessa libertà di parola, i suoi poliziotti. «E vedremo — conclude il periodico suffragista — donne arrestate e cacciate in prigione per il solo delitto di aver tenuto discorsi in luoghi pubblici ». Se il Governo si troverebbe in migliore posizione qualora le suffragette non si ribellassero al suo tanto antidemocratico divieto. Anche in questo caso la proibizione governativa offrirebbe sempre alle militanti una ragione di più per intensificare la loro lotta rivoluzionaria.

Ai Comuni, parlando, nel pomeriggio d'oggi, il leader dei socialisti, Hardie, chiese al Ministro dell'Interno delle spiegazioni sul divieto dei comizi alle suffragiste, ma il Ministro mandò l'interrogante alla lettura dell'avviso pubblicato in proposito dalla Polizia.

Hardie: — Non esiste un diritto incontrastabile per tutti di tenere pubblici comizi ad Hyde Park ed in altre simili località? Il Ministro dell'Interno non ha il dovere di proteggere gli oratori dagli assalti della ragazzaglia?

Mak Kenna: — Io sono responsabile in generale del mantenimento dell'ordine e della pace pubblica e come non è possibile mantenere l'uno e l'altra se i comizi in questione dovessero continuare, così i comizi sono proibiti.

Il leader socialista annunzia che avrebbe risollevato la questione più tardi, in fine di seduta, minacciando di passarla all'ordine del giorno.

Terremoto e forti nevicate in Ungheria

Budapest, 16, notte.

Si ha da Lugos: « Stamane, verso le sei, è stato avvertito un terremoto, accompagnato da un rombo sotterraneo, sulla riva destra del fiume Temes. Il terremoto fu sentito nella fortezza anche sulla riva sinistra. Gli abitanti di numerose case fuggirono all'aperto. Il terremoto è durato sei od otto secondi.

« Pure stamane sono avvenute nuove nevicate, che duravano fino alle ore undici antimeridiane. Quindi il tempo si rasserenò. La temperatura è un poco aumentata. Le comunicazioni telefoniche locali sono in grande parte interrotte. I danni saranno probabilmente riparati tra quattro giorni. Dalla provincia giungono pure notizie di nevicate ».

Il vincitore di Confuda promosso capitano di fregata

Roma, 16, notte.

Fra le promozioni recate dall'odierno *Foglio d'ordini della Marina* è quella del capitano di vascello Osvaldo Paladini, promosso a capitano di fregata. Il Paladini, come è noto, si distinse brillantemente durante la campagna navale del Mar Rosso.

Il viaggio di ritorno

(Da Giado Fessato a Tripoli)

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 16 ore (R.S.).

Il capitano Bosio a Giado Fessato mi presentò il kaimakan, il famoso Fichani, quello che lottò contro El Baruni per mantenere intatta la sua fede all'Italia. Veramente il viso di quest'uomo, grosso, robusto, arcolto in un barracano turchino, non è il prototipo della bellezza e alla prima occhiata vien fatto di domandarsi se è una maschera od un uomo. Invece è semplicemente un vecchio, che ha la mania di tingersi, sia di tingersi colla henne, che gli dà ai baffi, alla barba, alle sopracciglia, ai capelli un color rosso mattone lontano mille miglia dal colore naturale. Ad ogni modo, malgrado la sua faccia, è un sincero amico nostro e ciò basta: egli è fiero del suo paese, che a sua volta è fiero di lui.

Il Kaimacan amico

Ed i tre gruppi di case che, annidati su tre gobbe del monte, fanno corona al castello e costituiscono il capoluogo chiamato Giado, sono una capitale assai più importante di quanto non appaia dalle loro modeste proporzioni, dalle loro pareti minate e corrose dal tempo e dal vento. Dai suoi 750 metri d'altezza Giado domina una regione vastissima, che si inchina al capoluogo, senza discutere, militarmente.

Il Gebel Fessato è una potenza che nè i turchi nè El Baruni erano riusciti a conquistare. La popolazione, forte, sana, agiata, sparsa nei cari paesetti che si vedono e si intravedono su queste montagne dirute, non ha bisogno di soccorsi, perchè vive di quello che possiede. Altera ed indifferente, non mendica e non chiede nulla a nessuno. I fessatini dicono: Italia Fessato sua sua, che significa amici, e salutano non con umiltà, ma con dignità.

La stessa dignità si rivela nel loro modo di vestire e nella pulizia personale, cosa singolarissima in Tripolitania. Il merito è certamente dell'acqua, che sgorga in abbondenza copperuldì e sopratutto da una emeraldina fontana a qualche centinaio di metri sotto Giado, che ha un getto potentissimo, tale da far invidia a certe rinomate sorgenti degli Apennini, ma è certo che il carattere di questa gente montanara si stacca molto da quello di tutti gli altri arabi tripolitani.

Il kaimakan mi dice che egli è a capo di quattro mudirie e che tutto il Giado ha una popolazione dai 25 ai 40 mila abitanti, tra i quali è difficile trovare chi sia in vera miseria. Dal tenente Voglino, attivissimo residente di Giado, apprendo che gli abitanti di tutti i villaggi, siano essi appollaiati in cima dei monti o nascosti in fondo agli uadi, vivono di agricoltura e di pastorizia. Benchè le montagne, che striscano Giado come in un semicerchio di fortezze, siano brulle e selvagge, vi sono ulivi di 1è, sull'altipiano, lunghe praterie fiorite, oliveti, coltivazioni di orzo e di grano le quali dànno al paese la tranquilla agiatezza che lo distingue dagli altri.

Chi non toglie che la popolazione abbia approfittato del passaggio delle truppe per far qualche quattrini onidamente. Le difficoltà dei rifornimenti, di cui, malgrado la buona volontà di tutti, la truppa ha dovuto subire le conseguenze, ha fatto sì che ufficiali e soldati compressero a qualunque prezzo tutte le vettovaglie del paese. Quando arrivai qui l'altra sera non vi era per nutrirsi che pane e scatolette di carne. Il primo fiasco di vino è arrivato oggi, accolto con indescrivibile entusiasmo.

Un'altra casa di El Baruni

Sulla strada principale, che sale l'erta del colle per giungere al castello e al suk; ma i negozi sono in parte vuoti, perchè fu, lo è stato venduto. Mi si racconta che in questi giorni si arrivò a spendere una lira per tre uova. Una donna ebbe il coraggio di vendere un piccolo pollo per sei lire e cinquanta centesimi. Sulla porta di una bottegucia trovo un ragazzino a cui sono rimasti per tutta mercanzia un biscotto di quelli da dieci a Isaldo e un bicchierino d'olio grosso come un bicchierino di cognac. Di sunbedue chiede sessanta centesimi. Se il rivenditore del 23.o fanteria (dopo tutti una stessa per arricare, a Giado ci sarebbe pericolo di pagare chissà quanto all'oro l'aria che si respira.

In un breve giro per la parte vecchia del villaggio, che per tagliato nella roccia tanto è difficile tenersi in piedi sulle pietre, incontro un arabo che mi indica una brutta casupola cinta da un muricciolo alto un metro e mi mormora con tono di supremo disprezzo: « El Baruni».

Anche a Giado, adunque, l'insoffabile capo ribelle aveva la sua casa. Scavalco il muro di cinta, entro nel cortile, penetro in due o tre camerette sudicie, insignificanti, ed in un deposito di legname. Poi, mi inoltro per un passaggio oscuro, che mi conduce rapidamente in un'altra casa, senza mobili anch'esso ma pulita, quasi europea. Questa si apre in una piazzetta assai lontana dall'ingresso della prima casa. El Baruni, dunque, precedeva di dover fuggire e si teneva pronto. Apprendo che nella casina più bella abitavano una moglie e due figli di El Baruni, i quali riuscirono a fuggire appena si sparse la voce della sconfitta di Assabe.

Così, visitando cantucci graziosi di pazza e angoli pittoreschi di montagna, le ore passano rapidamente ed è quasi sera quando incomincio la visita agli accampamenti, che sono sorti sul pendio del monte, appena fuori dell'abitato. Vi sono il terzo battaglione del 23.o reggimento fanteria col tenente colonnello Gandolfi che è comandante del presidio, il battaglione alpini Vesicus, comandato dal tenente colonnello Corsini, la batteria da campagna del capitano Tuppi colla quale si trova pure il comandante di gruppo, maggiore Piccione, la sezione di sanità, la sezione di sussistenza, comandata dal capitano De Cristofaris, la residenza comandata dal tenente Voglino.

Cogli ufficiali, che stanno festeggiando la brillante avanzata della colonna Lequio verso Walut, la comitiva giornalistica ha trascorso in rumorosa allegria le ultime ore di permanenza nel Gebel di Fessato. Ed ora via: l'automobile ci attende per riprendere la sua incredibile corsa verso Jeffren e poi verso Tripoli, lontano.

L'autocarro velivolo

Il ritorno dell'automobile giornalistica da Fessato a Jeffren e da Jeffren a Tripoli fu degno dell'andata: peripezie allegre molte, incidenti nessuno. L'autocarro fu degno della fama che in questa gita indimenticabile si è acquistata e, per completare la serie delle meraviglie compiute, finì per trasformarsi ad un dato momento in aeroplano. L'avvenimento si svolse a Jeffren, donde, pel ritorno, si scelse invece che la via del Garian quella della pianura.

Per discendere da Casr Jeffren alla via possibile agli autocarri vi è una ripida mulattiera che il nostro autocarro poteva azzardarsi di fare. Soltanto il primo tratto di un centinaio di metri dal paese alla mulattiera, che è un salto nella roccia, percorribile solo su sentieri da capre, non poteva prestarsi neppure ad una automobile miracolosa come la nostra. Si decelle perciò, con mezza giornata di lavoro dei soldati sotto la direzione del capitano Bealcamo, preparare al veicolo una via artificiale e su di esso calarlo poi colle corde.

La calata dell'automobile da Casr Jeffren al piano avvenne domenica mattina. Centocinquanta uomini della batteria Battaglia, muniti di corde robustissime, trattenevano la vettura mentre lo chauffeur seduto tranquillamente al volante, colla sigaretta tra le labbra, la guidava impassibile. Ma la forza dei centocinquanta artiglieri era tale che in certi punti si videro le ruote dinanzi alzarsi e la vettura rimanere sospesa nel vuoto come un aeroplano. Finalmente, tra gli urrah dei soldati, l'autocarro potè riprendere il suo viaggio regolare e slanciarsi attraverso la pianura verso Bir el Ganem e Azizia.

Dopo una corsa durata sei ore, per campagne vaste e selvagge, dove si incontrano rarente le tende nerastre delle tribù nomadi, si raggiunse Bir el Ganem, un villaggio di poche case e di molte capanne attorno ad un pozzo. Il villaggio serve di capitale ad una grande regione popolata di capanne ed è un importante centro carovaniero. Fu la colonna del colonnello Maraini che lo conquistò: ne lasciò a custodia una compagnia dell'84.o fanteria, comandata dal capitano Lamberti, e vi istituì una stazione di tappa per autocarri. Tutti gli autocarri infatti che partono per Giado vettovaglie per la divisione Lequio, trovano a Bir Ganem, a sessanta chilometri da Azizia, ogni rifornimento. Una stazione di venti autocarri è pertanto distaccata a Bir Ganem con parecchi meccanici pei cambi e le riparazioni.

Non manca dunque nulla in questo piccolo squarcio di vita, nulla pianure deserte, salvo un bricciolo d'ombra. Bir Ganem è favorita da un pozzo con acqua buonissima. Noi l'abbandonammo quasi subito, avendo fretta di giungere ad Azizia. La strada, attraverso la stupenda, verdissima pianura di Gattis e le feconde colline omonime, discreta buonissima e l'autocarro può piare a tutta velocità. In due ore noi superiamo i sessanta chilometri e sull'imbrunire entriamo sulla gran piazza di Azizia, animatissima.

Ad Azizia

Azizia non è più quel meschino villaggio che vidi qualche mese fa: è divenuto più bello, più bianco, più popoloso. Il castello, rimodernato, non è più il solo edificio possibile: anche il suk si è abbellito e sulle stradale e sulla piazza si vedono su due o tre case civili le scritte Caffè Ristorante. Nè basta. Le vecchie moschee, intorno a cui era sorta un'incrostazione di luride capanne sta dimenando un piccolo giardino di bellezza orientale per opera del tenente del genio Maggio, che la rinfresca e la restaura.

Il maggiore Lusena, comandante del presidio, ed il tenente Petrosino Re, residente di Azizia, possono vantarsi di avere trasformato un paese. Oltre le case poi alle falde della collina di Sidi Rehban e intorno nella pianura è tutta una città di legno e di tela. Sono le baracche del presidio, ora molto numerose, perchè Azizia è divenuta la principale base di spostamento e di rifornimento verso l'interno. Basti dire che accanto alla stazione ferroviaria è sorto un importante parco automobilistico, persino con annesso qualche piccola officina, che il capitano Corazzi fece opportunamente distaccare dal parco centrale di Tripoli. Se Nasciat Bey ritornasse per un momento nella sua antica sede, forse crederebbe di sognare.

E Azizia, per la sosta ed ultima notte del mio viaggio, mi offre un simpatico ricovero nell'elegante, veramente elegante, fortino di Sidi Rehban, guardato da una batteria da campagna. La serata passa festosamente. Dalla terrazza del castello par tono contro il cielo, ricamato di stelle, razzi colorati in onore dei giornalisti ed un allegro gruppetto di tenenti già, sulla piazza, improvvisa una serenata con dolce accompagnamento di chitarra.

GIOVANNI CORVETTO.

Il Congresso internazionale della pace sarà tenuto all'Aja

Bruxelles, 16, notte.

L'Ufficio internazionale della pace comunica: « Il Congresso internazionale della pace si terrà quest'anno dal 29 al 30 agosto all'Aja ».

Il "meeting,, di Monaco

L'ultima giornata aviatoria

La vittoria di Prevost

(Servizio speciale della Stampa).

Monaco, 16, notte.

L'ultima giornata aviatoria, favorita da un tempo calmo, ha riservato sorprese interessantissime dal punto di vista sportivo e tali da confermare ancora una volta che sovente più che il volere degli uomini prevale la fortuna, la quale oggi è stata molto avversa a due valorosi piloti, quali Garros e l'americano Weiman. Quest'ultimo aveva sfidato i francesi per la disputa della famosa coppa Scheider, e, pilotando un monoplano Nieuport, difendeva i colori della sua patria, contro Garros su di un monoplano Morane Saulnier, Espanet su di un Nieuport ed il giovane Prevost con un Deperdussin.

Secondo le previsioni, la lotta avrebbe dovuto svolgersi fra Garros, che nei giorni scorsi, pur non essendo iscritto a nessuna gara, fece vere prodezze, e Weiman.

Invece, i due piloti, assieme ad Espanet, furono vittime di innumerevoli pannes di motore, mentre Prevost col suo Deperdussin fece una corsa regolarissima, riuscendo a riportare la vittoria con una marcia sicura e favorita dall'ottimo funzionamento del motore.

Egli coprì i primi cinque chilometri di navigazione ed effettuò il primo giro in 11' e 15" ed impiegò poi i seguenti tempi:

Cinquanta chilometri in 34' 49"; *Cento chilometri* in un'ora 9' 42"; *Centocinquanta chilometri* in un'ora 43' 10"; *Duecento chilometri* in due ore 2' 29"; *Duecentocinquanta chilometri* in due ore 31' 37"; e i *duecentotrenta chilometri* in tre ore 8' 22".

Il bravo aviatore avrebbe certo impiegato minor tempo se non fosse stato indotto in errore da una cattiva interpretazione del regolamento.

Infatti, giunto alla metà del percorso, scese in mare avanti le tribune e tagliò il traguardo navigando, mentre il regolamento prescriveva di tagliarlo volando.

Prevost, ignorando questa prescrizione, ritornò in porto e stava per scendere a terra quando ne venne informato. Egli, seccato, ma però sicuro del fatto suo, fece salire un passeggero sull'apparecchio e spiccò il volo verso Capo San Martin, e ritornò tagliando il traguardo con un magnifico volo, salutato dalla entusiastica folla.

Così alla casa Deperdussin rimane assegnata la ricca ed artistica coppa Schneider e l'aviatore Prevost avrà ventiduemila lire.

Espanet è stato costretto a ritirarsi dopo aver compiuto cinquanta chilometri in 36' 0"; Weiman aveva già iniziato una corsa impressionante e già si parlava di una vittoria americana, ma la panne, poco dopo che ebbe coperto i duecento chilometri in un'ora 59' 25", cominciò a perseguitarlo e così si ritirò. Solo Garros volle rimanere sulla breccia fino alla fine ed effettuò l'intero percorso, impiegando un tempo enorme, causa delle pannes che lo costrinsero a fermar sovente solo per riparare il motore.

Partito alle ore 8 16' 21", dopo i primi cinque chilometri di navigazione, giunto in vicinanza di Capo San Martin gli si fermò il motore.

Si fece rimorchiare in porto, e poco dopo potè ripartire, ma l'aviatore non si sentiva soddisfatto del suo apparecchio. Tentò di navigare, ma l'elica non girò. E la sventura che perseguita il simpatico aviatore, il quale non si sgomenta e spera che anche il suo avversario venga a trovarsi nelle medesime condizioni e lotta con fede e con valore. Finalmente riesce a staccarsi, ma è troppo tardi.

Prevost aveva già terminato ed egli era ancora al 147.o chilometro; tuttavia continuava, e dopo altre pannes tagliava il traguardo, dopo aver impiegato 5 ore 46' 17" a percorrere i 260 chilometri.

Domani, con l'ultima giornata di corse per canotti ed automobili, si chiuderà l'interessante meeting.

L'aviatore Dancourt Vola da Parigi a Berlino

Parigi, 16, notte.

Due aviatori concorrenti alla Coppa Pommery, sono partiti stamane, al levar del sole, da Parigi verso Berlino. Perchè l'viaggio fosse valevole occorreva che il percorso fosse fatto a volo d'uccello per altre 350 chilometri, oltre che costituiva il *record* della prova, detenuto da Pietro Dancourt.

Il possessore del *record* fu il primo a partire dall'aerodromo di Bocsi Chateaufort, alle 5,6 di mattina, controllato da un delegato dell'Aereo-Club, si elevò subito all'altezza di 800 metri, rivolgendosi verso Liegi; giunse ad Aus alle ore 7,30, dopo un viaggio piacevole. Dopo però ha dovuto lottare con delle raffiche di vento. Nonostante ciò effettuo il tragitto Parigi-Liegi in 2,24, ciò che costituisce *record*.

Dopo aver fatto colazione, nonostante il vento fortissimo, ripartì e giunse alle 13,5 ad Hannover; ripartì ed alle 17,38 giungeva a Berlino.

L'aviatore Dancour si dichiarò contentissimo del suo viaggio. Egli ha compiuto il tragitto in ore 8,8, malgrado una vera tempesta di neve assalito presso Hannovera.

Audemars, aviatore svizzero, partì alle 5,15 da Villacoublay. Anch'egli voleva giungere a Berlino. Si innalzò a grande altezza e giunse felicemente a Mezieres in un'ora e ventidue minuti. Dopo essersi rifornito, riprese il volo ed alle 7,30, dopo aver varcato le Ardenne, trovò delle forti raffiche di vento e scese presso Bonn. Alle 11,30 fece colazione; ripartì verso l'una, ma ad Hannover, assalito da una furiosa tempesta, dovette atterrare. E' deciso di ripredere il tentativo.

L'aviatore descrive la sua lotta colla tempesta di vento

Berlino, 16, notte.

L'aviatore Dancourt è giunto qui, accolto con entusiasmo. Egli ha narrato: «Mi trovavo a Monaco, ma annoiato dai meschini risultati, tornai a Parigi per concorrere alla coppa Pommery. Il mio aeroplano era stato già inviato in Algeria, dove dovevo recarmi, e perciò partii su un altro monoplano. La temperatura mi sembrava favorevole. Dapprincipio avevo il vento dietro, e procedevo magnificamente; così andò fino a Mezieres, poi raggiunsi Liegi. Ero stanco, ma la mia partenza ebbe alle 9,30, in condizioni terribili. Mi fu assai difficile innalzarmi e per vero miracolo potei sottrarmi ad una catastrofe. Certo la gente che assisteva alla mia partenza dovette provare una grande emozione; procedetti fra continue raffiche e una vera tempesta. Corsi mille volte il pericolo di cadere dal mio seggiolino. Poi trovai finalmente un vento più regolare, che mi condusse fino a Berlino. Sono soddisfatissimo delle accoglienze che mi sono state fatte».

Ventenne vittima di una valanga

Aosta, 16, notte.

Mi giunge notizia d'un grave accidente, nel quale pari un certo Berthod Mario, d'anni 20, da La-Thuile. Il Mario Berthod e certo Jacquemod erano partiti da La-Thuile pel Piccolo San Bernardo. Arrivati sul colle, dopo essersi rifocillati all'Ospizio, scesero tranquillamente verso il versante francese, per recarsi a Borgo San Maurizio. Giunti alla prima cantina, trovando la neve malagevole a cattiva, chiesero al guardiano se era prudente avventurarsi e proseguire la strada senza pericolo di valanghe. Consigliati di ritornarsene, rifecero la strada, ma, giunti sotto il colle, furono sorpresi da una valanga lunga 300 metri, la quale, passando sul Jacquemod, lo sbalzò a terra, lasciandolo incolume, mentre seppelliva il Berthod Mario. Una carovana di 30 persone partì alla ricerca dello scomparso, che fu ritrovato cadavere sotto tre metri di neve.

Mortale investimento automobilistico

Ouneo, 16, notte.

L'automobile che fa servizio in Valle Maira, fra Dronero ed Acceglio, ieri, verso mezzogiorno, mentre percorreva la suddetta strada, presso Prazzo investiva il mansovia Marchisio Amedeo, un giovane di appena 15 anni. L'infelice veniva dal pesante veicolo reso ucciso.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Paolo Giovanni, gerente.

Borse e Mercati

Borsa di Torino

16 Aprile

Godimento dal 1.o gennaio 1913.

Rendita 5 50 % (1906) netto: corso med. d'ufficio 98 20.

Id. fine corrente 98,30, 98,35 1/8.

Rendita 3 50 0/0 (pezzi da L. 368) corso medio d'ufficio 98 20.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 180 a 70) prezzi nominali 98 25.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 85 a 3 60) prezzi nominali 98 30.

Rendita 3 50 % (1902) bella: prezzi nominali nominali 97 90.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) nominali 98.

Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) nominali 98.

Godimento dal 1.o aprile 1913.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 66 30.

Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 30 a 150) prezzi nominali 66 30.

Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 3 a 30) prezzi nominali 66 30.

Cambi a vista

Francia 4; denaro 102 175, lettera 102 275.
Svizzera 5; denaro 100 825, lettera 101 025.
Germania 6; denaro 125 05, lettera 126 05.
Londra 5; denaro 25 79, lettera 25 81.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1447, 1448, 1448 50,
» Banca Commerciale 853 50, 854 50.
» Ferrovie Meridionali 572.
» Ferrovie Mediterranee 334 50, ex L. 6 50.
» Diatto 230.
» Fiat 136 25.
» Wandel 235, 236 50, 238.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

16 aprile 1913 — ore 12.

Rendita 3 1/2 fine corrente 98 35, 98 30 1/2.
» » contanti (corso medio) 98 30.
» » (1902) id. id. 97 90.
Azioni Banca d'Italia 1447, 1447 50, 1449, 1448 50, 1449.
» Banca Commerciale 853 50, 854, 854 50, 854.
» Banco Roma 102 25.
» Ferr. Meridionali 572.
» Ferr. Mediterranee 335, 334 (ex L. 6,50).
» Fiat 136 25.
» Diatto 230.
» Rubattino 438.
» Wandel 235, 235 50, 238.

Cronaca della riunione pomeridiana

16 Aprile 1913 — ore 16.30.

Rendita italiana 3,50 % 98,375, 98,325
Azioni Banca d'Italia 1448, 1447
» Banca Commerciale 854, 853
» Meridionali 572
» Mediterranee 333 1/2, 333 ex
» Fiat 135 1/2
» Rubattino 435 1/2, 435.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 16, ore 11,50:

Rendita italiana 3 50 0/0 contanti 98 90 — Id. fine mese 98 95 1/2.

Mediterranee 335 (L. 6 50 ex) — Credito Italiano 650 — Banca Commerciale 851 75 — Banco di Roma 102 50 — Società Bancaria Italiana 90 65 — Banca d'Italia 1446 — Lombarde Rossi 1560 — Cotonificio Cantoni 350 — Navigazione Generale 327 — Raffineria Zuccheri 371 — Beni stabili 290 50 — Azioni Costruzioni Veneto 114 25 — Acciaierie Terni 1045 — Società Edison 592 — Savona 218 — Elba 187 — Ansaldo 285 — Industria Zuccheri 368 — Cotonificio Veneziano 81 — Ferrovie Meridionali 573 50 — Birre 134 — Metallurgiche 125 — Ferriere 137 — Cantieri Cittadini 115 — Vizzola 245 — Distillerie 90 — Carburo 700 — Fondi Bustici 104 50 — Molini Alta Italia 246 — Breda 246 — Unio-Americana 247 — Milani e Silvestri 102 — Mercanti 113.

Cambi: Su Berlino 106 95 — Parigi 100 20 1/4 — Londra 25 80 — Svizzera 100 80 — Vienna 85 85.

***

Ci telefonano da Milano, 16, ore 18:

Borsa ufficiale, ore 16 (chiusura): Consolidato 3 50 cont. 98 17 1/2 — Id. fine mese 98 30 — Id. id. 3 50 (1906) cont. 97 75 — Id. id. fine mese 97 92 — Ferrovie Mediterranee 335 ex — Credito Italiano 650 — Banca Commerciale 851 75 — Banco di Roma 102 50 — Società Bancaria Italiana 90 65 — Banca d'Italia 1446 — Lombarde Rossi 1560 — Cotonificio Cantoni 350 — Navigazione Generale 327 — Raffineria Zuccheri 371 — Beni stabili 290 50 — Azioni Costruzioni Veneto 114 25 — Acciaierie Terni 1045 — Società Edison 592 — Savona 218 — Elba 187 — Ansaldo 285 — Industria Zuccheri 368 — Cotonificio Veneziano 81 — Ferrovie Meridionali 573 50 — Birre 134 — Metallurgiche 125 — Ferriere 137 — Cantieri Cittadini 115 — Vizzola 245 — Distillerie 90 — Carburo 700 — Fondi Bustici 104 50 — Molini Alta Italia 246 — Breda 246 — Unio-Americana 247 — Milani e Silvestri 102 — Mercanti 113.

Cambi: Su Berlino 106 95 — Parigi 100 20 1/4 — Londra 25 80 — Svizzera 100 80 — Vienna 85 85.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 16, ore 18,15:

Tendenza irregolare. Continuando la vendita, dall'allineamento di posizioni, con assorbimento meno facile, la quota si appassisce, pur restando il fondo del mercato buono. Rendita sostenuta. Bancari con larghi realizzi. Offerti i Ferroviari. Rubattino meno fermi. Resistente l'Eridania. Raffinerie e Industrie sostenute. Siderurgici e Molitori con lievi oscillazioni. L'Acquedotto Pugliese ripende alquanto dai minimi di ieri. Marconi nominali a 112. Cambi invariati.

Rendita 98 30, 98 38 — Banca 1448 50, 1447 50, 1448 50 — Comit 854, 853 50, 855 50 — Credito 651, 650 — Bancaria 99 75 — Meridionali 571 50, 572 — Mittel 334, 334 50 (ex d. L. 6,50) — Rubattino 437, 436 — Raffineria 372, 371 — Industria 368, 368 50 — Eridania 783, 782 50 — Terni 1675, 1670 — Armstrong 285, 284 50 — Elba 188, 189 50 — Savona 219, 219 50 — Molini 244 50, 245 — Semolarie 315 50, 315 — Ferriere 135 — Marconi 112 — Acquedotto Pugliese 540.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 16, ore 18:

Rendita 3 1/2 cont. 98 75 — Banca d'Italia 1448 50 — Banca Commerciale 855 — Credito Italiano 649 — Banco Roma 102 50 — Bancaria 99 50 — Meridionali 573 — Mediterranee 435 — Navigazione Generale 437 50 — Tramways 170 — Elba 190 — Ansaldo 284 50 — Ferriere Italiane 134 1/4 — Metallurgica Italiana 125 — Piombino 127 — Antimonio 32 — Montecatini 134 — Lignite 23 — Cines 308 — Acqua Marcia 1260 — Gas 1442 — Condotte d'acqua 300 — Immobiliari 285 — Beni stabili 290 50 — Imprese fondiarie 119 1/4 — Carburo 704 — Kerba 400 — Contini 153 50 — Soda 73 50 — Estrattive 47 — Monterotondo 83 50 — Molini Pantanella 109 — Fondi rustici 151 50 — Risanamento 61 50 — Eridania 783.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

	16	15		16	15
Rend. franc. 3 0/0 antic.	80 —	— —	Argento fino	89 62	89 62
Id. 3 0/0 perp.	88 40	88 50	Credito Fond.	591 —	592 —
Id. 3 1/2 0/0 ..	— —	— —	Suez	5710	5710
Rend. ital.	96 25	96 30	Lotti Turchi	198 —	194 —
Cambi Londra	25 81	25 80	Ferr. Meridi..	556 —	560 —
Con legl. 2,75	75 1/16	75 1/16	Rend. Russa	75 70	75 40
Obbl. Lomb.	289 —	287 75	N. prest. russo	105 75	106 20
Cambio Italia	97 7/8	97 7/8	R. Russa 1909	100 80	100 75
Turco nuovo	86 35	86 35	R. portoghese	— —	— —
Banca Parigi	1810	1820 —	R. di Francia	— —	4700 —
Tabacchi ..	424 25	421 —	Cambi Madrid	106 70	106 55
Egiziano 4 0/0	102 45	102 45	R. Commerc.	870 —	870 —
It. ungh. 4 0/0	91 25	90 75	R. Serba 5 0/0	81 —	82 85
R. spagnol.	91 75	91 85	R. Belg. 1909	456 —	470 —
Banca Ottom.	651 —	645 —	Forzi Fiume	125 —	124 —
Rend. Arg. 1886	— —	— —	Sconto Ice..	1515	1521
Id. id. 1900	— —	— —	Metropolit..	625 —	626 —
Rame a Londra	66 1/8	66 3/4	Thomson ..	791 —	795 —
Brasile 5 0/0 ..	100 —	— —	Rand-Mines	180 50	181 —
Id. rescissioni	— —	— —	De Beers ..	505 —	506 —
Id. 4 0/0 ..	83 85	— —	Chartered ..	38 50	38 50
Credit Lyonnais	1875	1877	Turkeya ..	26 25	90 50
Andaluses ..	295 —	297 —	Rudolstein ..	41 —	40 50
Nord Espagne..	479 —	481 —	Goodenort..	76 —	75 50
Saragosse ..	472 —	472 —	Golds Field..	— —	— —
Rio Tinto ..	2053	2040	Geduld ..	31 50	31 25

MERCATI

Bestiame.

CAVALLERMAGGIORE, 15 aprile

Vitelli da latte, al mirin, da L. 9,50 a 10,50.

CHIERI, 15 aprile.

Buoi e manzi, al mirin, da L. 1.— a 10,— — Vitelli da 0,— a 10,25 — Pecorini castrati da —,— a —,— — Fasore a montoni, al chilo, da —,— a —,— — Agnelli da 1,00 a 1,15 — Capretti da 1,20 a 1,25 — Carne 1,32.

Cereali.

CASALE MONFERRATO, 15 aprile

Grano, al quintale, da L. 20.— a 20 50 — Meliga da 19,50 a 19,50 — Avena da 22,50 a 23,— — Fagiuoli comuni da 25 — a 32,— — Id. dall'occhio da 32,— a 46,— — Fave da 27,— a 32,— — Ceci bianchi da 30,— a 40,—

CAVALLERMAGGIORE, 15 aprile

Frumento, al quintale, L. 19,50 — Segala 12,50 — Meliga 17,50.

CHIERI, 15 aprile.

Grano, all'ettolitro, da L. 14,25 a 20,00 — Meliga da 13,50 a 14,25 — Segala da 07,75 a 13,20.

Farine, pane, paste e riso.

CASALE MONFERRATO, 15 aprile

Riso centrano, al quintale, da L. 40,— a 54,—.

CHIERI, 15 aprile.

Pane, al chilo, L. 0,40.

Foraggio.

CASALE MONFERRATO, 15 aprile

Fieno 1.a qualità, al quintale, da L. 12,— a 13,00 — Id. 2.a qualità da 10,50 a 11,50 — Paglia da 5,— a 5,50.

CAVALLERMAGGIORE, 15 aprile

Fieno maggengo, al mirin, L. 0,32 — Erbetta 0,22 — Terzuolo —,— — Paglia 0,40.

Pollame, uova e burro.

CAVALLERMAGGIORE, 15 aprile

Uova, alla dozzina, L. 0,90.

CHIERI, 15 aprile.

Polli, la coppia, da L. 5,50 a 6,50 — Capponi da 10,— a 12,— — Galline da 6,— a 7,— — Faraone da 6,— a 8,— — Piccioni da 1,30 a 1,60 — Tacchini da 20,— a 24,— — Anitre da 5,— a 7,— — Conigli, cadauno, da 1,20 a 2,50 — Uova, alla dozzina, da 0,85 a 0,90 — Burro, al mirin, da 90,— a 95,—.

Frutta e Verdura.

CHIERI, 15 aprile.

Mele, al mirin, da L. 3,— a 4,— — Pere da 0,— a 0,— — Pesche da —,— a —,— — Cipolle da 0,75 a 1,— — Fagiuoli da —,— a —,— — Patate da 1,— a 1,50 — Peperoni da —,— a —,— — Rape da 0,— a 0,— — Spinaci da 1,— a 1,20 — Zucchettini da —,— a —,— — Pomidoro da —,— a —,— — Carote da 1,— a 1,50 — Cavoli, cadauno, da 0,— a 0,— — Cavolfiori da 0,10 a 0,15 — Lattughe, alla dozzina, da 0,40 a 0,50 — Funghi da —,— a —,— — Castagne da 0,— a 0,—.

Legna e Carbone.

CAVALLERMAGGIORE, 15 aprile

Legna forte, al mirin, L. 0,00 — Id. dolce 0,30.

Vino.

CHIERI, 16 aprile.

Vino fresco 1.a qualità, all'ettolitro, da L. 36,— a 45,— — Id. 2.a qualità da —,— a —,—.

VALIGERIA PREZZI DI FABBRICA

Bauli da L. 11 a 200 — Porta campioni per viaggiatori — Bauli per automobili — Trousse da viaggio — Articoli per regali, borsette, ecc. — BIGLIOCCA E., via Madama Cristina, 15, Torino. 1640 A

POSATE ALPACCA KRUPP
POSATE ARGENTATE FORTE
Unico per Ristoranti, Collegi e famiglie.
POSATE in stile antico e moderno. Cassette con servizi per 6 e 12 persone, adatte per regali, sempre pronte al
Magazzino Moderno — TORINO —
Via Lagrange angolo via Cavour.
G. CAUDANO e C. - Piazza Carlo Felice n. 10 909

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale 9
Centesimi 75 per parola — Minimo L. 3 50.

CERCANSI persone attive, lavoro facilissimo casa propria; 25 milioncini. — Casella 105, Roma. 16118

COMBINAZIONI sociali, ricerca capitali, cessione, ritiro Azienda. — Tratta esclusivamente Studio RAG. Bencini, via Armando, 10. c 16778

GUADAGNO sufficientissimo, continuo, garantito contratto, lavoro facilissimo, offriamo chiunque, ovunque, proprio domicilio. — Scrivere subito a Richiesta Compagnia fabbricanti meccaniche a macchina Sarti Manufactory », Venezia, Sacramento 2236, Torino, Saluzzo, 9. c 16779

PERIZIE, memoriali espropri redigenti. — Scrivere cassetta 1013 C., *Haasenstein e Vogler* Torino. c 16800

PRESTITI denaro, rateizzazione pensile, mezzi commerciali, negozianti, privati. — Vincenti, Via Robbio, 39, Roma. 16117

TOSATURA cani, misurazia su misura. — Elvio Toppino, San Secondo, cove. c 16807

Offerte d'impiego 1
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

CERCANSI subito apprendiste sarte. — Penco, via Vanzi, Settembre, 3. c 16116

CERCASI donna servizio. — Scrivere Paveti, fermo posta, Torino. c 16061

CERCASI signorina contabile pratica partita doppia, dattilografia, corrispondente italiano, francese. — Inscrizione 16414, posta. c 16514

CERCASI signorina dattilografia, corrispondente italiano, francese. — Referenze, prima. Tenera 14141/1, posta. c 16720

CERCASI abile verniciatore ebanisteria disponibile subito. — Indicare referenze e pretese alla cassetta 1031 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16624

CERCASI signorina farmacista per supplenza posto Piemonte, Urgo. — Scrivere Curti Viarengo e C., Asti. 16625

CERCANSI abili lavoranti, stuzzante piumista, ben retribuite. — Locatelli, Fabbrica piume, Garibaldi, 5. c 16627

CERCO cameriera camere Hôtel, ragazza. — Rivolgersi Dollinger, piazza Vittorio, 3. 16781

CERCASI donna servizio robusta, parecchie ore giornaliere, referenze. — Locatelli, fabbrica bass, Garibaldi, 5. c 16629

CERCO cameriera per piccola, ricca famiglia. — Riglione, via Po, 39. c 16815

CERCO serva-cameriera per Ristorante. — Riglione, via Po, 39. c 16814

CERCO commessa pratica negozio commestibili. — Pressenti Riglione, via Po, 39. c 16818

CIOCCOLATAIO capo, conoscitore profondo impasti fini ed economici, capace dirigere stabilimento produzione 5 quintali giornalieri, ricercato subito. — Offerta dettagliata, con pretese stipendio, ad *A. Ed. Y.*, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 16609

FATTORINO commissioni triciclo, patito. — Presentarsi con certificati Officine, Moncalvo, 5. c 16813

RAGIONIERE giovane, serio, grande iniziativa, capace entrare relazione forti capitalisti, offrirebbesi direzione grandiosa ravvisinua industria. — Scrivere cassetta 1009 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 16679

URGE abile domestica, cameriere, accorrendo viaggiare. — Rivolgersi Frashon, Mongiuevro, quarantacinque. c 16715

Domande d'impiego 2
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILE sarta occuperebbesi giornata presso distinta famiglia. — Scrivere Teresita, via Nizza, 14. c 16620

ACCETTO impiego Ebanista, trentacinquenne, cauzione cinquemila; parlo francese, poco inglese. — Offerto cassetta 1005 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16648

AGGIUSTATORE meccanico abilissimo, non sciopperanie, attualmente in provincia, offresi per riparazioni, manutenzioni. — Audisio, Cocle Verde, 3. c 16706

BUON contabile corrispondente, serio referenze, troverebbesi subito. Mitt persone. Anche provinciale. — Zanin, posta, Torino. c 16781

CAMERIERA cuoca, governante, balia anziana, parla francese, viaggerebbe; referenze. — Frashon, Mongiuevro, quarantacinque. c 16707

CASSIERE ottimo, disposto viaggiare, occuperebbesi, quarantenne, serio, istruito, primarie referenze, buona cauzione. — Scrivere cassetta 1024 C, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16705

CHAUFFEUR, diploma caldaie vapore, primarie referenze, disponibile subito. — Scrivere cassetta 1023 C. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16781

CHAUFFEUR occuperebbesi qualunque mansione; Torino. — Scrivere cassetta 1077 C. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16805

CINEMATOGRAFI! Abilissimo operatore proiettorista, elettricista, occuperebbesi qualunque orario. Milissime pretese. — Marco, fermo posta. c 16834

CONTABILE di concetto, italiano, francese espertissimo, capace organizzazione, direzione qualunque contabilità, offresi seria Azienda. — Scrivere cassetta 1176 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16827

CUOCA sulla, seria, prestasi giornalmente per pranzi. — Via San Secondo, N. 9, Ricciotti. c 16697

CUOCA capace, cameriera distinta, anche estera. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 16710

DISEGNATORE carrozzeria automobili preventivi offerti. — Scrivere inscrizione 16418, posta, Torino. c 16178

EX Carabiniere ventiduequenne, bella presenza, cerca posto qualsiasi fiducia; pratico città. — Giuliano, Barelli, 1. c 16623

FARMACISTA specialista, cinquantaquattrenne, già direttore ed esercente, cerca occuparsi pel 1.o maggio prossimi mesi. — Mario, Campiglione, Pinerolo. c 16680

GIARDINIERE ammogliato, praticissimo serre, infiorate, viticoltura, ottime referenze, disponibile. — Scrivere cassetta 1031 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16783

GIOVANE amministratore, bellissima presenza, parlatore attivo, tecnico concerie, cinghie, introdotto clientela, offresi Ditta seria. Referenze primarie. — Scrivere cassetta 130 U, *Haasenstein e Vogler*, Milano. 16809

MECCANICO, chauffeur patentato, scopo migliorare condizione, cerca posto, anche estero. — Nino, Genova, 9. c 16456

MEDICO dedicandosi lavoro, stabilmentesi Torino, impiegherebbesi decorosamente orario, stipendio fisso. — Offerta Tenera ferroviaria 16419, posta. 16749

RAGAZZA tedesca, pratica negozio, cerca impiego qualunque genere. — Via Biella, 20, Maddalena. c 16682

RAGIONIERE sportivissimo ora disponibili impiego, tiene, riordina contabilità, amministrazione. — Franco, Boucheron, 5. c 16646

SIGNORA trentacinquenne, istruita, referenze, occuperebbesi famiglia, facendo cara giornaliero, a bbie cucire, stirare, occorrendo cuoca. — Operio, via Berchet, 2. c 16721

SIGNORINA seria, istruita, referenze, offresi compagnia signora, signorina governo casa. Ritira in corrente. — Scrivere cassetta 1045 C, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16720

SIGNORINA sedicenne cerca posto ufficio. — Banco Lotto N. 18, corso Casale, 18. 16353

SIGNORINA vestidunense, disposta viaggiare, istruita, conoscenza francese, seria, cerca posto cameriera presso distinta famiglia. — Indirizzare offerte Adriana B., posta Torino. c 16777

SIGNORINA attiva, referenze inaccettabili, pratica tenuta libri, lavori ufficio, dattilografia, impiegherebbesi quale contabile importante Azienda. — Tenera 126, posta, Torino. c 16738

SIGNORINA seria, referenze primissime, occuperebbesi cassiere, praticissima lavori ufficio, cassa, paghe operai, dattilografia, impiegherebbesi subito segretaria, cassiera presso importante Ditta. — Scrivere cassetta 1043 C, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16716

TAGLIATORE sarto per uomo, con ottime referenze cerca posto. — Scrivere cassetta 1002 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16802

TORINESE vienna, perfettamente, lunga permanenza estero, perfetta conoscenza francese, inglese, tedesco, disposto viaggiare, occuperebbesi famiglia, hôtel, seria Ditta. — Offerta cassetta 1127 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16802

TRENTADUENNE, ottime referenze, pratico contabilità, desidera occuparsi, occorrendo, anche come magazziniere od altro impiego. — Scrivere cassetta 1010 C, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16737

VEDOVA castellana offresi a signora sola, preferibilmente campagna. — Scrivere cassetta 1022 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16801

Capitali, Società, Ritrovi e Cessioni d'Azienda 3
Centesimi 50 per parola — Minimo L. 2.

AVENDO bella rivendita pane, granaglie, pasticceria, Panetteria Bertolotti, 87. c 16755

AVEndo 1000 rimetto negozio commestibili, anche solo mobilio. — Rivolgersi Lunatti, via Biella, 8. c 16676

AFFARONE convenientissimo, vendo causa eleganze droghiera, vini liquori, organza. — Panetteria Bertolotti, 87. c 16755

AZIENDA idraulico-elettrica avviatissima, valore duecentomila, cedesi prezzo ribassatissimo cinquantamila, 0,50 per cento, oppure accorda partecipazione assicurando minimo nove per cento. — Scrivere cassetta 1027 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16609

BAR bella posizione, causa partenza, rimetto subito. — Vallino, Cotto, 17. c 16736

BUONISSIMO negozio commestibili, vini, rimetto ritiro commercio. — Vallino, Cotto, 17. c 16790

CAUSA partenza vendo levrier rosso (Harzois) pura razza, macchinetta splendida. — Hôtel Suisse, Ospedaletti. 16680 C

CEDESI motivi famiglia avviato negozio salumeria, persona energica, bene ubicatissimo, mercato industriale e bancario torinese. Valore campionario trentamila. Deposito cauzione vincolata Banca. Considerasi offerte se disposto trattare articolo unico. — Scrivere alla cassetta 34 A, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 16807

CEDESI esclusiva vendita articolo rendimento a persona energica, bene ubicatissimo mercato industriale e bancario torinese. Valore campionario trentamila. Deposito cauzione vincolata Banca. Considerasi offerte se disposto trattare articolo unico. — Scrivere alla cassetta 34 A, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16369

CEDESI motivi famiglia avviato negozio salumeria, posto fisso, vecchio stabilito, mercato industriale e bancario torinese. Valore campionario trentamila. Deposito cauzione vincolata Banca. Considerasi offerte se disposto trattare articolo unico. — Scrivere alla cassetta 34 A, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16451

Appendice della *Stampa* (165

ZIGOMAR

L'ANGUILLA

Romanzo di LÉON SAZIE

(Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia)

— Ora, signori, tra qualche giorno, il famoso poliziotto inglese Mac Rinckerton, condurrà qui, allo *Stella Palace*, come ci annuncia il nostro amico Mac Rellan, qui presente, il figlio maggiore del ricchissimo rajà di Miesore. Mettetelo in questo albergo è inutile nelle nostre mani. Capite?

Una risata generale accolse questo ultimo parere. Ottone Friedenstrasse, mandò degli *hoch hoch!* all'indirizzo del meraviglioso Zigomar. Solo il giapponese Osaka non sorrise...

Will Wilson riprese:

— Nessuno può riconoscere la contessa...

— No, no...

— Neppure Paolino Broquet. Se ho la prova... perchè la contessa, con il suo cappello, e nascosta sotto il naso del poliziotto, ma questi, non avendo la sua meravigliosa lente, non potè riconoscerla.

Si udirono nuove risa.

— Solo — riprese Will Wilson — debbo particolarmente alla contessa maggior prudenza.

— E perchè, Padrone? — chiese la contessa.

— Andando in bicicletta, voi non avete diritto di schiacciare la gente... Aspettate di essere in automobile... Poco mancò che non riceveste un colpo di paraplegia.

La contessa-*grand* si pose a ridere.

— Oh! quello non fu importanza.

— Sì, più che non pensiate... quando il buon borghese che se lo dà è Paolino Broquet!...

— Paolino Broquet! — esclamò la contessa, cessando di ridere.

E tutti gli altri, pallidi, ansiosi ripetevano:

— Paolino Broquet?

Solo il giapponese sorrideva, strizzando i suoi occhi allungati.

— Ma allora — disse Ottone Friedenstrasse — se Paolino Broquet gira qui intorno, ci spia...

— Che importa! Noi qui siamo sicuri e Paolino Broquet sarà burlato al solito. Egli non ha neppure saputo riconoscere la contessa... E' nella via, che Dio e si crede nascosto dal suo travestimento...

— Sì, sì, — disse il barone, cercando di rifarsi un po' — noi siamo sicuri.

In questo momento si udì un'altra voce:

— Scusate, — disse il giapponese, — io domando la parola.

— Voi l'avete — rispose Will Wilson, che non potè nascondere il suo stupore, — parlate, barone Osaka.

LXI.

Il giapponese se ne va.

Con molta semplicità, ma anche con molta decisione il giapponese disse:

— E' evidente che ancora una volta Ottone Friedenstrasse saprà giocare Paolino Broquet. Sfuggirà a questi come un'anguilla... Ma non è qui la questione... Permettetemi di spiegarvi. Io sono entrato in trattative con voi per la consegna dei documenti riguardanti il detonatore Ramillo. Ora noi ci siamo ingannati nella ricerca del trattato dei Dardanelli...

« Qui Paolino Broquet ha fatto andare a vuoto ogni tentativo...

« Sì è obbligato il giovane Reynaud, impiegato del denaro, a consegnare dei documenti...

« Questi non valevano gran che!

« Si è cercato di prendere altri documenti al corriere inglese... Se non mi sbaglio era Mac Rinckerton, detto anche Mac Rellan l'incaricato dell'operazione...

« Ma Paolino Broquet ha prevenuto Mac Rinckerton...

« Si è voluto compromettere Simonet... Lo si è pugnalato... Ma Polino Broquet si è impadronito dei documenti messi in tasca al povero e lo scandalo non ha più avuto luogo...

« Anzi l'affare è terminato con la caduta di uno dei migliori luogotenenti di Zigomar, nelle mani di Paolino Broquet...

« Si era posto uno spione tra gli uomini di Paolino Broquet, e il poliziotto ha saputo punirlo in modo terribile...

« Come ha saputo arrivare a tempo per salvare il suo fido Mapipe e prevenire lo scoppio della bomba di cristallo...

« Gretchen non serve a nulla, in casa del capitano Malther...

« Paolino Broquet, vicino al paniere delle uova, ha preso un altro uomo di Zigomar...

« Ma tutto ciò, signori, faceva parte dell'affare del trattato dei Dardanelli...

« E' stato un fiasco completo, grazie a Paolino Broquet, del quale, decisamente, il barone Friedenstrasse ha torto di burlarsi ».

Il barone Osaka, continuò, calmandosi, con un gesto, l'impazienza di coloro che l'ascoltavano:

— Veniamo al D. R.

« A che punto siamo di queste affari?

« Più indietro che al principio della nostra trattativa.

« Sì è messo la signora Garitza in casa del colonnello Pontgrive.

« E la signora Garitza forniva i documenti che le aveva dato Paolino Broquet.

« E' stato un bel tiro ».

Will Wilson gridò:

— Il tradimento è stato punto.

— Ne parleremo...

« Prima di tutto constaterò che, mentre trattavate con me, trattavate pure con la Germania ».

(Continua)

CURA PRIMAVERILE

La stagione di primavera è l'epoca più propizia per le cure ricostituenti degli organismi deboli ed a base di stagione meglio indicata per la cura preventiva allo scopo di rafforzare i bulbi del pelo e facilitare lo sviluppo e la conservazione dei capelli e della barba. La migliore preparazione a questo scopo è la

CHININA-MIGONE

PROFUMATA, INODORA OD AL PETROLIO

Guardarsi dalle contraffazioni ed imitazioni che su non sono dannose non arrecano certamente alcun sollievo

L'acqua **CHININA MIGONE** preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù corroborative, le quali soltanto sono un possente e tonico rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed incensurabile composto di sostanze vegetali. Non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la cattiva prematura. Essa dà dei risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la cattiva abitudine dei capelli era pertinacissima.

L'acqua CHININA-MIGONE si vende in tutte le Profumerie, Farmacie e Droghieri, in flaconi da Lire 1.80 e L. 2.50 - 3.50 e L. 5.50 - L. 6.50 e L. 10. - Per le spedizioni dei flaconi da L. 1.50 aggiungere L. 0.45 per le altre L. 0.80

Flac. da L. 1.80 e L. 2.50

Bottiglie da L. 4.20 L. 6.70 e L. 10.

Deposito Generale da MIGONE e C. - MILANO, Via Orefici (Passaggio Centrale, 2)

Una cura efficace dell'Obesità

Vera rivelazione alle persone afflitte

:: :: :: **da eccesso di grassezza** :: :: ::

Numerosissimi sono i rimedi dell'obesità, ma sono invece pochissimi casi i buoni risultati, e bisogna fare una scelta giudiziosa fra di essi, perchè non tutti siano gli stessi diritti alla riconoscenza delle persone troppo grasse. Ne sono la migliore prova le lettere che giornalmente riceviamo, e che così riassumiamo:

« Ho già provati parecchi rimedi, come i sali purgativi, gli estratti organici, le infusioni vegetali, mi sono fricionato il corpo con pomate ed ho bevuto la dieta delle bevande, ma non ne ebbi che risultati insignificanti. Debbo forse abbandonare ogni speranza? ».

Certamente no! Tutte quelle sostanze infruttuose provengono semplicemente che i medici corrispondenti non si sono serviti del buon rimedio, di quello che può liberarli dall'eccesso di grassezza come ha fatto con altre persone meglio ispirate.

Leggete quanto queste medesime persone scrivono al sig. Italo Farmaceutico, a Parigi:

« Signore,

« I risultati ottenuti dopo aver preso un flacone di Pillules Apollo, furono tali, veramente sensazionali, e vi prego di mandarmene un altro al più presto possibile.

« Mme R... al Ambert ».

« Monsieur,

« Sono lieto di informarvi che da una settimana che prendo le Pillules Apollo, mi sono diminuite di due chili e mezzo, ciò che è enorme per la prima settimana. »

« Mme L. P... a Magny-le-Freule (Calvados).

« Monsieur,

« Rendo i miei sinceri ringraziamenti per l'effetto delle Pillules Apollo, vi prego di mandarmene un altro flacone. Sono felicissimo di far approfittare il quale ne ricevette alcuna mia conoscente è decisissima a seguire la vostra cura. E' il miglior ringraziamento che io possa farvi per le vostre meravigliose Pillules Apollo ».

« Jean N... a Saint-Amand-les-Eaux (Marne) ».

« Signore,

« Sono ossessionata dalla cura delle Pillules Apollo. Nel solo spazio di un mese sono dimagrita di dieci chili.

« Mlle Marie C... a Rosa. »

Naturalmente non si deve credere che le Pillules Apollo siano un rimedio miracoloso, che faccia scomparire il grasso in una notte, senza alcuna fatica, senza alcuna sofferenza, senza alcuna precauzione, soprattutto senza alcuna cura igienica. Esse sono un rimedio ed il loro successo — *Gran premio di Medaglia d'oro Esposizione Internazionale Chimica di Saint-Louis, Rouen, Lyon, Parigi*, ecc. ecc. — è dovuto unicamente alla loro composizione, studiata scientificamente, intesa a combattere l'obesità nelle sue cause, ed a ristabilire le funzioni normali dell'organismo.

Le Pillules Apollo sono a base di estratti di piante marine e non contengono alcun prodotto nocevole di nessuna alla salute.

Lo stomaco, le reni ed il cuore non ne risentono e le persone che ne fanno uso, sono unanimi a vantare il sollievo ed il benessere che ne provano.

Questa cura non si limita a far sparire la grassezza, ma pure agisce sulla causa stessa dell'obesità, ed è perciò che questo rimedio è curativo e non semplicemente un palliativo.

Esso provoca quasi istantaneamente la sparizione dei numerosi malesseri causati dall'obesità, o cioè: palpitazioni, congestioni, vertigini, oppressioni, ecc.

L'effetto dimagrante comincia nella seguente maniera della cura, ed i risultati ottenuti si possono mantenere indefinitamente coll'osservanza di semplici prescrizioni igieniche.

Le persone cui un eccesso di grassezza disturba poco o niente, faranno bene di ricorrere preventivamente alle Pillules Apollo.

Niente cosa è plausibile per giustificare un ritardo.

Si spediscono franco un flacone con istruzioni, contro vaglia internazionale di L. 3.50, al signor Ratié, farmacista, 5, Passage Verdeau, Parigi. (Conto corrente L. 6.60).

Milano: Farmacia del dott. Zambelletti, 5, piazza San Carlo.

Napoli: Farmacia inglese di Kerbor, 14, Strada San Carlo.

Yohimbina ai Glicerofosfati Torresi

in Cachets, o in Coni rettali.

FABBRICA DI OLII E SAPONI
DAVIDDE ROSSI e FIGLIO
Via S. Salvario, 23, ang. via Cernaia - Torino

SAPONE TORINO
Quanto per lavare, per lavori delicati e per toletta

Olii di Sesamo

Pannelli per lastrame — Detto **SACCHI** del Laveno per fusile e Chiese.

Marca di fabbrica

Drogheria Gonzalino **PASTA** per distruggere Topi, Mollo, ecc. Polvere insetticida. Via Po, N. 21, angolo al Teatro Rossini.

REGINA DELLE TOMBOLE

a beneficio del Municipio e delle Spedale Civile di Sampierdarena ed altri approvate con Leggi N. 61-65-66 e 3 Luglio 1912 N. 696

IL METODO NUOVO VERAMENTE MIRACOLOSO
adottato per l'assegnazione delle vincite

= ASSICURA E GARANTISCE =
che tutte o quasi tutte le cartelle debbono vincere
E CALCOLI SCIENTIFICAMENTE POSITIVI ASSICURANO
in modo infallibile ed indiscutibile

LA VINCITA
a ciascuna busta miracolosa contenente dieci cartelle

GARANTENDO INOLTRE che le altre cartelle possono, molto facilmente, **vincere somme importanti**

Le vincite in contanti
ed esenti da ogni tassa
assegnate
ALLA REGINA DELLE TOMBOLE

SONO DA LIRE	200000	SONO DA LIRE	10000
» » »	50000	» » »	10000
» » »	25000	» » »	10000
» » »	20000	» » »	10000
» » »	20000	» » »	10000
» » »	15000	» » »	5000
» » »	15000	» » »	5000

COME SI FA « NON VINCERE?

VINCE -	Chi fa Tombola
» -	Chi non indovina alcun numero
» -	Chi indovina due numeri
» -	Chi indovina tre numeri
» -	Chi indovina quattro numeri
» -	Chi indovina cinque numeri
» -	Chi indovina *5* numeri pari
» -	Chi indovina *5* numeri dispari

NON VINCE CHI NON ACQUISTA CARTELLE

LE CARTELLE COSTANO UNA LIRA
Ogni cartella concorre all'estrazione con dieci numeri che possono essere indicati dal compratore
Le buste miracolose, contenenti dieci cartelle, costano dieci lire

L'ESTRAZIONE DELLA REGINA DELLE TOMBOLE
SI FARA' IN GENOVA entro il semestre in corso
ed il giorno preciso ASSOLUTAMENTE IMPROROGABILE verrà fissato quanto prima e reso pubblico.

SI AVVISA
che la quantità delle cartelle è limitata e le richieste sono moltissime

La vendita delle Cartelle e delle Buste miracolose è affidata in *Genova* presso la BANCA CASARETO, incaricata dell'emissione. *In tutto il Regno* presso le principali Banche, Case di Banchieri, Banchieri, Cambiavalute, Banche e Collettorie del Regio Lotto, Rivenditori di sale e tabacchi ed Uffici postali di 1ª e 2ª classe.

Domandate, esaminate e studiate bene il programma [illegible] che è la prima volta che mediante l'acquisto di una quantità insignificante di cartelle si ottiene la [illegible] di vincere.

In TORINO rivolgersi: Società Bancaria Italiana — Banca [illegible] — T. Lorenzi — Eugenio Massara e C.ia

SOLLECITATE LE ORDINAZIONI

Se Volete Avere

le migliori Pastiglie dissetanti e digestive

Acquistate 1 pacchetti

dai Caffettieri, Droghieri, Bars - centesimi 10 cadauno

Dietro invio di cartolina-vaglia di L. 7.— o di L. 19.—, si spedisce franco di porto

Una scatola di 100 astucci od
Una scatola di 300 astucci

Indicare la qualità che si desidera

SOCIETA' ANONIMA LUIGI ROSSA - VERCELLI

CURA PRIMAVERILE
ITALIANI!
Depurativi il **The purgativo italiano** (The Senna) reso con [illegible] Unico depurativo in Italia. Per evitare le [illegible] richiedete la sola polvere composta del The Ropelli, L. 1.50. Per posta L. 1.70.
Per chi deve fare la cura dolce è consigliata dal medici la GLICOVODINE (bicarbonato sodico) [illegible] molti casi, tollerata da ogni organismo, si prende [illegible] preparati e ordinarli a 4 grossi e per [illegible] L. 2.50, per posta L. 2.80.
[illegible] depurativo, potente, diuretico, preparato da BROMATOSINA. Scioglie l'acido urico, che è il veleno del sangue e lo stimola. L. 3.
FARMACIA CONSOLATA (F. Cozzo)
TORINO - Piazza Giulio e via Orfane, 25 - TORINO
Deposito presso droghieri e farmacisti

QUALSIASI
BLENORRAGIA
(recente), *goccetta uretrale*, si guarisce **rapidissimamente** col metodo di cura nuovissimo del dott. **LEMOINE** di Parigi. — Cura completa di 6 giorni L. 5.
FARMACIA FREIUS - Corso Francia, 33 - TORINO
GUARIGIONE radicale senza conseguenze colla **Blenorragia** (recente) coi Preparati speciali della Farmacia GANDINI
Torino, ang. via S. Francesco da Paola e Principe Amedeo

SIFILIDE Cura del dott. [illegible], Polmone, [illegible] lesse, indolora. — Malattie del sangue, **BLENORRAGIA acute o croniche.** — Metodi speciali per la guarigione rapida e radicale. — Cure elettriche relative alla specialità.
Dott. G. ROSE, direttore di Stabile di [illegible] Borgo Po. - Giorni feriali 11-12, 14-15, 18-20. Festivi 10-12. — Via Carlo Alberto, n. 36. Telefono 17-67.

MALATTIE VENEREE pelle e vie urinarie
Consulti, Via Cavour, 4, p° 2°, Ore 11-12, 3-5, 7-8 s.

STIOUCIATI DELLA
Blenorragia!
trovarete nell'**Antigoccin** un rimedio sicuro anche nei casi rifiutati agli altri farmaci. Flac. con istruzione L. 4 per posta L. 4.50; cuoio L. 5. — Farmacia Croce Bianca, via Barbaroux, 25, Torino.

Istituto Opoterapico
Nuovo Istituto Opoterapico, diretto dal Senatore **MARAGLIANO** — **MALATTIE NERVOSE**, esaurimenti, perdite seminali, impotenza, anemia, debolezza mentale, senilità precoce. CURE SPECIALI.
Cav. Dott. N. LATTES Via Principe Amedeo, 12, 2° dalle 8-10 12-15 17-19.

Cura radicale in una sola notte, senza dolore, dei
RESTRINGIMENTI URETRALI coll'elettrolisi.
Guarigione sicura delle *Blenorragia acute, croniche*, Dott. CHIAVARINO, v. Andrea Doria, 11, dalle 10 a 12.

Malattie Pelle, Genito-Urinarie
VENEREE-SIFILITICHE
E INDEBOLIMENTI SESSUALI
Dott. Sinopoli, Via Lagrange, 42, piano 1° rialzato dalle ore 9 alle 17 e dalle 19 alle 20

Salvarsanoterapia per la Sifilide
Iniezioni endovenose, indolori — Cura antidiatesica ricostituente di certa azione efficace — Esame del sangue per [illegible] prima dell'esecuzione della medesima e dopo la guarigione.
Dott. MARIO BERTOLA, ore 13-15; 18-19 (escl. festivi) — Corso Magenta d'Azeglio, 29 — Visite gratuite per operai.

DESTINO Consulta colle carte sull'avvenire a L. 2. — Prof. M. Nicolai, Via Accademia Artistica, 57, p. 2°, Torino, e Fratelli

- Gioielli - Oro - Platino -
ed altri oggetti di valore compro massimo prezzo
Via Pietro Micca, 4 - **E. VIGLIANI** - (Isola civile)
— Anticipo capitali per disimpegnare —
Massima serietà e correntezza

CUCINE ECONOMICHE
FORNELLI a GAS ed ALCOOL ed a PETROLIO
Tutti gli attrezzi di cucina
Lessiveuses - Mangani
GHIACCIAIE
Figli di CARLO SIGISMUND
Corso VIII. Eman. 38, Milano
Via XX Settembre, 44, Torino

RICORDIAMO
che
I' Grandi Magazzini
BIANCHI
sono mercato d'ogni specie d'articoli
VIA VIOTTI, 4 - TORINO
restituiscono ai compratori il denaro speso nel giorno fortunato

Finegrafia
Via Berthollet, 15
Angolo via Principe Tommaso

INGRANDIMENTO fotografico 30 × 42 con cornice larga centim. 6 e vetro, L. 3.75 — Grande il doppio (sempre compiuto) L. 5.50 - Pósa gratis.

1000 E PIU' LETTI in ferro di ogni genere. Letti in ottone, Alcelli inglesi, Pagliericci elastici e in ferro, fanno a prezzi per interessati. — Col. e Richiesta A. Richetta e C., piazza Vittorio, N. 23, angolo via Napione.

Liquidazione mobili
diversi (recenti Esposizioni) adotti ad alberghi, ville, campagne, ecc. a più bella maniera da L. 25 cadauno. Camere letto e pranzo, ecc. — Via Santa Teresa, 17, piano 1°, ovvero splendido adatto Cinematografo, prezzo inferiore

MOBILI artistici e comuni si acquistano a prezzi di convenienza nei magazzini della fabbrica **LUIGI GATTI**
Telef. 20-21, via Carlo Alberto, 30-35. Stabilimento meccan., via Saluzzo, 17. Telefono 17-95.

- Brillanti - Perle - Oro -
argenterie, qualsiasi oggetto di valore compro prezzi massimi
SAVARINO, via Pio Quinto, 14, piano terreno.
Anticipo fondi per disimpegni

SOFA' "LUCHINI" Automatici brev. a Letto completo
MOBILI MODERNI
TORINO - Via dei Mille, 20 - Listino "gratis"

PIASTRELLE
Nazionali ed Estere
a prezzi di fabbrica
Secondo Piano extra L. 1000
» » Liguria L. 1200
» 15×15 L. 1010
Porcellane cotte a mezzanile da L. 15 a 18 lo pz.
Per contanti al Corso Valentino, 13, e via Cernaia, 39.

Busti moderni igienici.
Le ditte [illegible] presentate, via Roma, 1, corso alla maglieria, corsetti e busti, modo di avere un busto [illegible] inestimabile busti [illegible] vendere da L. 3.75 a 11.50, lavabili senza deterioramento da 5.50 in più. Busti [illegible] da 15.50 in più. Maggiorenne da 9.75 in più. Consigliori per spalle corte L. 2.75.

GHIACCIAIE
SORBETTIERE Americane
BAGNI - DOCCE - SEMICUPI
CASSE per vantiario
TUBI GOMMA per travaso vini
GREGORIO BOSISIO
Via Palazzo di Città, 19 - TORINO - Via Garibaldi, 33

La SONNAMBULA
TORINO, Via Lagrange, 37, p. p.
da CONSULTI di malattie, di interessi e curiosità, di presenza e di corrispondenza.

DOVETE LUCIDARE I PAVIMENTI?
Guadagnerete tempo e risparmierete fatica, adoperando
"Aglaia"
BREVETTATO
Preparato liquido e limpido, riconosciuto ormai da tutti il migliore per lucidare all'istante e senza fatica parquets, pianerelle, mobili, linoleum e qualsiasi lavoro in cemento.
Si vende nelle migliori drogherie
A. VOLONTERIO, Corso Magenta, 31 - Milano

Appendice della *Stampa* (85

La maschera di ferro

ROMANZO DI
EDMOND LADOUCETTE

(Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia)

XXVII.

La fine di un sogno.

Luigi XIV era giunto, sano e salvo, in compagnia di Louvois, a Utrecht. Quel giorno stesso lo aveva raggiunto colà la sua Casa Militare, ed all'indomani un corriere, spedito da Turenna, gli aveva appreso che il grosso dell'esercito riposava senza troppo disordine ad Utrecht, seguendo la strada della Gueldria.

Il Re ne rimase soddisfattissimo e con legittimo orgoglio esclamò:

— Signori! Abbiamo compiuto i Passi Gasili!

E dedicando da questa affermazione che la sua presenza non era più utile in un paese ove gli era bastato mostrarsi per vincere, Luigi XIV e la sua scorta ripresero la via di Francia.

Il castello di Saint-Germain aveva ritrovato la sua animazione. I suoi sfarzi, il suo chiasso, perchè Sua Maestà Luigi XIV vi era tornato da trionfatore.

Verrebbe, le truppe francesi, abbandonate in disparte, pativano lentamente sotto il cielo inclemente che di esse non appariva se non attraverso la nebbia. Poi, l'imperatore e la Spagna avevano rinnovato il loro trattato con la Repubblica olandese, mentre il re d'Inghilterra [illegible] dal suo Parlamento [illegible] in grazia alla pace [illegible], di cessare ogni aiuto alla causa della guerra di Francia, si asteneva meglio e ordinava nella sua alleanza con Luigi XIV.

Di più, il Trattato era stato ricevuto [illegible] alle loro navi più di venticinque navi prigioniere olandesi, che nella loro [illegible] indennizzo la sua [illegible] e mentre a Parigi si [illegible] ancora alla porta Saint-Denis, i cui bassorilievi parlavano di una gloria [illegible], si apprendeva il vero risultato delle conquiste fatte in Olanda: era con [illegible] guerra con quella potenza, con la Spagna e l'Impero, guerra tutto più sanguinosa, in quanto gli olandesi avevano molte ragioni da vendicare. Quel giorno, l'11 settembre 1673, i cortigiani, radunati nella gran sala e lungo i corridoi che conducevano alla cappella del castello, aspettavano il passaggio del Re, che doveva assistere ad una messa solenne. L'ora era già suonata, e Sua Maestà, trattenuta da un segreto colloquio con la Montespan — almeno così si diceva — non era ancora apparsa. Ma finalmente, Luigi XIV comparve, e quando fu [illegible] alle gran galleria, si fermò, guardò attorno e scorgendo Lorraine e Rohan disse loro:

— Oh, signori! Perchè dopo il vostro ritorno non avete passato alla mia toletta? Riparto, se non sbaglio, domani da Parigi di certi fogli della nostra ultima campagna... dem, io riparleremo dopo la messa, se vi piace.

I due gentiluomini, lieti e fieri di aver attirato su di se l'attenzione particolare del Re, ritornarono con un profondissimo inchino e si mescolarono nella folla che seguiva Sua Maestà. Ma nel mentre che [illegible] si [illegible], poco lungi l'entrata della cappella, il cavaliere di Lorraine, che camminava [illegible] vicino al conte, si staccò [illegible] da lui, entrò [illegible] nella [illegible] e richiuse dietro di lui. Si trovò così in una sala vuota, e una donna gli era vicina.

— La signora Scarron! — disse egli con grande sorpresa.

— Signor cavaliere... — ella disse loro [illegible] — avete un buon cavallo? Non [illegible] pene... Rispondete!...

— Sì... Ho in scuderia un eccellente cavallo, che...

— Allora venite! Non esitate, cavaliere, o siete perduto!...

— Perduto!

— Vi prego, signor Lorraine, è in giuoco la vostra vita...

— La mia e voi che la dovrò?

— Certo! Avete dunque dimenticato la lettera di [illegible]?... — ripetè la vedova in un tono [illegible] che [illegible] il cavaliere a lo [illegible] a seguirla nella sua camera.

Là, essa aprì un armadio, ne [illegible] un cofanetto di [illegible] e porgendolo al cavaliere di Lorraine gli disse:

— Vedete la fiaccola questa livrea!

— Io!... Vestirmi da servo?...

— Questo travestimento vi aiuterà a fuggire...

— Fuggire!... io!...

— Perchè dunque salire sul patibolo... In abito di gentiluomo?

Egli comprese, dal tono più che dalle parole della vedova Scarron, che un pericolo reale, [illegible] lo minacciava; e senz'altro esitare si mise a seguire il consiglio che gli si dava.

— Signor Lorraine... — soggiunse la giovane vedova — avete commesso un grave errore. In cui conseguenze vorranno tutte le nostre speranze... Io speravo che avreste preso della misura energiche per sbarazzarci di questo [illegible], di questo spione forsennato, deliberato a perdervi, e che già tanto di rompere ogni relazione tra me e voi...

— Di chi volete parlare?

— Voi non avete inteso Galafon?

— Vostro figlio!... Perdio!... Mi meraviglio davvero che voi [illegible] rimproveriate!...

— Come!... se non si fosse trattato che di me!... Ma caso che questo traditore trami contro i nostri amici, minore [illegible] credere [illegible] per sempre... sfuggire alla morte, [illegible] davvero per mezzo miracolo, egli ha seguito l'esercito in Olanda per vendicarsi di coloro che egli considera come suoi nemici... Ora voi e Rohan siete tra costoro...

(Continua).